Anno 37 n. 4 aprile 2021 * Redazione info@lavoroesalute.org * **www.lavoroesalute.org** * Mensile diretto da Franco Cilenti

25 APRILE

il giorno dei giusti

"Nel Paese della bugia la verità è una malattia"
Gianni Rodari

intervista a Eric Gobetti
a cura di **Ilenia Rossini**

Il neofascismo nelle istituzioni
Giovanni Russo Spena

Il 25 aprile di Carlo
Elena Giuliani

La farina dei partigiani
Libro recensito da Elio Limberti

Un nuovo CLN per liberare il dissenso attivo
editoriale

da pag. 3 a pag. 11

Racconti e opinioni

lavoroesalute

NO BREVETTI Firma l'Iniziativa dei Cittadini Europei ***noprofitonpandemic.eu/it***

Oltre 360 omicidi sul lavoro IN 100 GIORNI

E che strage sia

Racconti di vite nell'insicurezza

Natalia

di Renato Turturro

SANITA'

- **Fatti dal 2019 al 2021** Gianni Caruso
- **Salute nella differenziata** Loretta Mussi
- **Racconto di sanità vissuta** Delfo Burroni
- **Assemblea permanente a Torino**

SOCIETA'

- **Beni Comuni mercificati** Alba Vastano
- **Covid e movimentismo** Loretta Deluca
- **L'Odissea della mente** Marilena Pallareti
- **In ricordo di Franco Loi** Giorgio Bona

PFAS (sostanze perfluoroalchiliche) **RISCHI PER LA SALUTE NEL TERRITORIO DI ALESSANDRIA**

Inchiesta a cura di Michela Sericano

Marco Nesci ne parla con Alberto Deambrogio

Aziendalismo e lavoro pubblico
Le conseguenze dell'accordo tra sindacati e governo

● a pag. 2 il sommario delle 60 pagine

Mensile sostenuto da promotori e lettori - Suppl. rivista Medicina Democratica *Movimento di lotta per la salute*

SOMMARIO

3- editoriale **Un nuovo CLN per liberare il dissenso attivo**
4- **25 Aprile. Intervista a Eric Gobetti**
7- **Romanzo storico. La farina dei partigiani**
8- **L'avanzata del neofascismo nelle istituzioni**
9- **Appello contro i crimini fascisti in Jugoslavia**
10- **Il 25 Aprile 2001 di Carlo Giuliani**
11- **Zapruder. Il prima e il dopo Genova 2001**

SANITA'

12- **Fatti dal 2019 al 2021, osservazioni e considerazioni**
15- **Ambulatori chiusi, visite e prestazioni non erogate**
16- **Intervista all'autore del libro "Malattia e profitto"**
18- **Come aderire a Medicina Democratica Onlus**
19- **Lettera di un infermiere dal fronte lombardo**
20- **Con l'autonomia delle Regioni, salute nella differenziata**
22- **Racconto di sanità vissuta**
23- **Piemonte, oggi peggio di anno fa**
24- **Assemblea permanente "Riapriamo il Maria Adelaide"**

AMBIENTE

28- **Ambiente e salute, in morte da Pfas. Inchiesta**

SICUREZZA E LAVORO

32- **E che strage impunita sia!**
34- **Insicurezza lavoro: i morti dal 1 gennaio 2021**
35- **Racconti nell'insicurezza sul lavoro. Natalia**
36- **Aziendalismo contro il lavoro pubblico**
40- **Stato-Azienda: trasformare in merce ogni cosa**

SOCIETA' E CULTURA/E

42- **Lo 'strano' caso del Santa Maria della Pietà a Roma**
46- **Il movimentismo al tempo del covid 19**
47- **Libro. Epidemia, media e controllo sociale**
48- **L'odissea della salute mentale**
51- **Piccolo manuale di sopravvivenza in psichiatria**
52- **Libro. Lucio Magri: le sue idee come perle in un sacchetto**
54- **El Brojon (In ricordo di Franco Loi)**
55- **"Quistioni" il nuovo web magazine della Sinistra Europea**
56- **Libro. "Suite berlinese."**
57- **I servizi sociali CAF dell'Associazione La Poderosa**

ULTIMA PAGINA

60- **Amara miscellanea satirica**

Racconti e Opinioni
lavoroesalute
Anno XXXVII
Periodico fondato e diretto
da *Franco Cilenti*
Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*
Distribuito gratuitamente.
Finanziato dai promotori
e dal contributo facoltativo dei lettori

Suppl. rivista Medicina Democratica
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77
Registro nazionale stampa
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile
citando testata e autore.
Posta: inviare mail con firma e telefono.
Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione il 10-4-2021
Suppl. al n° 242/243 di M. D.
Stampa: via Brindisi 18/c Torino

Redazione: *info@lavoroesalute.org*
Sito web: *www.lavoroesalute.org*

Redazione
e collaboratori redazionali

Franco Cilenti - Alba Vastano
Roberto Bertucci - Loretta Deluca
Loretta Mussi - Renato Fioretti
Renato Turturro - Marco Prina
Alberto Deambrogio - Giorgio Bona
Marilena Pallareti - Agatha Orrico
Angela Scarparo - Gino Rubini
Marco Spezia - Delfo Burroni
Lorenzo Poli - Carmine Tomeo
Nadia Rosa - Roberto Gramiccia
Danielle Vangieri - Fulvio Picoco

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - Superando.it
Diario Prevenzione.it - Dors.it
Comune-info.net - Lila.it
Area.ch - wumingfoundation.com
Salute Pubblica.net - Nodemos.info
Etica ed Economia.it - il salvagente

Pubblicati 262 numeri
Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici
1 referendum nazionale contratto sanità

Scritto da 2298 autori
1401 operatori sanità - 306 sindacalisti
139 esponenti politici - 451 altri

Stampate 784mila copie
559 mila ospedali e ambulatori
146mila luoghi vari - 76mila nazionale

O ti racconti O sei raccontato

I NUMERI PRECEDENTI IN PDF
SU *www.lavoroesalute.org*

il mensile si può leggere anche in versione interattiva cliccando sulla finestra in movimento

Racconti e Opinioni lavoroesalute BLOG

su: ***www.blog-lavoroesalute.org***

1.765.000 letture
731.000 visitatori
da 1/1/2017

Giornale online, quasi un quotidiano

editoriale

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."
Pablo Neruda

di ***franco cilenti***

Un nuovo CLN per liberare il dissenso attivo

La libertà di parola, nelle sue forme pubbliche protese alla partecipazione politica, il diritto al lavoro e le tutele che ne consentono la vivibilità e la sicurezza per la salute oggi -ma già nella nel recente periodo pre pandemia- stanno rapidamente, dopo una gestazione politica durata quarant'anni, regredendo in modo tale da riportarci nei contesti sociali dell'ottocento.

Pare raccontare una scenografia di un film storico ma è l'epoca in cui viviamo e la prova sta nella repressione di qualsiasi rivendicazione che voglia scalfire lo stato di cose presenti.

E' il ritorno a forme statuali di fascismo? Certamente la violenza sui corpi pensanti delle fasce meno abbienti e più sfruttate come forza lavoro ci porta alle violenze quotidiane del ventennio fascista, però oggi i manganelli e la negazione delle libertà individuali e collettive hanno una regia meno visibile e più scientifica tramite l'uso tecnologico della sorveglianza di chi non si inchina al potere, siano essi organismi politici o gruppi di persone che esprimono sofferenze sulle condizioni di vita quotidiana, dalla mancanza della casa all'inquinamento industriale che fanno insorgere tumori

Un esempio fotografa la situazione. Parliamo dell'inchiesta di Piacenza contro i sindacalisti del Si Cobas che organizzano le lavoratrici e i lavoratori Fedex-TNT.
Questi fatti, tra le centinaia di altre repressioni stanno a dimostrare la crisi dello Stato democratico e di quel deviante sistema dei Partiti, creato dalle logiche di distanziamento dalla società tramite leggi di rappresentanza non proporzionale al consenso reale, che ha, secondo i dettami dell'ideologia mercantile del liberismo (libertà delle sole sfere dei potenti) delegato a settori delle strutture giudiziarie e agli organi di polizia il compito di amministrare la vita pubblica, i quali sempre più spesso si arrogano il diritto di rilasciare patenti a chi può (guarda caso gruppi di ispirazione fascista) o non può esercitare il diritto costituzionale perché critica, attivamente nelle forme pubbliche, questa pianificata riduzione delle libertà.

E' emergenza democratica, alla pari di quella sanitaria ma entrambe determinate da scelte politiche criminali come quelle della riduzione della libertà nella partecipazione dei cittadini politicamente più sensibili alla vita di una democrazia sostanziale e della privatizzazione della sanità pubblica con l'abbattimento della medicina territoriale, la chiusura di centinaia di ospedali e la riduzione di oltre centomila medici e infermieri, come di altre migliaia di figure professionali.

Se affrontare l'emergenza sanitaria è connessa a una serie di fattori internazionali, si veda la schiavitù alla quale ci assoggettano le multinazionali dei farmaci dopo avergli regalato ogni forma di ricerca (con finanziamenti pubblici) e chiuso l'industria farmaceutica statale, affrontare l'emergenza democratica è un compito vitale che compete ai settori sociali, intellettuali, sindacali e politici che non hanno delegato il proprio pensiero ai club mediatici e politici che hanno rubato la libertà di parola.

Intanto ci sono sempre più rivolte, e prevedibile auspicabile, non solo come risposta a decenni di attacchi alle condizioni di vita di chi ha sempre avuto poco negli ultimi 40 anni ma anche perché dopo la prima ondata pandemica si è spudoratamente preteso di ricominciare come se nulla fosse e come se tutto fosse passato e ne vediamo i risultati in questi mesi.

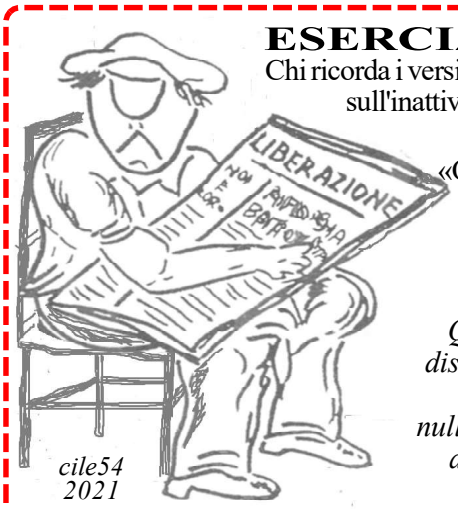
Fa molto male il sindacato confederale a sottovalutare (e denunciare i lavoratori in lotta come è successo a Piacenza), la scelta del governo di reprimere le lotte dei lavoratori e le proteste sociali con i decreti sicurezza Lamorgese, dopo quelli di Minniti/ Orlando e Salvini.

Il silenzio oggi, come nel ventennio fascista, è esplicita complicità nel presente e sulla determinazione del futuro delle nuove generazioni oggi imprigionate dalla paura della pandemia - in aggiunta alle paure già presenti della disoccupazione e della descolarizzazione - che porta sempre più all'isolamento quando non ad altre forme di disagio psichico come i fenomeni di autolesionismo e i suicidi, cresciuti globalmente come causa di morte tra i 10 e 25 anni. Questa di oggi è la generazione soggetta a mancanza di tutele elementari e ideologia imperniata sulle parole dell'AD dell'ENEL che nel 2016 espresse il pensiero oggi operante: Bisogna creare paura nei dipendenti per assoggettarli a tutte le forme di subordinazione.

Ecco, questi spunti di ragionamento basato sui fatti reali non opinabili dovrebbe farci considerare il prossimo 25 aprile come inizio di una costruzione, non più rinviabile, di un organismo nazionale autorevole, supportato da altri territoriali, che si configuri come un nuovo Comitato di Liberazione Nazionale, unitario nelle sue espressioni culturali e politiche, contro la repressione in atto per debilitare il neofascismo dei poteri che hanno svuotato la memoria della maggioranza degli italiani con il bisturi del revisionismo politico che portato al riconoscimento istituzionale del neofascismo. Forse sarà utile vedere, o rivedere per l'ennesima volta, Novecento di Bernardo Bertolucci.

ESERCIZIO DI MEMORIA

Chi ricorda i versi originari del pastore Martin Niemöller sull'inattività degli intellettuali tedeschi in seguito all'ascesa al potere dei nazisti?



cile54 2021

«Quando i nazisti presero i comunisti, io non dissi nulla perché non ero comunista. Quando rinchiusero i socialdemocratici io non dissi nulla perché non ero socialdemocratico. Quando presero i sindacalisti, io non dissi nulla perché non ero sindacalista. Poi presero gli ebrei, e io non dissi nulla perché non ero ebreo. Poi vennero a prendere me. E non era rimasto più nessuno che potesse dire qualcosa».

intervista allo storico
Eric Gobetti

a cura di **Ilenia Rossini**

Eric Gobetti

Può uno storico essere minacciato di morte perché porta avanti con onestà intellettuale le sue ricerche? A quanto pare sì, soprattutto se lo storico in questione si propone di demolire, con rigore scientifico e approccio divulgativo, le interpretazioni ormai dominanti su questioni quali la Resistenza contro il nazi-fascismo e le vicende dell'Alto Adriatico (quello che in Italia viene definito "confine orientale").

È quello che è accaduto, nelle ultime settimane, allo storico torinese Eric Gobetti, uno dei massimi studiosi italiani delle vicende dell'Alto Adriatico durante la seconda guerra mondiale: tra le sue pubblicazioni, si possono ricordare L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia (2007), Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-43) (2013) e La resistenza dimenticata. Partigiani italiani in Montenegro (2018). Infine, del 2021 è E allora le foibe?, il volume che è stato appunto oggetto di polemiche e foriero di attacchi personali allo storico. La "colpa" di Gobetti? Quella di aver scritto un volume divulgativo e preciso che smentisce tutte le interpretazioni che, nate nell'alveo politico dell'estrema destra, cercano ormai di attecchire nel sentire comune e nelle narrazioni "condivise" e anti-antifasciste della seconda guerra mondiale. Così Gobetti, ad esempio, ricostruisce il numero delle vittime delle foibe (tra le 3.000 e le 4.000: non certo le decine o centinaia di migliaia di morti di cui si sente parlare nelle trasmissioni televisive!) oppure ricolloca nella giusta prospettiva la vicenda dell'omicidio della giovane Norma Cossetto, descritta iperbolicamente dalla retorica neofascista come «l'Anna Frank italiana», ma in realtà arrestata e poi uccisa dai partigiani nell'ottobre 1943 non perché "italiana", come si vorrebbe far credere, ma perché fascista convinta.

Nelle pagine che seguono, Eric Gobetti risponde ad alcune domande, relative sia al suo caso particolare sia al più generale contesto culturale e politico che lo hanno spinto a scrivere il suo E allora le foibe?.

I. R.

Partiamo dalla fine, cioè dalle polemiche e soprattutto dagli attacchi e dalle minacce che si sono coagulati intorno al tuo ultimo libro, E allora le foibe?. Ti aspettavi reazioni del genere, dopo uno studio ventennale delle vicende della Jugoslavia e dell'Alto Adriatico? Pensi che siano state amplificate dalla coincidenza temporale tra uscita e Giorno del Ricordo? Oppure dal fatto che il tuo volume coniughi con successo rigore storiografico e approccio divulgativo, diventando così destinato a una circolazione in un pubblico più ampio di quello dei soli addetti ai lavori?

Credo che quest'ultima sia la ragione fondamentale. Me lo aspettavo perché conosco da anni le difficoltà nel parlare pubblicamente e onestamente di questi temi. Temevo una reazione più aggressiva del solito, proprio perché si tratta di un libro divulgativo, edito da una casa editrice prestigiosa e rivolto al grande pubblico. Non è solo **una questione di minacce fisiche o verbali: c'è tutta una strategia diffamatoria, volta a screditare gli storici, convincendoli a evitare di esporsi pubblicamente, mettendoli in difficoltà anche da un punto di vista lavorativo. Qualunque** scuola, ente o associazione che mi invita a parlare deve sapere che andrà incontro a una campagna diffamatoria, aggressioni verbali e insulti a diversi livelli: politico, mediatico e sui social. Non è facile per nessuno lavorare in queste condizioni, tantomeno per chi, come me, non ha un incarico universitario fisso. Questo è l'obiettivo di tale strategia. Quest'anno si è aggiunta anche la censura vera e propria. Poche settimane fa il consiglio regionale del Veneto ha approvato una mozione che esclude la possibilità di parlare in sale pubbliche (quindi anche nelle scuole) a chi "sminuisce" il dramma delle foibe. Nel dibattito si è fatto praticamente solo il mio nome, ma è una disposizione che colpisce tutti gli storici, impedendogli di fatto di divulgare il proprio lavoro in un'importante regione d'Italia (ma una normativa analoga era stata approvata due anni fa in Friuli). Nella mozione si fa cenno anche alla cifra di vittime che

CONTINUA A PAG. 5

intervista allo storico **Eric Gobetti**

CONTINUA DA PAG. 4

sarebbe "giusta", secondo i politici di estrema destra che l'hanno approvata, ovvero 12.000, che è tra il doppio e il triplo di quella reale. In questo modo sarà di fatto impedito agli storici onesti di esprimersi pubblicamente su questi temi in tutto il Veneto. È una situazione assurda e pericolosa, che assomiglia drammaticamente alla censura di epoca fascista.

A proposito di epoca fascista… Come giustamente fai notare nel libro, negli ultimi anni anche la chiave di lettura delle foibe ha subito uno slittamento. Si è passati a un'esaltazione delle – vere o presunte – vittime, tra l'altro sempre amplificate nel numero e alleggerite di ogni responsabilità politica, in quanto italiane, a un'esaltazione delle vittime nonostante il loro essere fasciste. Puoi spiegare questo passaggio? A quale cambiamento culturale e a quali cambiamenti politici lo attribuisci?

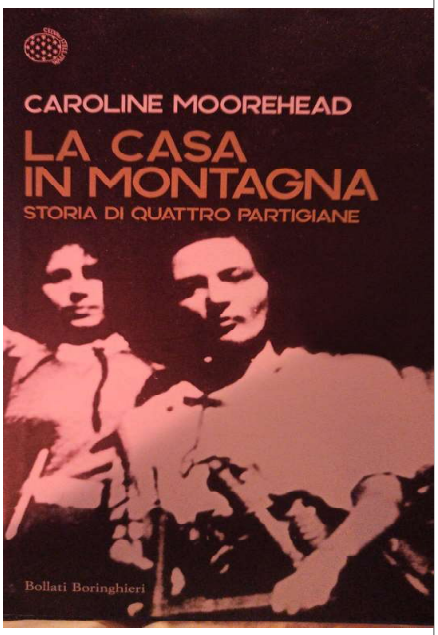
Credo che si stia imponendo una sorta di egemonia politica e culturale della destra neo-nazionalista e neo-fascista. È un fenomeno che riguarda gran parte d'Europa, non solo l'Italia. Qui da noi la vicenda delle foibe è uno degli strumenti con cui i neofascisti stanno imponendo, con successo, il loro "racconto memoriale" sulla seconda guerra mondiale. Le onorificenze agli "infoibati" consegnate ai militi della RSI che combattevano al fianco dei nazisti, l'esaltazione di una "martire fascista" come Norma Cossetto, la diffusione del film Rosso Istria, che presenta i partigiani come aggressori e i nazisti come liberatori... In pratica il messaggio che si vuole diffondere nell'opinione pubblica è che nella seconda guerra mondiale c'erano i buoni, le vittime, che erano i bravi fascisti italiani, e i cattivi: i partigiani comunisti jugoslavi, criminali che uccidevano a sangue freddo per imporre un'ideologia sbagliata. Ecco, se togliamo da questa descrizione gli aggettivi nazionali (che peraltro sono in gran parte antistorici, perché le motivazioni nazionali non sono prevalenti) rimangono i fascisti buoni vittime dei partigiani comunisti cattivi. In sostanza lo scopo di tutta questa campagna è quello di riscrivere la nostra storia nazionale e capovolgere i valori fondanti della nostra Costituzione, che è frutto della Resistenza antifascista.

Dici bene, quando parli di fascisti "vittime". Mi sembra che proprio questa vittimizzazione dei fascisti giochi un ruolo fondamentale. Quale ruolo pensi che abbiano giocato in questo passaggio culturale l'affermarsi di quello che alcuni hanno definito il "paradigma vittimario" o il passaggio dall'"epoca del testimone" all'"epoca della vittima", nella quale appunto le vittime assumono un ruolo centrale nella narrazione degli eventi storici? E quanto appelli a una "memoria condivisa" in cui tutte le vacche sono grigie, come quelli che hanno caratterizzato la presidenza di Carlo Azeglio Ciampi?

Anche in questo caso si tratta di una modalità globale, non solo italiana, di approcciarsi alla storia contemporanea. Da noi credo che all'origine, a partire dagli anni Novanta, gli attori di questo passaggio culturale (storici, politici, intellettuali, artisti...) fossero animanti da buone intenzioni. Lo scopo era, da una parte, dare visibilità alle vittime (dei rastrellamenti, delle deportazioni, dei bombardamenti, della resa dei conti...), in una storia che per molti anni era rimasta appiattita sul confronto militare, dall'altra cercare di ricomporre lo strappo della guerra civile del 1943-1945 sulla base del riconoscimento delle rispettive vittime fra gli eredi dell'esperienza partigiana e quelli del fascismo (i famosi "ragazzi di Salò"). Entrambi i tentativi si sono dimostrati velleitari e pericolosi. Una memoria condivisa è difficilmente raggiungibile (come conciliare ricordi personali o di gruppo tanto diversi?) e la valorizzazione delle vittime non può prescindere dalla ricostruzione storica, che consente di comprendere i fenomeni e attribuirgli il giusto valore etico e politico. Il rischio, che si è puntualmente verificato, è quello di assumere solo lo sguardo delle vittime, a prescindere dal loro posizionamento e delle loro responsabilità durante la guerra, finendo per mettere sullo stesso piano fascisti e partigiani, equiparando gli ideali che li animavano. Nel caso delle foibe siamo andati molto oltre, dato che si condannano solo i crimini dei partigiani, senza nemmeno accennare a quelli dei fascisti, quindi di fatto capovolgendo il sistema valoriale alla base della nostra democrazia. Seguendo coerentemente questa logica, cosa diremo un giorno del povero Hitler costretto al suicidio con la propria giovane moglie per non cadere nelle mani dei comunisti sovietici?

CONTINUA A PAG. 6

Siamo ormai a tre generazioni di distanza dalla guerra partigiana del 1943-45, e certi eventi di quegli anni hanno perso in parte la loro carica emozionale. In questi decenni è stato compiuto (e ancora si compie) un imprescindibile lavoro di ricerca storica, che ha documentato con cura le battaglie e le vite dei protagonisti di allora, e ha analizzato nel dettaglio gli elenchi degli assassinati e dei torturati, e l'orribile computo dei drammi umani, spesso descritto con linguaggio asettico nei documenti della burocrazia.



Oggi è importante che, per non dimenticare, si levi su quelle vicende anche una voce autoriale, in grado di legare i fatti storici in un filo narrativo coinvolgente e cristallino.
È ciò che fa Caroline Moorehead in questo libro, un'opera completa, capace di ricreare l'atmosfera di paura e di dolore, ma anche in grado di rendere la spinta ideale provata da molte donne coraggiose, determinate ad agire e rischiare per il bene della loro comunità. Pagina dopo pagina, leggiamo senza fiato la storia delle quattro protagoniste – Ada Gobetti, Bianca Guidetti Serra, Frida Malan e Silvia Pons –, partigiane emblematiche di un intero movimento di donne altruiste, forti e motivate, che animarono azioni di ribellione collettiva, sfidando la guerra, la paura e i pregiudizi. In questo racconto, attento e delicato, troviamo testimonianze che riescono a commuovere e a ispirare, e restano impresse a lungo, grazie alla penna felice dell'autrice. Attraverso lo sguardo e l'esempio di queste protagoniste in lotta contro il nazifascismo, La casa in montagna ci restituisce una memoria unica, che oggi troppi vorrebbero dimenticare.

Anno 2020 Editore: bollatiboringhieri

intervista allo storico **Eric Gobetti**

CONTINUA DA PAG. 5

Riflettendo sul revisionismo storico, sia quello relativo alla Resistenza in generale sia quello incentrato sul cosiddetto "confine orientale", ho sempre ritenuto che l'obiettivo da infangare non fosse tanto – o quanto meno non solo – l'antifascismo in sé, quanto piuttosto l'idea stessa che ribellarsi – nelle forme che il momento storico rende opportune o necessarie – sia giusto. Se anche i partigiani avevano torto, allora nessuno aveva ragione, ed è meglio non "impelagarsi" proprio in questioni politiche, tanto più se mettono a repentaglio la propria vita e quella altrui. Condividi questa interpretazione?

Ma pare molto calzante. La storia è sempre storia contemporanea e la narrazione di un dato evento storico è sempre connessa all'attualità. Il messaggio che si vuole diffondere, rispetto alla Resistenza italiana, è che era proprio sbagliato agire, perché la Liberazione sarebbe comunque arrivata da parte degli angloamericani. La Resistenza avrebbe solo provocato nuovi lutti, a causa della reazione tedesca (comprensibile, addirittura "condivisibile" secondo un'interpretazione sempre più diffusa). Attualizzando il ragionamento, viene proprio da pensare che il messaggio sia quello di evitare di esporsi, di schierarsi e, al massimo, interpretare la parte della vittima, che tanto, prima o poi, verrà celebrata come martire, come eroe. La "martirizzazione" di Norma Cossetto sembra andare inquesta direzione anche se qui l'aspetto ideologico secondome rimane prevalente. Cioè, secondo l'immaginario che ci viene fornito, Norma Cossetto non è solo una vittima innocente: è una persona che si impegna, che si schiera lucidamente dalla parte "giusta", ovvero quella del fascismo e del nazismo. Ma certo questo immaginario arriva da una parte specifica, quella neofascista, mentre il discorso pubblico prevalente è ancora dominato dal vittimismo dei bravi-italiani-innocenti-colpiti-in-quanto-italiani.

La nuova e meritoria collana Fact Checking dell'editore Laterza, di cui il tuo libro E allora le foibe – insieme a L'antifascismo non serve più a niente di Carlo Greppi e a Anche i partigiani però… di Chiara Colombini – fa parte, sembra porsi in antitesi con la pubblicistica divulgativa degli ultimi anni. Finalmente, aggiungo io. Non è una domanda elegantissima, trattandosi del tuo editore, ma che ruolo pensi possa svolgere, sul piano culturale, una politica editoriale che tenti di coniugare divulgazione, rigore storiografico e difesa del valore dell'antifascismo? Credi che stia avendo il successo che merita o che si tratti ancora di volumi la cui lettura rimane limitata a un numero ridotto di persone che già hanno un'idea e una posizione sulla questione? Si può arrivare così più facilmente alle generazioni più giovani?

Questo è il nostro scopo, senza dubbio e io cerco di essere ottimista e spero di sì. So per certo che molti studenti (universitari e delle superiori) hanno letto e apprezzato il mio libro, così come molte persone che non avevano un'idea chiara della vicenda o che magari avevano passivamente subito la costruzione di un immaginario errato. Poi certo fra i nostri lettori ci sono anche molte persone solidali, che percepiscono qualcosa di sbagliato nel discorso pubblico dominante ma non sanno trovare le parole giuste, non hanno gli strumenti per reagire. Ecco, questa è la nostra cassetta degli attrezzi, una serie di strumenti accessibili a tutti per reagire a chi, anche in buona fede, continua a dire: "E allora le foibe?".

Editore: Laterza - Collana: I Robinson. Fact Checking
edizione: 2021 - In commercio dal: 5 marzo 2021

Intervista per Lavoro e Salute
a cura di **Ilenia Rossini**

Ilenia Rossini, storica e autrice del libro **La voce delle donne nella Resistenza italiana (Unaltrastoria)**

ROMANZO STORICO

LA FARINA DEI PARTIGIANI
Una saga proletaria lunga un secolo

Un grande romanzo, dove la grandezza non è dovuta al numero di pagine (quando lo si finisce ci si stupisce che siano state sufficienti a contenere il tutto) ma alla capacità rara di rapire attenzione e fantasia del lettore restituendogli un universo di conoscenza e sensazioni del tutto unici. La definizione di romanzo storico è quanto di più corretto si possa immaginare: la licenza letteraria è contenuta in pochi passaggi, le invenzioni romanzesche sempre giustificate, la ricerca bibliografica vasta e documentata, come ci aspetterebbe da un saggio di storia. Piero Purich costruisce il racconto in modo metodico sulla scorta di una ricerca pluriennale e, per un romanzo, del tutto inusuale. Tutto è documentato, le fonti sono citate meticolosamente. Dalle fonti documentali alle interviste, alle ricerche sul campo: tutto trova ordine scorrevole in una saga che attraversa il secolo breve, travalicandolo sino ai giorni nostri.

La narrazione ha come centro tre famiglie proletarie della Bisiacaria, zona del Friuli con centro in Monfalcone dalla particolare storia fatta di incroci di genti, culture e lingue diverse: veneti, austriaci, croati, sloveni, friulani. Tutte e tre le famiglie coinvolte nel lavoro di carpenteria metallica nel cantiere Cosulich a Monfalcone.

Citando la recensione di C. Baldassi dell'ANPI di Udine: "Una serie di biografie vere che richiamano ad ogni passo l'orgoglio di chi lottava per la libertà dallo sfruttamento e che nonostante le delusioni della storia può indicare anche ai giovani di oggi il valore degli ideali di progresso umano e civile del socialismo".

AMBIENTAZIONE

Il racconto è ambientato geograficamente nel monfalconese ma con ampie e giustificate puntate ai quattro angoli del mondo, dal Centro America, all'Africa, al Medio Oriente, alla Russia. L'ambientazione sociale è squisitamente operaia con tutto il valore etico del lavoro "ben fatto", con l'orgoglio della coscienza comunista dei protagonisti. La collocazione storica copre un arco di tempo vasto, tre generazioni: inizia all'epoca del Congresso di Livorno con la fondazione del PCdI sino alla Bolognina per arrivare ai nostri anni.
La lotta partigiana ne rappresenta il cuore pulsante con tutte le peculiarità storico-geografiche della "zona di confine" e dell'attrazione della resistenza titina nonché della nascente Repubblica Socialista di Jugoslavia.
Il conflitto fra PCI (filostalinista) e URSS da una parte e Tito dall'altra segnerà in modo drammatico un'intera classe lavoratrice comunista friulana. Una lotta partigiana in quella particolare zona poco conosciuta dal grande pubblico, per molti aspetti molto diversa da quella vissuta nel resto d'Italia,

MODALITA' LETTERARIA

La scrittura è piana, scorrevole, mai scontata né ricercata, sempre svolta in terza persona. E' la scrittura che si addice ad una storia comunista, operaia e vera. Il racconto si svolge su piani storici spesso sfalsati, meccanismo che permette di evidenziare causalità e conseguenze dei diversi atti storici. I frequenti salti temporali aiutano l'attenzione del lettore farsi critica, vigile. Le emozioni, gli affetti non sono mai esternati e, nei pochi passi in cui vengono accennati, sono velate, con pudore. Ne risulta un impatto emotivo forte, coinvolgente. La guerra e la lotta partigiana costringono in alcuni tratti del romanzo alla crudezza che, obbligatoriamente, scaturisce degli orrori vissuti dai protagonisti. Una violenza senza infingimenti, senza retorica, quest'ultima sempre bandita in tutto il libro.
Emerge ovunque e chiaramente il punto di vista dei personaggi della storia con le loro idee politiche, con i loro ideali forti.

PERCHE' CONSIGLIATO

Al termine della lettura de "La farina dei partigiani" mi è stato chiaro che stavo inserendo questo libro fra i miei "grandi libri": certo, giudizio del tutto soggettivo. Credo, nonostante il carattere squisitamente personale di questa affermazione, in molti, ne sono certo, finiranno al termine del libro per catalogare questo titolo fra gli indispensabili. Forse, soprattutto perché mi viene spontaneo considerarlo un "libro di formazione"; e la formazione non finisce mai.

Elio Limberti

Di Piero Purich e Andrej Marini - Edizioni Alegre 2020
€ 18,00 pagg 461

L'avanzata del neofascismo nelle istituzioni

Togliatti, scrivendo del fascismo, pose la bruciante domanda:"*come questo è stato possibile, come questo può venir meno*"? Gramsci rilevava: "*non esiste una essenza del fascismo nel fascismo stesso*". E polemizzava con Croce che erroneamente sosteneva che il fascismo era solo una parentesi della storia democratica.
Gramsci guardava, infatti, alle radici del fascismo; in parte attribuendolo allo stratificarsi delle vicende collettive della storia nazionale , a partire dal Risorgimento come "rivoluzione tradita"; ma, soprattutto, collegandolo alle trasformazioni del capitale, di cui il fascismo era strumento e braccio armato. L'analisi gramsciana è, per noi, barra di orientamento.
Essa ci insegna che il fascismo va contrastato ed abbattuto su tre livelli: quello ideologico, perché il fascismo annullava la concezione stessa del conflitto di classe, ingabbiandolo dentro la "nazione". In secondo luogo come forma di dominio, per la sua capacità di comando in una fase di transizione (perfino antropologica) di una società che da contadino/industriale diventava industriale di massa. In terzo luogo come risposta violenta e depravata in una fase storica che si apre con la "crisi organica" del capitale.

Il nazionalismo è fattore fondamentale della "rivoluzione passiva". Il cosiddetto "socialismo umanitario" ne fu tramite , avendo costruito tra le masse proletarie e l'intellettualità borghese il senso comune e la falsa coscienza che il conflitto sociale si trasponeva nella difesa della identità della propria "nazione". Il fascismo è forma autoritaria del governo borghese di una società percorsa da profonde contraddizioni in una fase di sconvolgenti mutazioni sociali e di spaesamento ideologico. Il fascismo è anche prodotto dalla crisi della società delle "corporazioni": il corporativismo non spegne il conflitto operaio e sociale; il padrone si affida al fascismo militarizzando la società. Non a caso Gramsci, all'inizio del 1933, "*con l'aggravamento della crisi internazionale ritorna sulla "rivoluzione passiva" per precisare il modo di condurre la "guerra di posizione" suggerendo una "strategia molecolare*".
Sviluppando questo filone Gramsci ragionò a fondo sulla strategia della rivoluzione territoriale e molecolare, delle "casamatte", dell'"egemonia". Lo possiamo verificare anche oggi. Il percorso mussoliniano ha fatto da guida; è stato copiato dall'attuale sovranismo nazionalista e populista. Il quale, dietro la spessa coltre dell'ipocrisia del "popolo" esibito come metafora dell'interclassismo padronale, organizza patriarcato, rancore, violenza, disumanità; come il mussolinismo fece, anche dal nazionalismo attuale l'ignoranza viene rivendicata come odio per i saperi.

Anche ora l'obiettivo è l'abbattimento della democrazia costituzionale, fiaccandola con confuse rivolte reazionarie e vandeane. Anche Mussolini, infatti, partendo da istanze populiste ed "anticastali" approdò alla triade sovranismo/nazionalismo/fascismo, come braccio armato della borghesia per schiacciare il "biennio rosso" operaio. Oggi emergono , per fortuna, in molti paesi europei, le prime crepe, anche sociali, del nazionalismo contemporaneo. Non emerge, però,

purtroppo, un saldo progetto alternativo. Dentro la grave crisi della rappresentanza sta prendendo corpo una domanda sociale che reclama una rifondazione della politica. Dedicheremo i prossimi mesi all'organizzazione di una soggettività politica e di una confederazione delle istanze sociali. E' necessario ed urgente, perché l'antipolitica reazionaria semina paure di massa, sfiducia, ripiegamento su se stessi. Da qui nasce il pericolo della passivizzazione, della spoliticizzazione, che covano in sé il fascismo (magari in forme diverse).

Dovremo porci all'altezza della pericolosa sfida. Non sta avvenendo. Il centrosinistra lascia strada all'aggressività fascista che ha messo in campo la strategia della "negazione" della storia. E' un'offensiva che permea fortemente le istituzioni. Penso, ad esempio, al cosiddetto "giorno del ricordo", istituito con legge votata insieme da destre e centrosinistra (legge 92 del 3 marzo 2004); legge che aveva già, di per sé, un obiettivo pessimo: "la memoria condivisa".

Ora le destre stanno tentando di imporre, anno dopo anno, la propria "memoria". Quest'anno il presidente Mattarella, con un intervento confuso nel corso del ricordo delle "foibe", ha dato loro una mano. Gli eredi del fascismo che ha compiuto in Jugoslavia stragi, genocidi di popolazioni slave, oggi vestono i panni di "giudici", assimilando la tragica vicenda delle "foibe" all'olocausto nazista. Le vittime diventano assassini; i "martiri" diventano "eroi". E' una campagna fascista dura, aggressiva.

Quale è, invece, a mio avviso, la verità storica? Le ragioni della Guerra Fredda, l'anticomunismo di Stato postbellico permisero ai governi italiani di non estradare i criminali fascisti in Jugoslavia e di evitare una "Norimberga italiana". "Italiani brava gente"? Tra l'altro l'Italia repubblicana che nasceva incorporò nelle amministrazioni e nelle Forze Armate , nei servizi segreti e nelle forze dell'ordine molto criminali di guerra. Alcuni li ritroviamo, negli anni '70, protagonisti dello "stragismo di Stato" e dei tentativi di golpe.

Come scrive lo storico Davide Conti:" *ottanta anni dopo l'occupazione della Jugoslavia un appello di centinaia di storici e studiosi chiede alle istituzioni ed al Paese un atto di coraggio in grado di rielaborare sul piano pubblico questo tragico passato rimosso, assumendo come memoria storica collettiva le responsabilità per i crimini compiuti dal fascismo...*".

CONTINUA A PAG. 9

L'avanzata del neofascismo nelle istituzioni

CONTINUA DA PAG. 8

I fascisti hanno un disegno preciso: delegittimare, anche moralmente, l'antifascismo, abbattere la Costituzione nata dalla Resistenza. Il fronte democratico, invece, è, inspiegabilmente silente. Si stanno producendo guasti notevoli nel senso comune .
Ha ragione Angelo D'Orsi, con un'analisi filosofica e di grande respiro civico: l'operazione fascista sta sottraendo "*all'arsenale sia della metodologia della storia, sia della cultura democratica, una parola che finora esprimeva un certo concetto, ma ora non più La parola è NEGAZIONISMO*".

Con questa parola abbiamo sempre voluto, noi antifascisti, segnalare il revisionismo della storiografia delle destre nei confronti dei campi di sterminio nazisti. Dei quali le destre, con sottovalutazione criminale, hanno sempre negato la partecipazione organica al disegno nazista di genocidio. La campagna dei fascisti sta rovesciando il senso della parola "negazionismo", ne sta negando il concetto storico originale.

Siamo di fronte ad un'operazione pericolosissima di manipolazione storica; mi preoccupa soprattutto la "pedagogia populista " che può influenzare tante ragazze e tanti giovani. Vi è un rovesciamento del campo storico: i fascisti assassini diventano vittime dei partigiani. Da parte nostra, dovremmo ricominciare ad essere "partigiani della Costituzione", che prevede lo scioglimento delle organizzazioni fasciste; il centrosinistra sta permettendo, invece, che le organizzazioni fasciste e razziste si collochino nel cuore dello Stato. Non dobbiamo mai dimenticare lo storico apologo di Martin Niemoller:"*Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me; e non era rimasto nessuno a protestare*".

Giovanni Russo Spena
Giurista. Resp. nazionale PRC
Area democrazia, diritti, istituzioni

APPELLO ALLE ISTITUZIONI PER UN RICONOSCIMENTO UFFICIALE DEI CRIMINI FASCISTI IN OCCASIONE DELL'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'INVASIONE DELLA JUGOSLAVIA DA PARTE DELL'ESERCITO ITALIANO

ISTITUTO NAZIONALE FERRUCCIO PARRI
RETE DEGLI ISTITUTI PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA

Presidenza della Repubblica
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Ministero della Difesa
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario dell'invasione della Jugoslavia da parte dell'esercito italiano, avvenuta il 6 aprile 1941. Durante l'occupazione fascista e nazista, e fino alla Liberazione nel 1945, in questo territorio si contano circa un milione di morti. L'Italia fascista ha contribuito indirettamente a queste uccisioni con l'aggressione militare e l'appoggio offerto alle forze collaborazioniste che hanno condotto vere e proprie operazioni di sterminio. Ma anche direttamente con fucilazioni di prigionieri e ostaggi, rappresaglie, rastrellamenti e campi di concentramento, nei quali sono stati internati circa centomila jugoslavi.

Come studiosi di storia contemporanea, esperti del tema e figure professionali impegnate nella conservazione attiva della memoria siamo convinti che nei decenni passati non si sia raggiunta una piena consapevolezza di questi crimini, commessi purtroppo anche in nome dell'Italia. La Repubblica Italiana non ha mai espresso una netta condanna, né una presa di distanza radicale da queste atrocità: non sono stati istituiti giorni commemorativi, né sono state compiute visite di Stato in luoghi della memoria dei crimini fascisti in Jugoslavia.

Chiediamo dunque al Presidente della Repubblica e ai rappresentanti delle principali istituzioni una presa di coscienza di questo dramma storico rimosso. L'ottantesimo anniversario sarebbe l'occasione ideale per farsi carico della responsabilità storica di pratiche criminali che erano il frutto di una logica politica, fascista e nazionalista, che noi oggi fermamente condanniamo, in nome dei valori costituzionali che fondano il patto di cittadinanza democratica. Una dichiarazione pubblica o una visita ufficiale (per esempio al campo di concentramento di Arbe, sull'isola di Rab, dove morirono di fame e di stenti circa 1400 persone, in buona parte donne e bambini) avrebbero un notevole significato simbolico e dimostrerebbero il senso di responsabilità delle nostre istituzioni e il riconoscimento della sofferenza inflitta ai popoli della Slovenia, della Croazia, del Montenegro, della Bosnia ed Erzegovina. Nel solco dei precedenti incontri ufficiali che hanno avuto luogo negli anni passati, dal noto "concerto dei tre presidenti" del 2010 alla visita a Basovizza nel luglio 2020, questa dichiarazione rappresenterebbe un ulteriore passo in avanti sulla strada della riconciliazione europea e di una più ampia comprensione dei processi storici.

Le adesioni su *www.reteparri.it*

Il 25 aprile di Carlo

Elena Giuliani

Nella nostra famiglia la storia della Resistenza e la festa del 25 Aprile hanno sempre avuto una grande importanza.
Carlo naturalmente è cresciuto con questi valori che facevano parte del suo modo di intendere la vita.
Un diritto è un diritto, e si difende da chiunque, da qualsiasi parte arrivi l'attacco. E lo ha dimostrato fino all'ultimo momento.
Fare finta di niente, girare la testa dall'altra parte, voleva dire cedere alla prepotenza, tradire quei valori e perdere un pezzetto di democrazia.
Carlo sentiva profondamente il dolore del prossimo e pativa le ingiustizie subite dai deboli, dagli emarginati. Aiutava – come gli era possibile, anche solo fermandosi a fare due parole – immigrati del centro storico di Genova, homeless, tossico-dipendenti, persone in disagio sociale.
A noi è rimasta la testimonianza della sua voce registrata mentre legge alcune lettere di giovanissimi partigiani condannati a morte dai nazifascisti (è possibile ascoltare l'audio qui: https://www.carlogiuliani.it/archives/tag/25-aprile).
Non sappiamo dove tutto questo l'avrebbe portato, cosa avrebbe fatto una volta diventato adulto. Perché è stato ammazzato, a 23 anni, il 20 luglio 2001, mentre tentava di difendere sé stesso e gli altri da una pistola carica puntata ad altezza d'uomo, dopo ore di cariche delle FFOO contro un corteo pacifico e autorizzato che si è trovato a dover reagire a una violenza ingiustificata.

La famiglia di Carlo

Dalla Sentenza del processo di primo grado contro 25 manifestanti si legge:

"L'arbitrarietà delle condotte dei pubblici ufficiali costituisce causa di giustificazione delle condotte di resistenza ascrivibili ai privati non solo durante le prime due manovre (lo sgombero dello slargo di Corso Torino e la carica sul corteo), ma anche durante la contrapposizione nelle laterali Vie D'Invrea e Casaregis. Si deve infatti considerare come l'insieme di quelle condotte arbitrarie non ha leso soltanto beni di carattere primario quali l'incolumità e la libertà personale, ma anche i diritti di quei cittadini a riunirsi e a manifestare liberamente il proprio pensiero. In quanto previsti e garantiti dalla Carta costituzionale anche questi ultimi devono essere considerati come beni di carattere primario. Le persone che hanno reagito alle cariche ed alle percosse dei Carabinieri non hanno agito solo uti singuli ma proprio in quanto manifestanti, in un contesto di spiccata consapevolezza della portata politica della manifestazione alla quale partecipavano.

[...] Orbene, la ricostruzione compiuta in precedenza circa la genesi degli scontri non lascia dubbi sul fatto che questi hanno avuto origine da tre diverse manovre del contingente di Carabinieri del Battaglione Lombardia, tutte egualmente caratterizzate dal connotato dell'arbitrarietà. La reiterazione, la portata, le modalità di queste manovre sono state tali da provocare allo scontro una massa considerevole di persone, fino a quel momento pacifiche. Diversamente da quanto sostenuto dal P.M., in Via Tolemaide nei minuti immediatamente antecedenti la carica l'ordine pubblico non si poteva ritenere turbato. Anzi la presenza di un corteo ordinato, composto da cittadini che esercitavano pacificamente un proprio diritto era la dimostrazione che in quel luogo e in quel momento esisteva una situazione "normale" di vita cittadina, quindi di rispetto dell'ordine che si doveva pertanto ritenere ristabilito dopo il passaggio, circa un'ora e mezza prima, dei manifestanti del Blocco Nero. Questa situazione è poi cambiata per iniziativa del contingente di Carabinieri, non dei manifestanti, che non possono essere ritenuti responsabili del turbamento dell'ordine pubblico conseguente a scontri da loro non cercati, né provocati."

Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Sono passati venti anni dal G8 di Genova. Ma cosa è rimasto delle giornate del luglio 2001? L'unica memoria condivisa sembra essere quella delle violenze. Con il numero 54, «Zapruder» e SupportoLegale si propongono di andare oltre questa narrazione, per indagare piuttosto il prima e il dopo "Genova": come si è arrivati a quei giorni, costruendo terreni comuni che, per quanto miseramente franati successivamente, riuscirono a coinvolgere, in forme differenti, decine di migliaia di persone; ma anche i percorsi di sostegno alle militanti e ai militanti finiti sotto processo, i problemi relativi alla conservazione e al reperimento del materiale prodotto dai movimenti, la produzione memorialistica e documentaristica relativa a quelle giornate.

storieinmovimento.org

Indice n. 54 (gen-apr 2021)

(*A un anno dall'uscita del numero sarà possibile accedere gratuitamente agli articoli in PDF*)

EDITORIALE

«Zapruder» e SupportoLegale, Genova oltre Genova

VOCI DI DENTRO

SupportoLegale, «Dalla stessa parte della barricata» (a cura di «Zapruder»)

ZOOM

Archivio dei movimenti sociali 14 dicembre, «Questo treno c'entra con la globalizzazione». Traiettorie no tav da Genova alla Valle di Susa

Frank Engster, «A-anti-anticapitalista». Il G8 di Genova e la nuova agenda dei movimenti sociali in Germania

LE IMMAGINI

Ilaria Bracaglia, Barlumi di Genova

SCHEGGE

Fabrizio Billi, Dalla Pantera a Genova. Movimenti in Italia nel decennio dalla fine del Novecento agli "anni zero"

Ilenia Rossini, Uno spettro si aggira per la rete. Indymedia Italia e il racconto del G8

Michele Di Giorgio, Polizia democratica? Dalla legge 121/81 al G8 di Genova (1981-2001)

Fabio Caffarena e Carlo Stiaccini, Scritture disobbedienti in piazza

LUOGHI

Carlo Bachschmidt, In via san Luca 15

IN CANTIERE

Gabriele Proglio, Genova G8: la storia siamo noi! Memorie di conflitti, conflitti di memorie

VOCI

Testimoni di Genova

Luca Finotti, Quei tre giorni me li ricordo tutti

Marina Cugnaschi, Qualcuno/a in parlamento, qualcuno/a in galera

Un condannato per il G8, Apocalypse now

COMICZ

Zerocalcare, Genovasplaining

ALTRE NARRAZIONI

Damiano Garofalo, New global vision: i video indymedia dell'anti-G8 di Genova

Pietro Bianchi, Vedere/non vedere. Critica dell'immagine

INTERVENTI

Francesco Berlingieri, Tamburi nelle orecchie

Prison break project, Devastazione e sovversione. L'accelerazione repressiva contro i movimenti

RECENSIONI

Enrico Gargiulo (Michele Di Giorgio, Per una polizia nuova. Il movimento per la riforma della pubblica sicurezza);

Tommaso Rebora (Giulia Novaro, Abitare ai margini. Politiche e lotte per la casa nella Torino degli anni Settanta);

Ermanno Castanò (Alessandro Baccarin, Archeologia dell'erotismo. Ascesa e oblio dell'ars erotica greco-romana)

Fatti dal 2019 al 2021

Osservazioni sulla sanità con qualche considerazione sulla medicina territoriale

di **Gianni Caruso**

Facciamo finta di essere nel 2019:

- l'epidemia Covid non si è ancora manifestata;

- lo stato di salute della popolazione mostra le diseguaglianze di classe (ops volevo dire sociali) sia nell'insorgenza delle malattie sia nella mortalità;

- la popolazione che viene a contatto con i servizi "vede" la difficoltà del lavoro in cui gli operatori sono immersi ma le critiche più alte sono rivolte alle lunghe attese sebbene siano presenti aree di buona risposta alle necessità a cui i cittadini danno un **buon giudizio**;

- il Servizio Sanitario Nazionale non garantisce le prestazioni necessarie nei tempi necessari per i bisogni, in particolare per le visite specialistiche, inducendo,in chi ne ha la possibilità, l'utilizzo del privato e, in chi non ha la possibilità, una limitazione all'assistenza creando in tal modo diseguaglianze su base reddituale;

- le notizie dei media si soffermano su casi e inefficienze anche gravi che determinano un "sentire" generale assai critico nei confronti del Servizio Sanitario Nazionale;

- gli operatori, i dirigenti, le Organizzazioni sindacali mettono in evidenza da tempo le condizioni sempre più difficili in cui si deve lavorare arrivando a non poter garantire adeguatamente i livelli assistenziali, e ciò è avvenuto nel corso di un decennio con la riduzione del personale, la riduzione delle risorse disponibili, compresi posti letto ospedalieri non compensati (come promesso dalle istituzioni) da investimenti e sviluppo del territorio;

- i cittadini manifestano e si organizzano per il mantenimento dell'esistente non emergendo, ancora, con sufficiente forza modelli di nuova organizzazione sanitaria;

- le forze politiche locali, spinte da interessi particolari (a volte di singoli professionisti) non possono far emergere gli interessi generali a cui il Servizio Sanitario Regionale è chiamato a rispondere;

- e poca o nulla attenzione viene rivolta alla salute come bene inscindibile dalle condizioni di vita, ambientali, relazionali in cui gli interventi sanitari costituiscono una una minima risposta;

- qui il lettore puà aggiungere altri fattori frutto della sua esperienza.

Ora passiamo ad oggi guardando cosa è successo dall'inizio del 2020 quando l'epidemia è scoppiata:

- per prima cosa siamo andati alla ricerca dei colpevoli: subito i cinesi che non hanno detto nulla o si sono costruiti in laboratorio il virus, dopo è stata la volta dei pipistrelli; si è detto poco o nulla dell'insipienza speculativa degli umani che si adoperano per distruggere l'habitat terrestre, di cui non sono i padroni, determinando le condizioni favorevoli per lo sviluppo di questa epidemia;

- poi ci siamo interrogati se fosse possibile prevedere l'epidemia. Sì era possibile. Circa quindici anni fa studiando precedenti epidemie si era concluso da parte di organismi internazionali quali l'OMS che tutti i Paesi dovevano attrezzarci, prepararsi ad eventi epidemici di ampia portata. Qualche Paese si è preparato? Da come si è sviluppata la pandemia sembra proprio di no;

- a questo punto ormai, dentro l'epidemia, ci siamo chiesti cosa fare per ostacolare il suo sviluppo. Lo sforzo massimo è stato fatto in ambito ospedaliero riconvertendo le aree di degenza in Covid e non-Covid; in nuove attrezzature per ampliare le terapie intensive. Non va dimenticato lo sforzo immane fatto dal personale che operava (nella prima fase) senza sufficienti mascherine, camici per garantire, comunque, l'accessibilità alle attività.

Sono state ridotte fortemente le attività limitando le risposte alle condizioni di urgenza rimandando le prestazioni a maggiore contenuto di prevenzione e monitoraggio determinando un non controllo delle patologie croniche e, anche, un aumento della mortalità per molte condizioni prevenibili;

- da subito ci siamo accorti dell'insufficienza, dei ritardi, dell'incapacità dell'organizzazione territoriale a svolgere ciò che era indispensabile per contrastare l'epidemia: cercare attivamente le persone positive al virus, disporre l'isolamento valutando le condizioni di impatto famigliari e sociali, monitorare l'andamento dell'infezione e le prime significative cure a casa. Contemporaneamente il carico di lavoro per le altre condizioni non diminuiva accentuando la difficoltà del lavoro quotidiano.

Certamente non va assolutamente dimenticato lo sforzo, l'impegno, la dedizione dei tantissimi professionisti che hanno cercato con le loro forze di rispondere agli enormi problemi che si presentavano e molti di loro, purtroppo, non ci sono più.

Sono mancate linee guida degne di questo nome, indirizzi omogenei, l'organizzazione si è dimostrata assolutamente insufficiente associata all'incapacità diffusa di coordinare/integrare le poche risorse disponibili a fronte di un'epidemia che andava velocemente a diffondersi;

CONTINUA A PAG. 13

Fatti dal 2019 al 2021

Osservazioni sulla sanità con qualche considerazione sulla medicina territoriale

CONTINUA DA PAG. 12

- l'insipienza è proseguita nel periodo estivo del 2020 quando l'epidemia "sembrava" scomparsa ma anche qui non si è voluto programmare e lavorare nell'organizzazione sanitaria territoriale per far fronte alla prevista seconda ondata autunnale praticamente mai conclusasi ed, anzi, sviluppatasi nell'attuale terza ondata;

- e adesso è l'ora dei vaccini! Sì, è giusto vaccinarsi! Stiamo assistendo a regole di mercato internazionali che favoriscono i più ricchi o i più furbi a scapito di popolazioni più povere o di pezzi di società presenti nei Paesi ricchi. Anche il Papa nella omelia di Pasqua ha richiamato le diseguaglianze presenti. I Paesi occidentali hanno garantito alle industrie farmaceutiche notevoli finanziamenti per gli sforzi enormi avvenuti nella ricerca dei vaccini nel 2020 ed oggi, è così fantasioso imporre alle stesse industrie farmaceutiche di mettere a disposizione i brevetti affinché in modo generalizzato la popolazione mondiale possa usufruire dello strumento vaccinale?! Stiamo assistendo alla richiesta delle industrie di finanziamenti pubblici per la ricerca che sono state giustamente sostenute ma le stesse industrie oggi sono indisponibili a limitare i loro profitti non rendendo disponibili i risultati della ricerca;

- l'epidemia ci sta insegnando qualcosa? Certo. Se vogliamo
evitare nuove epidemie dobbiamo intervenire sul disequilibrio che abbiamo creato nella Terra, nelle condizioni ambientali, nell'utilizzo distruttivo delle risorse, nelle relazioni tra i Paesi e anche all'interno delle Comunità. Le vaccinazioni aiuteranno a contenere lo sviluppo epidemico ma se siamo intenzionati ad imparare qualcosa bisogna lavorare per porre rimedio ai disastri fatti passando attraverso la revisione delle regole dei rapporti internazionali ma anche dalla revisione della nostra vita, dei nostri consumi individuali;

- la solidarietà nelle Comunità si è manifestata in modo spontaneo o nelle organizzazioni già presenti in miriade di iniziative di sostegno ai più fragili (fornitura pasti, consegna medicine, sostegno economico, etc); le loro azioni hanno messo in evidenza i punti di caduta del sistema sociale a cui hanno cercato di porre rimedio e a cui istituzionalmente oggi dovremo tenere conto.

Veniamo alla medicina territoriale.

In questi ultimi tempi molti fanno riferimento alla medicina territoriale indicando nella figura del medico di medicina generale (a volte del pediatra di base) il solo contenuto.
Se così è, non concordo.
La medicina territoriale è più complessa.
I Servizi sanitari si poggiano su tre aspetti:

- **prevenzione** attraverso le attività organizzate nel Dipartimento di Prevenzione;
- **specialistica ospedaliera** attraverso i servizi presenti nell'ambito della struttura ospedaliera;
- **territoriale/cure a casa** attraverso tutti i servizi presenti nel territorio non appartenenti all'area della Prevenzione e dell'Ospedale.

Facciamo un breve elenco delle attività presenti nel territorio:

- **assistenza primaria**: medicina generale, pediatria di base, continuità assistenziale (ex guardia medica) attività infermieristica ambulatoriale e domiciliare, centri ISI per gli immigrati;
- **assistenza specialistica medica e infermieristica** ambulatoriale e domiciliare;
- **assistenza specialistica per condizioni** particolari: consultori pediatrico e famigliare; dipendenze, salute mentale, neuropsichiatria infantile, disabilità;
- **assistenza residenziale e semiresidenziale**;
- **assistenza farmaceutica** attraverso le farmacie comunali o convenzionate e attraverso i servizi che operano per il controllo e la vigilanza;
- **tutela dei cittadini** attraverso la salvaguarda dei loro diritti e bisogni attraverso l'iscrizione al SSN, l'accessibilità agli ausili, alle protesi e alle cure all'estero.

Sicuramente avrò dimenticato qualcosa e me ne scuso.

Tutte queste attività sono ricomprese dentro l'ambito di un Distretto che adempie alla funzione di governance dei LEA e svolge, inoltre, attraverso la funzione di riferimento e relazione con gli Enti locali, le organizzazioni sociali e i singoli cittadini.
Si pensi alle innumerevoli condizioni delle attività presenti nel territorio che sono strettamente connesse ad **aspetti di natura socio-assistenziale organizzate nei Consorzi**.
La funzione di Direzione distrettuale oltre a coordinare il complesso delle articolazioni territoriali deve promuovere

CONTINUA A PAG. 14

Fatti dal 2019 al 2021

Osservazioni sulla sanità con qualche considerazione sulla medicina territoriale

CONTINUA DA PAG. 13

forme di coordinamento e di integrazione con le attività dell'area della Prevenzione e dell'Ospedale per garantire al cittadino la risposta ai suoi bisogni attraverso modalità efficaci e chiare.
Con la Prevenzione si pensi agli interventi di educazione alla salute, all'organizzazione delle vaccinazioni obbligatorie fortemente intrecciate con molte attività territoriali.
Con l'Ospedale si pensi alle necessità che ha la persona al momento delle dimissioni: se ciò avviene senza "pensare" anche al dopo dimissioni, senza mettersi in contatto con chi deve continuare le cure nel territorio, senza mettere a disposizione la competenza specialistica, il risultato per la persona sarà assai deludente.

Se tutto quanto descritto rientra nell'ambito della medicina territoriale, allora concordo.

Si può fare qualcosa per migliorare? Certo!

Intervenire per ridefinire e riorganizzare le funzioni territoriali è il lavoro da fare che richiede idee e condivisione partendo da alcuni aspetti fondamentali.

1 – I problemi di salute della popolazione attengono alla sfera della cronicità e della continuità delle cure, che il Sistema della Salute nel Territorio deve svolgere adeguatamente attraverso iniziative non estemporanee ma strutturate

- di educazione alla salute,
- di individuazione di stili di vita corretti,
- di indagini su popolazione a rischio (30% di malati cronici non sa di esserlo),
- di interventi appropriati,
- di monitoraggio degli interventi (30% dei malati cronici non segue correttamente le terapie);
- di valutazione della efficace degli interventi attuati.

2 – Per mettere in atto quanto espresso nel punto precedente **è fondamentale per ottenere risultati apprezzabili l'apporto diretto della popolazione e delle istituzioni sociali**. Ad esempio un corretto stile di vita prevede la necessità di superare la sedentarietà ma al di là della volontà individuale è indispensabile il supporto delle Amministrazioni locali per dare la possibilità reale di camminare, correre, andare in bicicletta in sicurezza con aree verdi e percorsi studiati per bimbi, adulti e anziani.
Le stesse organizzazioni sociali dei cittadini possono attivarsi per promuovere, ad esempio, gruppi di cammino come in diversi territori già si sta facendo.

3 – Progetti di priorità che attivino interventi sulla cronicità non possono essere delegati a qualche settore particolare ma è indispensabile che siano coinvolte il complesso delle attività territoriali integrandosi con l'area della Prevenzione,
dell'Ospedale e Sociale dei Comuni. Ancora oggi, anche se meno di ieri, si assiste a complicazioni gravi della malattia diabetica quale le amputazione degli arti nonostante la malattia è gestibile attraverso comportamenti alimentari abbastanza semplici coadiuvati, se necessario, da terapie: se si giunge, però, alla necessità dell'amputazione significa che

abbiamo sbagliato qualcosa e queste persone che sono le più fragili, sono quelle alle quali i nostri servizi dovrebbero dedicare la maggiore attenzione.

4 – Lavorare in gruppo per l'integrazione non è facile, anzi è molto difficile e se ci si riesce si possono raggiungere risultati che nessun professionista è in grado di realizzare da solo.
Riconoscere le competenze degli altri professionisti, sapere ed essere convinti che il lavoro degli altri professionisti aiuta la tua singola professionalità, portare a casa un risultato dipende in primo luogo dalla persona e poi dall'intervento del gruppo dei professionisti e mai da un singolo. Abbiamo la necessità che sin dai percorsi formativi di base si insegni e si pratichi un'organizzazione del lavoro fondata sulle capacità del gruppo e non del singolo.

5 – Il punto di approccio fondamentale dell'attività rivolta alle condizioni di salute è quello sulla persona e sul nucleo famigliare attraverso le figure professionali del medico di medicina generale, del pediatra di base e dell'infermiere.
È indispensabile insistere che i professionisti organizzino la propria attività nei riguardi delle persone e delle famiglie in modo coordinato e integrato utilizzando pienamente le risorse interne alla famiglia.
Spinte (vedi Legge Balduzzi) per lavorare in gruppo da parte dei medici di medicina generale e pediatri di base sono presenti da tempo ma rimangono troppo isolate e fanno fatica ad allargarsi ad altre professionalità.

Su questo aspetto paghiamo le resistenze corporative, l'incapacità di rendere operativo ciò che riusciamo a dire, anche bene, nelle norme.
La figura infermieristica ha fatto passi da gigante negli ultimi anni ed, in particolare, nell'ultimo periodo è stato posto all'attenzione la figura dell'infermiere di famiglia e di comunità che può dare un forte impulso agli interventi di assistenza primaria se saremo capaci di integrare correttamente le singole professionalità.

6 - La multiformità dell'espressione delle condizioni di disagio (dipendenze, salute mentale, neuropsichiatria infantile) necessita di una forte integrazione e coordinamento non solo con le articolazioni dei servizi interni ma è ineludibile il rapporto con i Servizi sociali, con la Comunità

CONTINUA A PAG. 15

Fatti dal 2019 al 2021

Osservazioni sulla sanità con qualche considerazione sulla medicina territoriale

CONTINUA DA PAG. 14

e con le sue risorse e a ciò deve corrispondere il ruolo della di direzione di Distretto.

7 – **Per ricostruire le relazioni è utilissimo disporre di una struttura fisica** in cui le persone vengono accolte e a cui è possibile dare una risposta in loco oppure essere accompagnate (e non inviate) verso i Servizi non presenti nella struttura.
È il luogo in cui le persone riconoscono la struttura come propria in cui i professionisti presenti aiutano a trovare soluzioni e non creare problemi.
È un luogo della Comunità e come tale possono trovare collocazione anche Associazioni di volontariato che rappresentano l'espressione delle risorse disponibili molte volte assai utili e ne abbiamo constatato l'importanza in questo periodo epidemico.

8 – La mia sensazione è che o**ggi non siamo preparati a ricostruire dal basso** il lavoro, le relazioni, l'organizzazione territoriale.
È indispensabile per allargare il fronte delle forze il confronto su alcuni aspetti di un **modello di organizzazione per la salute** che sia:

- partecipato con le persone e i professionisti;

- universalistico e produttore di eguaglianze;

- capace di utilizzare in modo **efficace** le risorse della fiscalità generale consapevoli che per chi evade le tasse le prestazioni di cui usufruisce sono gratuite mentre per chi paga le tasse le prestazioni che gli vengono fornite sono pagate anticipatamente;

- indirizzato su priorità che siano frequenti, gravi e che possano essere affrontate efficacemente;

- valutabile nella sua efficacia in modo trasparente e pubblico.

9 – **C'è da lavorare e molto** ma sono in corso iniziative in sedi e luoghi diversi (esempio quanto sta promuovendo Medicina Democratica) e diffuse in molte zone d'Italia per sostenere e coordinare azioni di intervento per la difesa e la promozione della salute. Sono aperti dibattiti e discussioni che pongono all'attenzione la trasformazione del Servizio Sanitario Nazionale.

Ognuno può scegliere il luogo e la forma per dare il suo contributo.
Buon lavoro a tutti.

Nota: *ringrazio per le osservazioni Mariella Alemanno, Francesco Casile, Gabriella Cristiano, Paolina Nieli, Anna Pasquale, Anna Rota e Antonino Trimarchi.*

Giovanni Caruso
Medico. Già Direttore Sanitario d'Azienda. Direttore Generale. Responsabile del Servizio di Assistenza Sanitaria di Base in Piemonte

8 aprile 2020

Ambulatori chiusi, visite programmate rinviate, prestazioni non erogate

Il 2020 è stato l'anno del Covid, ma è stato anche l'anno delle diagnosi non fatte, delle cure mancate, della prevenzione negata. E della diminuzione dell'aspettativa di vita. Lo certifica il Terzo Rapporto di Salutequità su Trasparenza e accesso ai dati sullo stato dell'assistenza ai pazienti non Covid, lo stato di salute delle italiane e degli italiani è peggiorato.

Rispetto al 2019, nell'anno del Covid vi è stato un aumento del 40% della rinuncia alle cure dei pazienti non Covid, con picchi in alcune regioni. In Lombardia (58,6%), Piemonte (48,5%), Liguria (57,7%), Emilia Romagna (52,2%). Nel periodo gennaio-settembre 2020 rispetto allo stesso periodo 2019 sono stati svolti 2.118.973 in meno di screening cervicale, mammografico e colorettale (-48,3%). Questa riduzione ha prodotto 13.011 minori diagnosi tra lesioni, carcinomi e adenomi avanzati. A rinunciare di più a cure e prestazioni anche di prevenzione sono state le donne.

Riguardo l'aspettativa di vita il rapporto di Salutequità scrive: "Nel 2020 persi 0,9 anni di speranza di vita alla nascita (da 83,2 a 82,3 anni – Istat, Bes 2020). La riduzione è più marcata nelle Regioni del Nord (da 83,6 a 82,1 anni attesi). A seguire le Regioni del Centro (da 83,6 a 83,1) e il Mezzogiorno (da 82,5 a 82,2). È la Lombardia la Regione che ha visto diminuire maggiormente la speranza di vita alla nascita: 2,4 anni (da 83,7 a 81,2). È forte la variabilità regionale".

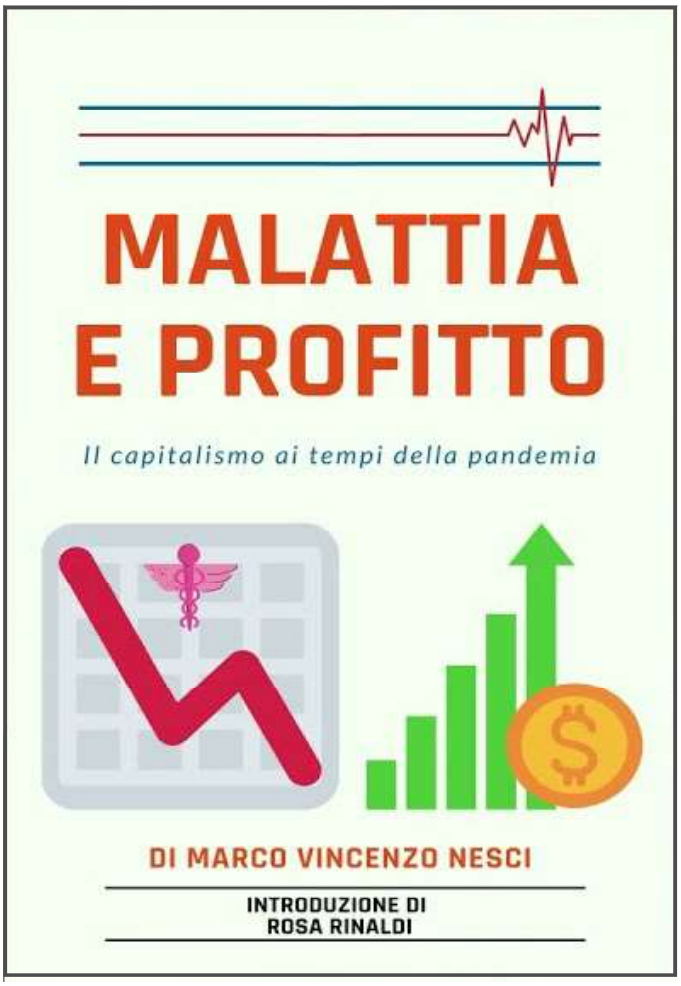
Sui ritardi del nostro sistema ecco quanto rilevato dal Rapporto:

- **Relazione sullo stato sanitario del Paese – Ultima quella 2012-2013 – 7 anni di ritardo rispetto ai dati 2020;**
- **Monitoraggio dei Lea. Metodologia e Risultati dell'anno 2018 – 2 anni di ritardo rispetto ai dati 2020;**
- **Nuovo sistema di garanzia dei Lea (Nsg) – Risultati dell'anno 2018 – 2 anni di ritardo rispetto al 2020;**
- **Annuario statistico del servizio sanitario nazionale – Ultimo anno disponibile 2018 – 2 anni di ritardo rispetto ai dati 2020;**
- **Il personale del sistema sanitario italiano (anche convenzionato) – Ultimo anno disponibile 2018 – 2 anni di ritardo rispetto ai dati 2020;**
- **Conto annuale (fa da base ai rinnovi contrattuali e dovrebbe essere rinnovato quest'anno il contratto) – Ultimo disponibile quello 2018 – 2 anni di ritardo rispetto ai dati 2020;**
- **Rapporto annuale sulle attività di ricovero ospedaliero (Sdo) – Ultimo anno disponibile 2019 – 1 anno di ritardo rispetto ai dati 2020;**
- **Programma nazionale esiti (Pne): dati del 2019 – 1 anno di ritardo rispetto ai dati 2020.**

Redazione

Intervista all'autore del libro "Malattia e profitto"

a cura di Alberto Deambrogio



TRE DOMANDE A…MARCO NESCI

In queste settimane la vicenda dei vaccini ha fatto emergere in modo drammatico il nesso perverso tra gli affari di Big Pharma e una politica accondiscendente. Tu stesso ha i da poco pubblicato un libro intitolato "Malattia e profitto. Il capitalismo ai tempi della pandemia". Vuoi condurci verso gli snodi principali di questo lavoro, che tu stesso definisci d'inchiesta?

Come sai a cavallo tra il 2008 e il 2012 sono stato responsabile nazionale sanità di Rifondazione Comunista e ho avuto modo di conoscere, grazie ad iniziative locali e al coordinamento che svolgevo tra i vari gruppi regionali del prc, la situazione del sistema sanitario in molte regioni e non ho mai smesso, anche quando per ragioni diverse ho dismesso l'incarico, i miei studi e approfondimenti di politica sanitaria, ovviamente dal mio osservatorio ligure, sono sempre stato attento all'evoluzione del sistema perché appunto la salute è un diritto universale che deve essere riconosciuto ed esigibile per ogni individuo sulla terra.
Purtroppo in modo assai violento negli ultimi vent'anni la salute è diventata una merce su cui costruire profitto. In Italia si è smantellato progressivamente il sistema pubblico e universale che a partire dalla riforma 833 del 78 aveva invece costituito un perno fondamentale del diritto alla salute. Il libro Evidenzia la progressiva distruzione del

Marco Nesci.
Già Consigliere regionale della Liguria in due legislature per le politiche sanitarie.
Già responsabile nazionale sanità di Rifondazione Comunista.

sistema sanitario nazionale dapprima attraverso la scellerata riforma del titolo quinto della Costituzione che ha di fatto istituito 21 sistemi regionali, diversi e con organizzazioni diseguali che hanno cancellato l'universalità dell'offerta sanitaria sui territori marcando le differenze esistenti, già profonde tra il Nord e il Centro e Sud Italia, culminata poi con lo stupro della stessa Carta Costituzionale inserendone l'obbligo di pareggio in bilancio dello Stato. Negli ultimi 10 anni sono stati tagliati al sistema sanitario 37 miliardi di €, che tradotto hanno significato tagli di posti letto sia nelle degenze ospedaliere che in ambito di emergenza, cancellazione di dipartimenti e presidi territoriali, spostamento di risorse e servizi verso il privato per favorirne la crescita e la speculazione sulla malattia. Affronto il tema della trasformazione delle USSL in "aziende" introducendo la logica perversa del profitto nelle strutture pubbliche, una americanizzazione assurda che ha introdotto il sistema a tariffe (DRG) per quantificare la produzione aziendale (come se un ospedale fosse una fabbrica di cioccolatini), e poi ancora l'intramoenia e il sistema dei LEA.

La pandemia ha reso pubblico il fallimento della politica sanitaria liberista, ha messo in evidenza quello che noi andiamo dicendo da anni: la speculazione sulla salute è un crimine. Con il libro ho voluto dimostrare quanto aver mercificato il sistema sanitario ha prodotto non solo in termini di perdite di vite umane, ma anche sprechi di risorse pubbliche devolute ad un privato il cui unico obiettivo è fare profitto. Ma c'è un altro aspetto che tratto timidamente nel libro e che andrebbe studiato e approfondito : l'uso dell'evento catastrofico pandemico, per imporre una grande rivoluzione liberista per una nuova stagione del capitalismo mondiale capace di stravolgere completamente la vita delle persone, dai rapporti sociali, alla scuola, al lavoro. Una strategia tendente a creare automi, generazioni future piegate alla volontà di pochi "eletti" ma soprattutto incapaci di ribellarsi alla dittatura capitalista. Racconto poi, come la speculazione sulla salute, premia la malattia e come sempre in virtù del profitto, oramai le cure tendono alla stabilizzazione della cronicità e non alla definitiva guarigione e di come questo elemento abbia di fatto espulso dal sistema sanitario ogni azione di prevenzione e di ricerca sulla qualità della vita, a partire dall'ambiente, dal cibo, dal tempo dedicato agli affetti. Al termine della cosiddetta campagna vaccinale, che nel libro concluso ai primi di dicembre 2019 accenno soltanto, proverò a bissare questa esperienza scrivendo un secondo libro di inchiesta sulla vaccinazione.

Una parte del libro è dedicata all'enucleazione di alcune proposte per ridefinire una politica sanitaria fuori dagli schemi liberisti dominanti, che pure hanno eroso spazi rilevanti anche nella cultura e nelle pratiche della sinistra (welfare aziendale, ecc.). Come valuti il dibattito attuale intorno alle idee di riforma del sistema sanitario?

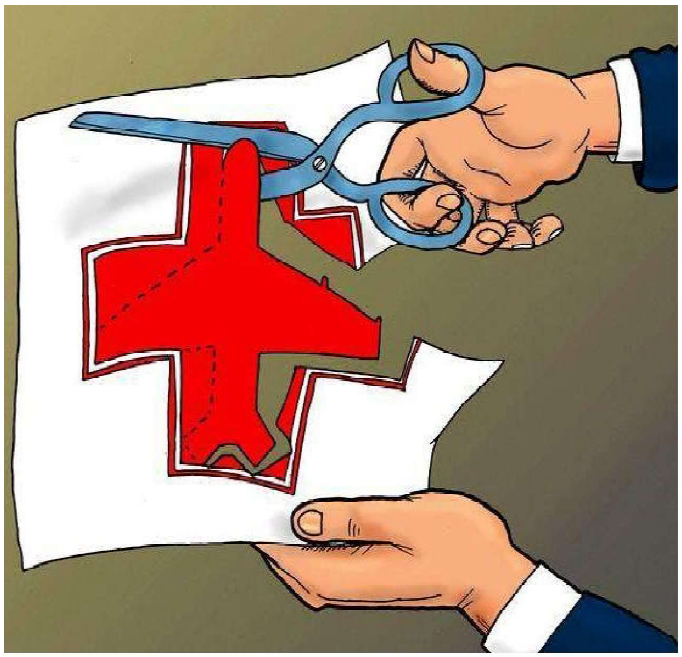
CONTINUA A PAG. 17

Intervista a Marco Nesci autore del libro "Malattia e profitto"

CONTINUA DA PAG. 16

Intanto non mi pare di vedere idee su progetti di riforma del sistema sanitario nazionale anzi al contrario, vedo una volontà da parte delle forze parlamentari , tutte liberiste o tendenti a reggere il moccolo liberista, con una strategia mediatica volta a conservare lo stato esistente, anzi a rafforzare il progetto di privatizzazione del diritto alla salute. Mi sembra di cogliere in questa strategia una spaventosa insidia di devastazione e manipolazione delle menti, già per altro ampiamente deviate: da una parte si immette la paura del pericolo di vita dall'altra l'idea che il "governo forte" (addirittura con l'esercito da commissario) sia autorevole e quindi capace di gestire la fase, ciò induce a plasmare le menti e a creare il consenso necessario per poi proseguire nell'obiettivo della privatizzazione dei diritti universali.
In realtà abbiamo bisogno di tutt'altro, ma ci scontriamo con una cultura diffusa in cui la "classe" plaude a chi la opprime e dileggia chi la chiama a ribellarsi. Per questo occorrerebbe per prima cosa , come diceva Edoardo Sanguineti, instaurare un nuovo odio di classe, perchè loro, i padroni ci odiano e stanno vincendo su ogni fronte. Una forte battaglia culturale che sia in grado di far risorgere la "coscienza" di classe perchè i nostri interessi sono opposti a quelli del capitalismo.

Il sistema sanitario va rivoluzionato sul piano strutturale, organizzativo e sociale. Per prima cosa occorre cancellare tutte le porcherie introdotte in questi ultimi vent'anni va cancellato il titolo quinto della Costituzione modificato , riportando il sistema sanitario ad un quadro unico nazionale e totalmente gratuito in cui si metta al centro la salute come diritto e la universalità dell'offerta in un contesto di esigibilità in ogni territorio sulla base di studi epidemiologici per meglio strutturare e adeguare la rete sanitaria all'esigenza della popolazione. Sì cancelli l'introduzione del pareggio di bilancio dello Stato in Costituzione e ciò per poter recuperare integralmente e lo spirito della riforma sanitaria del 78. Si cancelli la logica aziendalista introdotta nel 92 per tornare ad avere una sanità ed un diritto alla salute non legato a logiche di profitto ma al contrario fondato sulla prevenzione per garantire una migliore qualità della vita che sappia contrastare l'insorgenza delle patologie e che non



persegua la stabilizzazione o la cronicizzazione della malattia al fine dello sfruttamento economico del "paziente". Il diritto alla salute è pieno e non conosce livelli essenziali ma prestazioni complete e necessarie, non quantificabili con procedure di tipo assicurativo, occorre ripristinare un modello finanziario basato sul sistema dello storico delle prestazioni stesse e quindi essenziale ai costi e non per gonfiare i bilanci.

Una sanità pubblica universale e gratuita necessita di un piano straordinario di finanziamento per adeguare il personale con massicce assunzioni e retribuzioni adeguate , vanno potenziate le strutture ospedaliere e ambulatoriali ad una urgente riorganizzazione della medicina di base territoriale ed a una rete di emergenza in cui in ogni provincia, siano presenti Dipartimenti di emergenza di primo e secondo livello con adeguate strumentazioni, posti letto e terapie intensive. Occorre portare il finanziamento pubblico sulla sanità al doppio di quello attuale che tra l'altro sarebbe in media con i paesi europei, e non si dica che non ci sono le risorse perché non è vero, basterebbe tagliare radicalmente le spese militari, introdurre una patrimoniale sulle grandi ricchezze, togliere le speculazioni e le ruberie ed avremmo quanto necessario per l'intero Welfare. Il piano sanitario deve essere integrato da un piano socio sanitario di protezione sociale, curare le fragilità è essenziale per prevenire patologie importanti e significative nella vita che inoltre hanno anche un costo importante sullo stesso sistema sanitario. Va poi rivisto tutto ciò che riguarda i farmaci a partire dei brevetti che vanno cancellati, per arrivare ad un sistema di produzione farmacologico pubblico e controllato che sia in grado di produrre il necessario, modificando tra l'altro il prontuario farmaceutico, a garanzia di una produzione non speculativa fondata su una ricerca pubblica che valorizzi il sistema di cura e non l'obbligo di produrre profitto. Se avessimo avuto un sistema costruito su questi principi ben diversa sarebbe stata la situazione in questa crisi sanitaria emergenziale della pandemia.
Chi volesse approfondire e leggere quanto ho scritto sul libro può scaricare il testo digitale, con un piccolo contributo, sul mio blog *www.marconesciblog.it*, chi volesse il testo cartaceo mi mandi una mail a : *marco.nesci@gmail.com*

CONTINUA A PAG. 18

Intervista a Marco Nesci autore del libro "Malattia e profitto"

CONTINUA DA PAG. 17

La critica che tu fai dei percorsi di sempre maggior autonomia regionale è molto serrata. Vuoi, dal tuo osservatorio regionale, farci un breve quadro di come ha funzionato la tutela della salute in questo periodo così difficile in Liguria?

Come ho già detto la modifica del titolo quinto è stata una stupidaggine colossale, a quell'epoca D'Alema pensava che il federalismo proposto dalla lega fosse di moda e necessario e quindi, come di solito hanno sempre fatto, anziché combattere una cosa sbagliata la si porta avanti con l'idea del tutto assurda che se la fai tu, la fai meglio degli altri.

Per questa ragione ci siamo trovati con un regionalismo sproporzionato e assurdo in cui i diritti fondamentali venivano diversificati da territorio a territorio producendo diseguaglianze mostruose, lasciando aperte e acuendole le diversità di sistema, in particolare quello sanitario, nelle regioni del Paese. Oggi fa orrore pensare che Presidenti di regione del centrodestra e del centrosinistra pensino a perseguire il progetto di diseguaglianze attraverso la richiesta di autonomie differenziate, non paghi del disastro già avvenuto, avvolti da egoismo e odio verso gli altri.

Le logiche descritte sul libro non hanno certo risparmiato la Liguria, da anni vittima di un processo di destrutturazione dell'intero sistema sanitario regionale, il centrosinistra gli anni passati, ha dato l'avvio allo smembramento del sistema pubblico riducendo drasticamente presidi territoriali, posti letto, cancellando dipartimenti, stravolgendo la rete sul territorio, spostando sempre di più le risorse verso procedure di accreditamento delle strutture private.

La nostra opposizione è stata costante ma debole siamo riusciti a limitare qualche danno ma non certo ad impedire l'avvio della disintegrazione del sistema pubblico. Il centrodestra ha completato l'opera. La giunta Toti ha assunto a modello il sistema lombardo, quel sistema miseramente fallito durante questa pandemia da COVID che ha dimostrato quanto sia inefficiente, arruffone, corrotto, inappropriato e speculativo . Toti l'ha eletto a modello, in questa emergenza sanitaria, ha dimostrato se ancora ce ne fosse bisogno, quanto lontano dai cittadini sia un sistema sanitario che fonda la sua esistenza sullo sfruttamento della malattia per far crescere i profitti privati. E così tra bandi pubblici per assegnare interi ospedali pubblici alla gestione privata, tra incrementi di accreditamenti ambulatoriali ai privati che moltiplicano i profitti sottraendo risorse pubbliche alla salute, tra riduzioni di strutture dipartimentali ed enormi carenze di personale, la Liguria spicca nel quadro nazionale pandemico, per l'inefficienza e lo spreco testimoniate da una parte dalle statistiche tutte avverse ad una buona risposta emergenziale, sino alla pagliacciata iper costosa, circa 2 milioni di € , della nave ospedale nel porto di Genova per qualche decina di degenti COVID. La Liguria aveva un sistema sanitario eccellente sino a 10/15 anni fa, ci si veniva a curare per la sua rinomata qualità in molti campi delle specializzazioni mediche strettamente pubbliche e universali, oggi sono i liguri che vanno altrove.

Alberto Deambrogio

Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS
Medicina Democratica

Iniziative nella sanità lotte per la sicurezza sul lavoro, inchieste sull'ambiente. Approfondimenti scientifici.

www.medicinademocratica.it

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU **www.medicinademocratica.org** E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI,2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

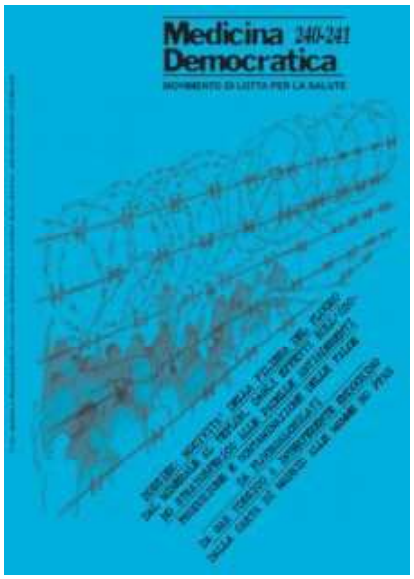
– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.

– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale

– SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precari" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

Tessera con abbonamento alla rivista nazionale



Pandemia, un anno dopo
Lettera dal fronte lombardo
di un infermiere di Bergamo

nell'immagine
la mostruosa sanità lombarda

Mai avrei pensato che dopo un anno ci saremmo trovati nelle stesse condizioni di un anno fa. A marzo dello scorso anno la pandemia che ci aveva investito prendendoci apparentemente di sorpresa perché c'erano tutte le probabilità che ci avrebbe travolto, senza un piano antipandemico aggiornato.

Gli ospedali e le strutture sanitarie già in piena crisi di personale hanno avuto durante la pandemia un colpo mortale che ha messo in evidenza tutte le problematiche che in questi anni si sono accumulate con colpe equamente distribuite tra centrosinistra e destre che hanno tagliato i fondi per la sanità pubblica.
A loro volta anche i sindacati che dovevano contrastare questa politica sono stati colpiti da narcosi permanente e oggi i lavoratori ne pagano le conseguenze. Soprattutto poi quando si lavora in una Regione, la Lombardia, definita l'eccellenza sanitaria dove è stato sbagliato tutto dall'inizio di questa tragedia, senza peraltro ammettere di aver sbagliato, nessun provvedimento è stato preso in materia di assunzione di personale e di potenziamento della sanità territoriale.

Intanto aumentano i ricoveri di pazienti Covid-19 a causa delle varianti del virus molto più aggressive, l'età media dei ricoveri si è abbassata anche ai giovani con nessuna comorbilità, sono segnalati casi di focolai in alcuni reparti di ospedali che hanno dovuto riconvertire i reparti in settori Covid-19, ridotto drasticamente ricoveri, sale operatorie e attività ambulatoriali, così i pazienti fragili e con patologie ne pagheranno le conseguenze.

Per il personale di nuovo bloccate ferie e aumentati i carichi di lavoro, a cui per giunta si nega in alcuni ospedali la sorveglianza sanitaria come ad esempio il test sierologico dopo il vaccino. Nonostante tutto è sempre in prima linea, ormai stufo e stanco della retorica degli "eroi" a cui ultimamente è stato proposto il Nobel, ma che invece andrebbe premiato con un vero riconoscimento economico e professionale che oggi è nettamente inadeguato. Purtroppo le iniziative del nuovo governo a cui il sindacato confederale ha fatto un apertura di credito senza nessuna discussione al suo interno e con i lavoratori, con il decreto Sostegni congela il vincolo di esclusività degli infermieri del Servizio sanitario nazionale esclusivamente alla campagna vaccinale, legalizzando in pratica il doppio lavoro e arricchendo le agenzie interinali che sfrutteranno i lavoratori. Invece la prospettiva sarebbe l'assunzione di almeno 100mila infermieri.

Anche nella scuola la situazione non è delle migliori, la Dad sta piegando la scuola, i ragazzi davanti al computer, chiusi in casa, senza fare sport, la situazione è al collasso, i bambini sono i primi ad essere coinvolti sotto tutti i punti di vista.
La priorità è senza dubbio, riaprire al più presto le scuole, le iniziative di questi giorni in varie città italiane di genitori, bambini e insegnanti vanno in questo senso. Non è certamente la scuola la causa degli aumento di contagi.

Occorre velocizzare la campagna vaccinale, bisogna togliere il brevetto a big pharma e renderlo libero affinché le varie industrie farmaceutiche producano il vaccino che deve essere gratuito, disponibile per tutti i popoli.

Bisogna quindi adottare tutte le misure che facciano sì che la sindemia che ormai ha preso il sopravvento sulla pandemia venga sconfitta cancellando tutte le ineguaglianze che sono emerse in questo anno. Ricordare tutto quello che è successo è necessario, ma la commemorazione istituzionale di qualche giorno fa a Bergamo appare solo un'operazione mediatica, per giunta senza coinvolgere i parenti delle vittime che stanno aspettando risposte e giustizia.

Giuseppe Saragnese
Infermiere ospedale Papa Giovanni XXIII - RSU Cgil

IN MERITO ALL'OBBLIGO DI VACCINAZIONE PER GLI OPERATORI DELLA SANITA' lavoroesalute CONSIGLIA QUESTI LINK DI APPROFONDIMENTO

www.medicinademocratica.org/wp/?p=10374
www.medicinademocratica.org/wp/?p=10486
www.medicinademocratica.org/wp/?p=11087
www.medicinademocratica.org/wp/?p=11165
www.medicinademocratica.org/wp/?p=11244
www.medicinademocratica.org/wp/?p=11255

Le conseguenze dell'autonomia delle Regioni

SALUTE NELLA DIFFERENZIATA

Il diritto alla salute, insieme al diritto all'istruzione, costituisce le fondamenta della cittadinanza sociale nel nostro Paese ed ha le sue radici nell'Art. 32 della Costituzione che recita "***La Repubblica*** *tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività.....*"

Che cosa ha mosso sostanzialmente le regioni a chiedere l'Autonomia Differenziata in Sanità?

Le ragioni effettive delle richieste di AD da parte dei territori più ricchi del Paese sono motivate dall'esigenza di ottenere l'autonomia economico-finanziaria ed emanciparsi dalle politiche di austerità imposte dallo Stato dopo la crisi economica del 2007/2008.
Mentre, infatti, in seguito alla crisi le regioni del centro-sud finivano sotto la tutela del Ministero dell'Economia e Finanza e vedevano i propri servizi declinare inesorabilmente, quelle del centro-nord acceleravano la ristrutturazione dei loro SSR, utilizzando l'ampia autonomia loro attribuita dal Titolo V° Cost. Ora intendono portare a termine il processo autonomistico tramite l'Art.116, c.3 Cost., svincolarsi dalla ricentralizzazione delle politiche di finanza pubblica conseguenti alla crisi e trattenere quasi tutto il gettito fiscale nel proprio territorio.

La pandemia, pur avendo certificato il fallimento dei Servizi Sanitari Regionalizzati, soprattutto nelle regioni richiedenti l'AD e con i residui fiscali più alti, ha ulteriormente accentuato tale spinta, al fine di accaparrarsi i finanziamenti del Recovery Fund. Se tale processo non si fermerà a pagare saranno le regioni più povere, perché diventerà impossibile garantire perequazione e solidarietà verso i "territori con minore capacità fiscale per abitante" (Art. 119, 3 C. Cost.)

Che succederà in concreto se passerà l'Autonomia Differenziata in Sanità?

Sarà cancellato il nostro il **Servizio Sanitario Nazionale**, ora improntato ai principi di universalità, equità e solidarietà, per cui tutti i cittadini, indipendentemente da origini, residenza e censo devono essere curati allo stesso modo con oneri a carico dello Stato,

mediante prelievo fiscale su base proporzionale.

Avremo 21 Servizi sanitari diversi e ogni Regione ne deciderà l'organizzazione in base alle risorse disponibili, da suddividere però con le altre materie, 23, se passassero tutte. E, poiché è prevedibile che le risorse non bastino, le regioni ricorreranno ad assicurazioni, fondi integrativi e sanità privata: **la salute come merce e non più come diritto**.

Al centralismo dello stato si sostituirà il centralismo delle regioni, mentre le autonomie dei comuni e delle assemblee elettive continueranno a essere annullate e mortificate.

Le Regioni del Centro-Nord, senza più vincoli di spesa e di bilancio da parte dello Stato e favorite dal trattenimento di gran parte delle proprie tasse, potranno riorganizzare i propri servizi. Invece per le regioni del **Sud e isole, già ora sotto finanziate** (*1*) **e penalizzate dal Titolo V, si prospetta il tracollo della sanità pubblica**, poiché, ridotti o annullati i trasferimenti da parte dello Stato, le entrate derivanti dalla propria insufficiente base impositiva non basteranno al finanziamento dei servizi sanitari e sociali: sarà difficile costruire e gestire ospedali e servizi sanitari, assumere e formare il personale, fare prevenzione, assicurare le cure per cui aumenterà la mobilità sanitaria verso il Centro e il Nord, per i soli ricchi, però.

I Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) che non sono stati mai calcolati in base al reale fabbisogno dei territori continueranno ad essere realizzati solo in parte e in modo difforme tra aree povere e ricche e tra Nord e Sud, cioè i servizi saranno garantiti ancora di più a macchia di leopardo.

I Servizi territoriali ed ospedalieri saranno influenzati dalle scelte politiche che, finora, hanno privilegiato gli ospedali rispetto ai territori, e il privato. Un esempio eclatante è rappresentato dalla Lombardia con 20 cardiochirurgie, soprattutto private, più che in tutta la Francia. Mentre per l'assistenza territoriale e domiciliare, che rappresenta almeno il 50% del fabbisogno sanitario, i servizi non esistono o sono insufficienti. Pandemia

Assunzione e trattamento del personale: non vi sarà più un unico contratto nazionale, i lavoratori avranno meno capacità di difesa e saranno sottoposti ancor più al ricatto dell'esternalizzazione dei servizi.

Scuole di specializzazione e selezione della dirigenza sanitaria: avremo specializzandi di serie A) - inseriti nella rete formativa con standard nazionali elevati ed uniformi - e di serie B) - specializzandi con corso regionale e standard formativi minimi per avere manodopera da impiegare velocemente. La differenziazione formativa, ridurrà qualità e uniformità delle cure.

Politica dei farmaci e dei dispositivi di protezione: si deciderà regionalmente sulla scelta dei farmaci equivalenti con conseguenti disuguaglianze di accesso nelle varie regioni. Chi fornirà presidi sanitari e dispositivi per la protezione individuale, la cui mancanza ha causato tantissimi morti tra il personale? Come e dove saranno procurati i vaccini che l'Italia non produce? Si tratta di produzioni strategiche che vanno recuperate e poste necessariamente sotto il controllo diretto dello Stato.

Tutela degli alimenti: standard per la qualità e salubrità degli alimenti, per il controllo e le analisi saranno diversi per ciascuna regione. Inammissibile per una materia così delicata.

Tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro: standard e indirizzi per il controllo di salute e sicurezza dei lavoratori saranno diversi in ciascunaregione. Lo stesso sarà per la formazione dei tecnici di vigilanza. Le leggi regionali, fin qui, hanno determinato grandi difformità di scelta,

CONTINUA A PAG. 21

SALUTE NELLA DIFFERENZIATA

CONTINUA DA PAG. 20

che hanno favorito l'accomodamento con le aziende piuttosto che l'adozione di impianti e tecnologie sicure, ma costose. E' improbabile che le regioni ricostituiscano dei reali servizi di tutela del lavoro dopo averli ridotti quando non smantellati; scelta obbligata sarà oppure li affideranno ai privati.

Prevenzione primaria: significa protezione della salute attraverso la tutela dell'ambiente perseguendo la salubrità di aria, acqua, alimenti, dell'habitat e di tutte le attività che vi si svolgono. E' stata sempre ostacolata finché, con il passaggio della materia, dalla sanità all'ambiente, è quasi cessata. E' cessata perché richiedendo grossi investimenti da parte dei privati e cura/vigilanza costante da parte degli organi pubblici di controllo, comporta diminuzione dei margini di profitto e assunzione di personale da parte delle regioni.

Sanità Animale: la pandemia ci insegna che nella propagazione della Covid e di altri virus animali rivestono un ruolo importante la deforestazione, la riduzione della biodiversità, gli allevamenti intensivi che predominano ovunque e che sono sostenuti da forti interessi.

Ora sappiamo che in questecondizioni virus e batteri possono fare il **"salto di specie" e passare all'uomo, i cui sistemi immunitari richiedono tempi lunghi per raggiungere un equilibrio con questi ospiti**. Devolvere alle regioni un settore che presenta molti punti critici, tra cui rischi di diffusione epidemica, e che richiede un forte rinnovamento culturale è estremamente pericoloso.

La pandemia ha certificato che la regionalizzazione della sanità ex Titolo V non è stata in grado di garantire al paese livelli di assistenza, adeguati e omogenei, ed anzi ha prodotto voragini di inefficienza ed insolvenza. Sarà ancora peggio con l'AD che, accanto a limiti sostanziali, viola i principi fondamentali della Costituzione scritti nei seguenti articoli: Art.2 che richiama al valore della solidarietà, Art.5 che dichiara l'unità e indivisibilità della Repubblica, Art.119 che impone la perequazione, risorse aggiuntive e interventi speciali per i territori svantaggiati e da ultimo l'Art.53 che prevede l'obbligo di concorrere alle spese pubbliche secondo la propria capacità contributiva.

(*1*) *Il finanziamento del SSN si basa sulla spesa storica, che considera come parametro principale l'età della popolazione. Così le regioni del Centro-Nord, che hanno storicamente una popolazione più anziana (che abbisogna di più servizi) ricevono di più di quelle del Sud, con una popolazione giovane, ma con una aspettativa di vita minore, causa le condizioni socioeconomiche, che ne penalizzano la salute e l'accesso alle cure.*

Loretta Mussi
Medico
Sanità Pubblica
Collaboratrice di
Lavoro e Salute

Stralci della **Dichiarazione dell'Esecutivo nazionale NO AD dei Comitati contro qualunque autonomia differenziata, per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti**

La formazione del nuovo governo Draghi pone quanti si sono battuti negli ultimi due anni per il ritiro dell'Autonomia differenziata in una situazione inedita: per la prima volta dal 2018, l'AD non appare più ufficialmente in un programma di governo, né è stata esplicitamente nominata nel discorso di insediamento del Presidente del Consiglio.

Scampato pericolo, dunque, almeno per il momento?

Si, ma all'apparenza perché la realtà è diversa e preoccupante. Se oggi non possiamo trovare l'Autonomia differenziata in un punto scritto del programma è il programma non è stato reso pubblico! Contrariamente a quanto successo con gli ultimi governi, non esiste un testo programmatico.

(....)

Non ci rassicura affatto l'immagine di Draghi che lavora silenzioso e concreto: in queste condizioni politiche di larghe intese tale immagine nasconde pericoli di ogni tipo, in ogni campo, anche per l'Autonomia differenziata.

Non nominata ufficialmente da Draghi, infatti, essa è stata però evocata direttamente dalla nuova ministra per gli Affari Regionali, Gelmini: "*Possiamo ripartire dalla Legge quadro. Sono tematiche di cui parliamo da tempo, ma rischiano di non avere concretizzazione. Utilizziamo il poco tempo fino a fine legislatura per accelerare*"; "*Dobbiamo partire dalla realtà ascoltando le richieste dei cittadini che si sono espressi con un referendum in varie Regioni, ma vedo bene una legge quadro: più autonomia a Veneto e Lombardia, ad esempio, non può voler dire disgregazione nazionale*". La stessa ha anche rivelato che è stato istituito un apposito comitato interministeriale che è già al lavoro ed ha commentato: "*Bisogna trovare una formula, i ministri dell'Innovazione e della Pubblica amministrazione ci stanno già lavorando. Draghi nella prima riunione ha voluto creare per questo dei comitati interministeriali*".

Appena sventato il passaggio dell'AD nel collegato alla Legge di Bilancio, pertanto, un nuovo pericolo "sottobanco", non espresso nemmeno in un programma, si profila in una situazione – per giunta – che continua ad essere incontrollata ed incontrollabile, quanto a diffusione di un virus che nel Paese ha già ucciso più di 100mila persone.

(....)

In questa situazione drammatica, evidentemente diventa difficile per qualunque governo presentare ai cittadini, apertamente, alla luce del sole, la prospettiva di fare un nuovo passo nella direzione della regionalizzazione, della frammentazione della Repubblica. Il futuro che ci attende vedrà da un lato, partiti di governo e Presidenti di regione che alla prima occasione demagogicamente e politicamente utile tenteranno di riproporre l'AD per farla passare, magari sottobanco, per conquistarsi ulteriore peso politico; dall'altro, il rigetto della regionalizzazione che cresce nella coscienza dei cittadini, di tante forze associative, sindacali, costituzionalisti, giornalisti, esperti di ogni settore. (....)

La nostra battaglia è più attuale che mai: il ritiro di qualunque Autonomia differenziata,

(....)

Racconto di sanità vissuta. Allucinante esperienza di un nostro redattore nella sanità regionalizzata, nelle miserie comportamentali di qualcuno, compensate dall'accogliente professionalità di altri.

CoVid, ossa rotte e democrazia digitale

Parliamo di sanità e informatica dopo un anno di pandemia?

Questo mese mi son rotto le cartilagini costali.

Stavo aiutando mio fratello in un trasloco e, poggiando l'addome sulla sponda di un furgone, ho sentito la costola che "Krack!" si rompeva.

Il suono e il dolore non hanno lasciato dubbi ma dopo alcuni minuti, pur dolorante ho testardamente finito il trasloco.

Il giorno dopo faticavo ad alzarmi dal letto, ma avevo molto da fare perciò come ogni bravo suddito impippiato dal "fa una sega la pioggia all'omo ragno", mi sono sforzato con un virilissimo bestemmione di dolore, ed ho passato la giornata così: lavorando e imprecando.

Il terzo giorno la famiglia comincia a preoccuparsi e preme perchè mi faccia visitare. Io sono restio per più motivi:

Anzitutto cerco di tenermi lontano dagli ospedali, sia per il covid che per un sospetto di distopizzazione della sanità che narreró tra poco. In secondo luogo perché era inutile, le costole non si ingessano.

Ma dopo tanta insistenza e parecchio dolore, una sera di disperazione viene chiama l'ambulanza. E comincia il viaggio distopico.

Ora vale la pena spiegare che abito sul confine regionale, e che di conseguenza, grazie a Lega, Fdi e company che hanno ottenuto la modifica del titolo quinto della Costituzione, non sarò trasportato al vicino ospedale a 5 minuti da casa, ma sarò portato a un'ora da casa mia.

Con i due ragazzi della CRI del paese vicino cerchiamo un escamotage ma non c'è niente da fare e così mi sparo un'ora di viaggio tra le buche dell'asfalto Piemontese. Non vi dico il piacere che provavo nel sentire le costole sobbalzare ogni due secondi.

Arrivo al pronto soccorso di Novi Ligure, praticamente vuoto, verso mezzanotte. Tampone immediato, e poi due ore di attesa senza nemmeno un po' d'acqua mentre il personale passeggia

nel corridoio e parla di cose futili ridacchiando.
Non era esattamente ciò che mi aspettavo. Ad ogni modo faccio il paziente. Sopporto e analizzo.

Dopo due ore mi fanno alzare e mi portano a far le lastre. Fortuna che non avevo emorragie, ho già perso un'amica per questa superficialità tipica Italiana.

Ad ogni modo non mi dicono niente. Un'infermiera mi accompagna da un giovane medico, un tizio alto e pelato vestito come Briatore in Yatch e senza mascherina (perché lui é vaccinato si, ma io no bastardo), che destandosi dal sonno spunta da dietro la scrivania, e se ne esce con un interrogatorio inutile. Come se dietro alla rottura delle costole ci fossero gli UFO. E continua zittendomi con la successiva domanda, ad ogni tentativo di risposta. Allucinato.

Avete presente la scena del film con Aldo Giovanni e Giacomo, con il medico arrogante che tratta Aldo come un bambino? Ecco, io odio la frase

strafottente "lei è medico?!" Perché io non son medico ma le ossa sono mie.

Sono il paziente e forse lo sono troppo, viceversa il medico non è un indovino e un pronto soccorso è come una scatola di cioccolatini: non sai mai chi ti capita. Ma stanotte gli è andata bene, ha trovato un paziente molto paziente.

Si contorce in un ragionamento sterile di vanto della sua specializzazione per cui, secondo lui, la mia è solo ansia e i dolori psicosomatici, in pratica mi sono inventato il trasloco e le costole non stanno scricchiolando, sono solo connesse a Spotify.

Intanto io analizzo la sua di psiche e capisco che il suo interesse non è più quello di un tempo: "posti letto occupati = soldi" ma è più incline a "se non stai visibilmente morendo ho l'ordine governativo di risparmiare in esami e buttarti fuori a calci in culo a costo di mentire". Addio sanità pubblica, addio repubblica democratica.

In definitiva dice che le costole sono sane, elenca gli esami che dovrei fare tipo tac e simili, e aggiunge un casuale "ma è assurdo", perché certo è assurdo che in un ospedale si esaminino i pazienti, quindi niente esami. Mi propina un antidolorifico che non volevo perché da allergopatico grave voglio prendere solo cose che conosco, e mi lancia letteralmente fuori dall'ospedale alle tre di notte.

Respiro profondamente per quanto mi sia possibile visti i dolori. Cerco di essere comprensivo. È stato un brutto anno per il personale sanitario.

Prendo atto che lo stato democratico é definitivamente andato a puttane, coi nostri soldi, e le mignotte siamo noi.
Tant'è che non posso fare altro che stare fermo in piedi e dolorante sul marciapiede del pronto soccorso, per ore, fino all'arrivo di un autobus o di un passaggio.

Non immaginate il dolore nonostante l'antidolorifico. Mi sembrava di essere un pacchetto di patatine calpestato: ad ogni respiro sentivo il torace scricchiolare: "krick, krack".

Torno a casa e passo altri due giorni di dolori lancinanti, basta un movimento sbagliato e sento come un chiodo che mi buca da dentro. Ma come ha detto il medico è psicosomatico. Sarà, ma decido di tornare a farmi visitare. Stavolta facendomi accompagnare nell'ospedale qui vicino.
Dopo una lastra e qualche visita manuale vecchio stile, un medico con

CONTINUA A PAG. 23

CoVid, ossa rotte e democrazia digitale

CONTINUA DA PAG. 22

visibilmente più esperienza, e più educato, conferma che le ossa sono sane ma ho una Costocondrite, cioè mi sono rotto le cartilagini delle costole, che non si vedono ai raggi X ma fanno un male cane comunque. Adesso so cosa mi sono rotto.

Mi dice di stare fermo due settimane e non portare carichi per un mese. E mi da un antidolorifico, curandosi addirittura del fatto che sia idoneo alle mie patologie allergiche.

E cosí finisce l'avventura e oggi vi scrivo dal letto di casa mia.

In definitiva, Cosa c'entra l'informatica in tutto questo?
Per spiegarlo devo premettere un paio di cose:

Anzitutto ricordo a tutti che questa repubblica è fondata sul lavoro, non sull'arroganza. Se è ancora repubblica democratica.

I medici di Moderna fattura sono selezionati da università la cui iscrizione è a numero chiuso per garantire qualità (figuriamoci se non avessero filtrato) e nell'ultimo ventennio sono più inclini a favoritismi. Per cui sfornano molti incompetenti (Fortunatamente non tutti).

Ed é colpa anche di certi medici se esistono i noVax, i noMask e aberrazioni simili. Sono colpevoli ad aver compromesso la fiducia del popolo nella cultura.

Non è il titolo di studio a garantire la qualità etica di un medico. Esso garantisce solo la nozionistica lavorativa. Anche un Kappler anti ippocratico può laurearsi. Tant'è che nei casi Cucchi e Aldrovandi come in molti altri casi, certi medici si sono resi complici di violenze e soprusi.

Ed è pericoloso un sistema sanitario così composto, specialmente in un periodo come questo dove al medico vengono affidate responsabilità e poteri da pubblico ufficiale. Bisogna che il popolo consapevole si unisca in solidarietà per tutelarsi dalle aberrazioni umane.

Ed ecco l'informatica: se avete mai aperto il sito del ministero della salute avrete forse notato che, come in tutti i siti ministeriali, l'interazione è un tabù.

Non c'è uno spazio, un forum o altro, in cui le persone possano confrontarsi, esporre opinioni o fare segnalazioni.

Siccome non ci può essere repubblica e men che mai democrazia senza la responsabilizzazione delle masse, le quali sono (siamo) a loro volta colpevoli di non assunzione di responsabilità di governo, sto progettando una soluzione a queste lacune, almeno un forum per ogni ministero, affinché, se proprio deve esserci informatica nella nostra vita, che almeno sia di reale utilità.

Un progetto collettivo, ovviamente open source che spero di mostrare in beta test il mese prossimo. Chi fosse interessato a partecipare allo sviluppo, può contattarmi tramite la redazione.

Un abbraccio dal vostro Delfino narrante.

Delfo Burroni
Infromatico
Collaboratrice redazionale di Lavoro e Salute

Le conseguenze della regionalizzazione della sanità

L'esempio della Regione Piemonte.Oggi peggio di un anno fa!

Non c'è spiegazione, giustificazione, rassicurazione del giorno dopo che tenga. Se la situazione negli ospedali è la stessa, se non peggiore di un anno fa, tutta la responsabilità è in capo alla Regione Piemonte che ha completamente e scientemente mancato di intervenire per adeguare il sistema sanitario pubblico. Una situazione incresciosa che denunciamo da tempo sulla base delle segnalazioni che ci pervengono da pazienti e dal personale sanitario. Una situazione che è il risultato di un anno di inettitudine e di dichiarazioni estemporanee, di mancati interventi di potenziamento delle strutture sanitarie ed ospedaliere, di mancate assunzioni di personale oltre che di colpevoli ritardi nell'attuazione del piano vaccinale. Sono il risultato di una sanità pubblica impoverita a favore di soldi dati al privato. Le scene dei malati lavati e curati in barella nei corridoi, nelle sale d'attesa, sui pianerottoli degli ospedali in assenza di privacy – "è come mostrarsi nudi a tutti ed essere al mercato" - raccontate dai giornali sono indegne di un paese civile, sono scene che gridano vendetta. Invece che di cosiddetti blitz a uso e consumo propagandistico negli ospedali da parte di Alberto Cirio servirebbe un blitz in Regione per appurare responsabilità e inadempienze che sono all'orgine di questa situazione drammatica.

Ezio Locatelli, **Franco Cilenti** PRC Torino

I FATTI

Malati trasferiti in altre province mentre a Torino rimane inutilizzata (anche per mancanza di personale mai assunto in questo anno di pandemia) la struttura da campo al parco del Valentino con 455 posti letto costata un milione e mezzo. Come abbiamo sempre affermato nei nostri presidei in in presenza e nelle nostre dichiarazioni alle TV locali e all'ANSA, le dichiarazioni del Presidente Cirio e dell'Assesore Icardi si sono rivelate solo parole di propaganda, fidando sull'assenza di organismi sociali di controllo, come della totale mancanza di politici nel Consiglio regionale, ma anche dei grossi media locali, che le smascherassero dopo il 21 novembre scorso quando l'assessore annunciava in pompa magna per il giorno successivo l'inaugurazione dell'ospedale da campo allestito in tempi record. Affermò "*Riuscirà a decongestionare gli altri ospedali, che così avranno anche la possibilità di ricoverare pazienti con altri tipi di patologia*". Anche in questa terza i fatti la struttura non viene utilizzato né per ricoverarvi i pazienti Covid, né come grande centro vaccinale. Intanto negli ospedali di Torino si continuano a riconvertire reparti per accogliere malati colpiti dal Coronavirus, altri pazienti vengono trasferiti a decine in nosocomi e cliniche di altre province.

Redazione

Assemblea permanente a Torino

L'assemblea permanente "Riapriamo il Maria Adelaide", propone alla discussione pubblicauna bozza di proposta per dar nuova vita alla struttura dell'ex ospedale ormai abbandonatoda anni.

Riaprire gli ospedali chiusi. Il caso del "Maria Adelaide"

Sottolineiamo una strutturazione di proposta non definitiva e ancora in divenire, allo scopo di includere la cittadinanza di Torino su un percorso progettuale partecipato, inclusivo e orizzontale.

Relazione introduttiva

L'emergenza pandemica COVID-19 ha drammaticamente messo in luce come l'attualemodello di assistenza sanitaria, centrato prevalentemente sulla rete ospedaliera di secondo eterzo livello e fortemente carente nella sua rete assistenziale primaria e territoriale, oltrechéinsufficiente nell'integrazione tra livelli di cura e tra servizi, sia profondamente inadeguato einefficiente nella presa in carico degli attuali bisogni di salute della popolazione.

Tale inadeguatezza si manifesta nel massiccio ricorso, spesso inappropriato, da parte dellapopolazione generale al servizio di emergenza-urgenza (DEA, 118) in quanto ritenutol'unico servizio facilmente accessibile e in grado di dare una risposta rapida.

A questo segue, anche in condizioni non emergenziali, una pressoché persistente saturazionedei setting ospedalieri per acuti che, peraltro, si rivelano in numerosi casi non risolutivi difronte a bisogni che sempre più frequentemente sono, oltre che sanitari, assistenziali esociali e richiederebbero, pertanto, una presa in carico integrata, continuativa e longitudinalesul territorio, ovvero nei luoghi più prossimi al contesto di vita delle persone.

L'attuale modello di assistenza sanitaria infatti non si è adeguato al mutamento dellecaratteristiche e dei bisogni di salute della popolazione, principalmente determinati dallatransizione demografica, epidemiologica e sociale in atto nel nostro paese da diversidecenni: l'Italia è il secondo paese al mondo per vecchiaia della sua popolazione; il 60%degli ultra-sessantacinquenni è affetto da almeno una malattia cronica; l'8% di questi da piùdi tre; l'incidenza di malattie croniche non trasmissibili è in costante aumento, determinandoil 90% di tutti i decessi; a questo si aggiunge un progressivo impoverimento delle retifamiliari e informali su cui ogni persona può contare, che diminuiscono all'aumentaredell'età. In questo contesto si è inserita l'emergenza COVID 19 con le drammatiche conseguenze intermini di salute fisica, psichica, sociale ed esistenziale, determinando peraltro unincremento di mortalità maggiore per le fasce più vulnerabili, e confermando, ancora unavolta, come la salute si distribuisca in modo disuguale nella popolazione se mancanoefficaci strategie di azione sui determinanti sociali e ambientali.

La proposta

Visto e considerato quanto già contenuto in numerosi documenti di pianificazione regionalie nazionali e Delibere Regionali:-Legge 27 dicembre 2006 n. 296 (Legge finanziaria 2007) che istituisce le Case dellaSalute-Deliberazione della Giunta Regionale 29 giugno 2015, n.

26-1653 Interventi per ilriordino della rete territoriale in attuazione del Patto per la Salute 2014/2016 e dellaD.G.R. n. 1-600 del 19.11.2014 e s.m.i.-Deliberazione della Giunta Regionale 29 novembre 2016, n. 3-4287 D.G.R. n. 26-1653 del 29.6.2015. Interventi regionali e linee d'indirizzo per lo sviluppo del nuovomodello organizzativo dell'Assistenza Primaria, attraverso la sperimentazione delleCase della Salute -Piano Nazionale della Cronicità 2016-Piano Regionale di Prevenzione 2020 della Regione Piemonte - Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025considerata la disponibilità dell'Ospedale Maria Adelaide come struttura a destinazioned'uso sanitario pubblico, proponiamo che sia utilizzata come sede fisica e funzionale di unServizio dotato delle seguenti caratteristiche:

- Accessibile, accogliente, inclusivo e capace di produrre una presa in carico globale,continua, longitudinale e prossima al contesto di vita delle persone;
- Centrato sulla salute eco-bio-psico-sociale di persone e famiglie e basato sullapartecipazione dell'intera comunità;
- Capace di promuovere integrazione tra servizi territoriali e ospedalieri, tra settoresanitario e settore sociale, tra professionisti della salute e attori comunitari;
- Fortemente orientato alla prevenzione e promozione della salute piuttosto cheall'erogazione di singole prestazioni;
- Capace di produrre interventi di salute fortemente territorializzati e basati sullarilevazione proattiva dei bisogni specifici della popolazione di riferimento;
- Capace di promuovere un coinvolgimento e un dialogo costante con la comunitàservita.Dalla letteratura sappiamo che queste caratteristiche sono ben riassunte nella definizione diPrimary Health Care (PHC) e di come questa sia la chiave per costruire sistemi sanitari piùequi, efficaci, reattivi ed efficienti, capaci di migliorare gli outcomes di salute dellapopolazione e di contribuire, di conseguenza, allo sviluppo sociale ed economico.

Sebbene la costruzione di un servizio di salute con le caratteristiche sopra descritte necessitidi una lunga e complessa fase di analisi dei bisogni e di progettazione, che richiedecompetenze e partecipazione trans-professionale e

CONTINUA A PAG. 25

Assemblea permanente a Torino

CONTINUA DA PAG. 24

trans-settoriale, è possibile definire fin dasubito alcuni dei servizi la cui presenza viene ritenuta essenziale:

A) Casa della salute per la medicina di gruppo e la sede di lavorocongiunta dei medici di medicina generale 1World Health Organization. "From Alma-Ata to Astana: primary health care–reflecting on the past, transforming forthe future interim report from the WHO European region."Copenhagen: World Health Organization(2018).In attuazione delle: "Linee d'indirizzo per l'avvio e lo sviluppo del modello sperimentale diAssistenza Primaria. Le Case della Salute", approvate con DGR n. 3-4287 del 2016comprendenti i servizi territoriali di base, dalla presa in carico della domanda di salute deicittadini da parte dei medici di base, all'accompagnamento verso il domicilio al termine delpercorso di cura, in collaborazione con le Aziende Ospedaliere.

In quest'ottica la Casa della Salute presso il Maria Adelaide potrebbe avere adisposizione posti letto anche per l'assistenza, l'osservazione e il monitoraggio dipazienti che non necessitano di ospedalizzazione (Ospedale di Comunità).

Condividiamo le finalità stabilite dalla delibera suddetta: "…garantire la continuità assistenziale nella presa in carico e nei percorsi di cura fraterritorio ed ospedale e viceversa, definendo alcuni interventi strategici finalizzati alrafforzamento della governance del sistema territoriale e alla valorizzazione del ruolosvolto dall'Assistenza Primaria, nelle sue forme organizzative multidisciplinari emultiprofessionali, nella risposta ai bisogni di salute della popolazione";"… sviluppare progressivamente, partendo da esperienze sperimentali nate e maturate inrelazione alle specificità locali, un modello di organizzazione sanitaria territoriale in cui:

- L'ospedale non è più il riferimento di centralità del sistema né l'unico luogo deputatoa erogare prestazioni assistenziali di elevata qualità;

- La risposta di base del sistema sanitario è spostata a un livello più vicino al cittadinoe alla comunità locale, con possibilità di accedervi nell'intero arco della giornata;

- Si allarga, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, l'offerta di risposte sanitarie diprimo livello, nell'ambito di percorsi diagnostico-terapeutici predefiniti, fondatisull'interrelazione fra medicina di territorio e medicina specialistica;

- Si garantisce in ogni distretto un punto di riferimento per la presa in carico globaledel paziente, attraverso la stretta integrazione fra le funzioni sanitarie e le funzionisocio-sanitarie e sociali;

- Deve essere garantita un'apertura minima di 12 ore per l'erogazione di attività difront office, di assistenza medica, specialistica, sociosanitaria, infermieristica, nonchéle prestazioni diagnostiche di base, valorizzando e coordinando gli apporti dellediverse professionalità sulla base del bisogno assistenziale del paziente.Considerato che la Circoscrizione 7 conta oltre 80.000 abitanti e che la Delibera regionalecitata configura un modello di Casa della Salute per una popolazione non superiore a 30.000assistiti, il Maria Adelaide si presta egregiamente – anche per la sua localizzazione sulterritorio – a integrare gli esistenti e

insufficienti presidi sanitari di Lungo Dora Savona e via Cavezzale, accogliendo una Unità elementare di Casa della Salute rappresentata daaggregazioni funzionali di Medici di Medicina Generale/Pediatri di Libera Scelta con unteam multiprofessionale costituito da MMG/PDLS, infermieri e Operatori Socio Sanitari,altri operatori ASL opportunamente formati ed assegnati funzionalmente alla Casa dellaSalute stessa. Di particolare urgenza è la riapertura del Servizio Prelievi, fortemente richiesto dallapopolazione di Aurora/Rossini.

B) Potenziamento dei servizi Socio-sanitari per la presa in caricoglobale del paziente con malattie croniche In continuità con la proposta di cui sopra, si ritiene necessario utilizzare in modo razionale ilocali dell'ex Maria Adelaide potenziando i servizi socio-sanitari per le persone disabili e glianziani non autosufficienti. A tal fine si propone l'apertura del:

- PUA (Punto unico di Accoglienza) previsto dai piani sanitari regionali, che svolgel'importante funzione di porta di accesso per i cittadini ai servizi socio-sanitari. IL PUA garantisce i passaggi tra aree assistenziali diverse, dove la mancata continuità faprecipitare le condizioni di cura e i momenti di valutazione sulle condizioni di maggiorecomplessità.Si tratta di una funzione fondamentale per accogliere le persone e indirizzarle verso i servizidi cui necessitano.Lo Sportello Unico Socio-Sanitario ha il compito di favorire, attraverso una correttainformazione sui diritti:-L'attivazione di percorsi di maggiore equità sociale nell'accesso e nella fruizione deiservizi;

- La crescita di consapevolezza dei propri diritti per permettere alle persone diautodeterminarsi;-Promuovere negli operatori e nella comunità locale una cultura dei servizi positiva,maggiormente orientata ai diritti dei cittadini e non esclusivamente orientata ad unalogica riparativa; -Negli operatori, il superamento della logica burocratico-amministrativa nella suaaccezione di sistema autoreferenziale e chiuso, favorendo lo sviluppo di una culturadi utilizzo precoce dei servizi per sfruttarne la capacità preventiva.

Si evidenzia che la realtà attuale vede ancora il cittadino in

CONTINUA A PAG. 26

Assemblea permanente a Torino

CONTINUA DA PAG. 27

difficoltà a orientarsi per lapresentazione di una domanda di aiuto ai servizi, con dispendio di energie da parte sua maanche da parte dei servizi che continuamente devono dirimere domande che risultano nonappropriate, come conseguenza della mancanza di un punto di prima accoglienza e diconsulenza utile ai cittadini e agli operatori per comprendere meglio, e in modo piùappropriato, i bisogni e valutare insieme le risposte che occorre attivare.

- Apertura della Commissione UMVD e della Commissione UVG del Distretto ASLTorino nord-est.Come conseguenza dell'apertura del Punto unica di Accoglienza si ritiene necessarioprevedere l'insediamento nel Maria Adelaide delle Commissioni Socio-sanitarie per lavalutazione e l'attivazione dei Progetti Assistenziali integrati a favore delle persone disabilie non autosufficienti.Si sottolinea al riguardo l'importanza della vicinanza fisica dei servizi ai cittadini interessati, per un loro proficuo e sostanziale coinvolgimento partecipativo negli interventi e neiprogetti di cui sono protagonisti.

L'unità di valutazione geriatrica (U.V.G.) è un'equipe multidisciplinare, strumento per lavalutazione globale e la definizione del relativo programma preventivo, curativo eriabilitativo diretto a garantire la continuità sociosanitaria; deve quindi inserirsiprecocemente nel percorso degli anziani all'interno dei Servizi al fine di raggiungere coloroche hanno un bisogno sanitario e sociale ancora relativamente basso.Gli anziani che traggono maggiore beneficio dagli interventi dell'U.V.G sono quelli arischio di istituzionalizzazione, con condizioni socio-economiche sfavorevoli e conproblematiche sanitarie più o meno complesse. La valutazione deve essere seguita dallapredisposizione del progetto d'intervento e dal suo monitoraggio.

L'Unità multidisciplinare di valutazione della disabilità (U.M.V.D.), composta da operatorisanitari e sociali, ha come finalità la valutazione integrata (sanitaria e assistenziale), deiprogetti individuali relativi a persone disabili che comportano l'attivazione di interventisociosanitari col coinvolgimento sia del Comune sia dell'Azienda Sanitaria Locale.Nel caso di situazioni che riguardino minori vanno istituite altrettante Unità ValutativeMinori (U.M.V.D.M.), con il compito di esprimere pareri su progetti individualizzati relativia minorenni con disabilità o con problematiche relazionali.Il percorso di valutazione prevede un insieme di passaggi finalizzati alla definizione delprogetto individualizzato nel quale il referente educativo ed il referente sanitario, in accordocon l'interessato o un suo familiare, propongono l'intervento o gli interventi da attivare.Oltre alla sede per le due Commissioni, occorre dedicare uffici alle loro segreterie evalutare, insieme ai servizi socio-assistenziali del Comune, la necessità di aprire spazi dilavoro congiunti e integrati con i servizi sanitari, mediante la messa a disposizione di localiper un nucleo intervento disabili (NID) e un nucleo intervento anziani (NIA) quali sedi dilavoro unitari tra operatori sociali e operatori sanitari.

C) Centro di riabilitazione funzionaleNel territorio torinese, esistono pochissime strutture riabilitative in grado di offrireinterventi riabilitativi di codice 562mirati a un reintegro della persona affetta da disabilitàmedio-grave nel proprio ambiente sociale e familiare in modo tale da

valorizzarne lecapacità residue.In generale, si può affermare che la difficoltà principale consiste nella presa in caricoglobale del soggetto malato, in un'ottica prognostica che sappia indirizzare il percorso dicure e di interventi in modo coordinato e flessibile, in funzione degli obiettivi cherealisticamente si possono prevedere.La normativa più recente prevede il potenziamento della continuità assistenziale e unamaggiore integrazione tra ospedale e territorio, e ciò richiede attribuzione di preciseresponsabilità, competenze e risorse, oltre a formazione professionale e culturale piùgenerale.

La DGR 27-3628 del 28 marzo 2012 è molto chiara nelle sue direttive: "Il conseguimentodella migliore integrazione dei servizi sanitari con i sociali, nonché la migliore gestionedelle informazioni, rappresentano strategie adeguate per poter razionalizzare l'uso dirisorse, ridurre gli sprechi, eliminare le inefficienze, continuando a garantire il livelloessenziale di assistenza. È basilare, quindi, il miglioramento e la concreta realizzazionedell'integrazione ospedale/territorio, nonché delle pratiche e degli strumenti per lavalutazione "precoce" del paziente, in una prospettiva multidimensionale che consideri tuttigli aspetti che possono influire sull'esito del percorso assistenziale.2 Il codice 56 si caratterizza per interventi di recupero di disabilità importanti, modificabili, che richiedono unasorveglianza medico-infermieristica h24. Gli interventi devono essere di norma di tre ore giornaliere, 6 giorni su 7, ecomunque di almeno 18 ore settimanali, salvo casi particolari.L'altro elemento significativo per assicurare continuità assistenziale è rappresentato dallereti di servizi sanitari e socio-assistenziali integrate, la cui presenza assicura maggioreequità e minore dispendio di risorse, limitando i fenomeni competitivi fra i singoli erogatoried esaltandone l'integrazione e la cooperazione, secondo i diversi livelli di complessitàdell'intervento loro attribuito."La Riabilitazione, storicamente, nasce e si sviluppa nel territorio di mezzo tra il contestosanitario e quello ambientale e tra Ospedale e Territorio. Uno dei principi cardini dellacultura riabilitativa è considerare l'handicap come la somma di "disabilità più barriere". Ilproblema per il Riabilitatore, dunque, non è solo concentrarsi sulla funzione da recuperarema è anche, e molte volte soprattutto, agire nell'eliminare le barriere… e non solo quellearchitettoniche!

CONTINUA A PAG. 27

Assemblea permanente a Torino

CONTINUA DA PAG. 26

La nostra proposta parte dal presupposto che ci sia un'effettiva coerenza tra la normativaesistente e gli obiettivi che si prefigge.In questa direzione la nostra richiesta, oltre alla Casa della salute e all'ospedale diComunità come dettagliato precedentemente, si articola anche nella richiesta di unadeguato numero di posti letto in regime residenziale, semiresidenziale (Week Hospital,Day Hospital) più un servizio di Medicina Fisica e Riabilitazione di tipo ambulatoriale.

L'obiettivo è quello di offrire una risposta flessibile e mirata ai bisogni di autonomia dellapersona assistita, alle potenzialità di recupero e all'individuazione di un progettoriabilitativo individuale. Fondamentale a questo scopo è la partecipazione del soggetto assistito e quello del/dei caregiver nell'individuazione di obiettivi realisticamente raggiungibili dopo una valutazionemultidimensionale dove le competenze sanitarie, sociali, assistenziali, motivazionali siintegrano e si fondono. Al centro è posto il soggetto e la sua famiglia e/o il suo tessuto relazionale e socialeattraverso una condivisione del progetto riabilitativo.

La riuscita di un intervento di questotipo necessità di operatori formati e aperti a un cambiamento radicale del proprio modo dioperare, che oggi si realizza in un ambito formalmente chiuso; per questo potrebbe rendersinecessario il supporto di competenze professionali in grado di facilitare il processo, nonchéinterventi formativi dedicati. Così come sta avvenendo per diverse discipline, accanto al modello residenziale su settegiorni, il modello Week Hospital e Day Hospital ha risposto e sta rispondendo in modoefficiente ed efficace ad alcune patologie che hanno bisogno di determinati percorsi didiagnosi, terapie e assistenza e, per questo, proponiamo che questo modello si allarghi ancheall'ambito riabilitativo.In questo caso, oltre a un abbattimento dei costi del personale coinvolto su 5 giorni anzichésu 7, si offre un tipo di ricovero più congruo a soggetti che hanno la possibilità e lapotenzialità di essere reinseriti al proprio domicilio in tempi brevi e che non ha nessun sensoche rimangano in ospedale il sabato e la domenica, quando le attività sanitarie si riducononotevolmente.

Il rientro a casa, durante il fine settimana, oltre a costituire un risparmio, deve essere intesocome parte integrante del progetto riabilitativo e deve essere l'occasione per gli operatori,per la famiglia e per i care giver di adottare e coordinare tutte le strategie e le facilitazioni atale scopo.La sperimentazione di un Week Hospital e Day Hospital riabilitativo potrebbe diventare unnuovo punto di partenza per affrontare il delicato passaggio tra ospedale e domicilio"obbligando" i diversi attori e protagonisti a lavorare insieme.Vogliamo sottolineare altresì l'importanza di una struttura riabilitativa, all'interno di unprogetto di medicina di territorio di cure primarie e di continuità assistenziale, per lesinergie positive che essa è in grado di creare per rispondere in modo globale ai bisogni disalute della persona affetta da disabilità motoria e/o cognitiva, malattia cronica,multimorbilità ecc.

D) Costruire un'efficace integrazione e sinergia con altri servizi di base quali:?Servizio di Medicina Specialistica ambulatoriale e domiciliare?Servizio di cure domiciliari Integrate?Servizio per la salute mentale?Servizio per la salute materno-infantile?Consultori familiari?Consultori pediatrici?Consultorio giovani?Centro adolescenti per la prevenzione del disagio giovanile?Centri per la famigliaE) Assunzione di medici, infermieri, tecnici e operatori socio sanitari in numero adeguato, con rapporto di lavoro stabile e formazione permanente.La drammatica carenza di personale sanitario stabile e qualificato – evidenziata anche inquesta fase di avvio della vaccinazione – va colmata con programmi di assunzione e corsi diqualificazione da far partire subito, non solo per sopperire all'emergenza ma soprattutto pergarantire che non si torni come prima e che la nuova struttura sanitaria territoriale abbia ladotazione di organico adeguata.

E) Prevedere spazio e tempo dedicato alla partecipazione comunitaria, ad esempio:

• Una sala dedicata alla riunione assembleare dei cittadini e dei principali attori comunitari per favorire l'incontro tra questi e i professionisti della salute al fine di elaborare strategie condivise di intervento;

• Attività per la prevenzione e la promozione della salute rivolte alla comunità, che possono avvenire sia all'interno sia all'esterno del servizio stesso;

• Sede di associazioni di quartiere e del terzo settore.

Assemblea permanente
"Riapriamo il Maria Adelaide"Torino

Vuoi sottoscrivere la proposta?

Puoi firmare qui http://bit.ly/3ltQYdW

Hai delle osservazioni o dei suggerimenti?

Scrivili a riapriamoilmariaadelaide@gmail.com

23/3/2021

IN MORTE DA PFAS

La pericolosa presenza di sostanze perfluoroalchiliche nell'ambiente e sulla salute

INCHIESTA

a cura di Michela Sericano

Vi sono crescenti preoccupazioni per la salute umana derivanti dalla presenza nell'ambiente, nell'acqua e negli alimenti, di sostanze per-fluoro-alchiliche (PFAS), che sono state ampiamente utilizzate anche in Italia dagli anni '50, nell'industria e nel commercio.

L'ingestione, in particolare attraverso l'acqua potabile, è la via di esposizione umana predominante: dopo anni di utilizzo, i PFAS sono stati infatti trovati sia nelle acque superficiali sia in quelle sotterranee, causando esposizione, oltre che attraverso l'ingestione, anche per inalazione durante la doccia e per assorbimento cutaneo.

Gli effetti sulla salute umana vanno dalle disfunzioni del sistema immunitario, al cancro, ai disturbi endocrini e della fertilità, alle anomalie nello sviluppo dei bambini, sia a livello prenatale sia neuro comportamentale.

E' doveroso sottolineare che le sostanze perfluroalchiliche (PFAS) non esistono in natura, della loro esistenza possiamo ringraziare prima 3M, che ne iniziò la produzione nel 1947, e poi DuPont, Miteni, Solvay, ecc,

Le loro proprietà sono conosciute fino dal 1999 negli Stati Uniti, così come le loro vie di propagazione; su di loro sono stati scritti molti libri, nel 2019 è stato realizzato il film "Dark Waters", la storia drammatizza il caso di Robert Bilott contro la società di produzione chimica DuPont. Sono state oggetto di tesi di laurea nelle nostre Università (si veda ***http://insu briaspace.cineca.it/handle/10277/584?mode=full***), sono note da tempo alle Nazioni Unite, ai nostri Ministeri (***http://www.reach.gov.it/sites/default/files/allegati/ProgettoPFAS_Finale_ottobre2013.pdf***), fino ai nostri Enti locali, ma non sono note ai cittadini.

Noi, invece, crediamo che sulle sostanze perfluoroalchiliche i cittadini debbano poter conoscere tutto: dove si trovano, in quali aree hanno la massima concentrazione, chi e quando le ha immesse nell'ambiente, e in quali quantità, come si propagano, per quanto tempo persistono, quali danni provocano, quante ne abbiamo in corpo e infine chi e come ha il dovere di eliminare i PFAS dall'ambiente e dal nostro corpo.

Ad esempio, nel territorio di Alessandria le sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) sono state largamente utilizzate in campo industriale nel Polo Chimico di Spinetta Marengo, dal quale si sono propagate nell'ambiente e nelle falde acquifere anche defluendo attraverso la Bormida e il Tanaro fino ad arrivare al Po. Sono arrivate persino ai prodotti alimentari e al corpo delle persone: sono presenti nel sangue dei lavoratori del Polo Chimico e presumibilmente dei cittadini.

Nel Veneto si è sollevata una grande preoccupazione per gli effetti degli PFAS sulla salute a causa dell'inquinamento presente in quelle zone. Nel 2015 la Regione Veneto ha commissionato un monitoraggio biologico sulla popolazione dell'area maggiormente esposta a PFAS. Nel 2016, l'Istituto Superiore di Sanità ha comunicato gli esiti di tale monitoraggio, conseguenti alle analisi sierologiche sulla popolazione. E' emersa chiara la necessità di predisporre un piano di attività per la presa in carico delle persone esposte alla contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) mediante la collaborazione tra tutti i soggetti istituzionali competenti coinvolti (Ministero della Salute, Istituto Superiore di Sanità, OMS, Centri di ricerca). Con DGR n. 2133 del 23 dicembre 2016 la Regione Veneto ha approvato il "Piano di sorveglianza sanitaria sulla popolazione esposta alle sostanze perfluoroalchiliche".

Non così è avvenuto per la zona di Alessandria, per la quale le conseguenze sulla salute della popolazione sono drammaticamente testimoniate anche dallo studio epidemiologico condotto da ASL e ARPA Alessandria sui residenti di Spinetta Marengo. A dicembre 2019 è stata pubblicata la seconda parte di questo studio epidemiologico di morbosità su dati dal 1996 al 2013.

https://www.arpa.piemonte.it/arpa-comunica/file-notizie/2019/relazione-studio-coorte-spinetta-marengo-18.pdf

In generale dall'analisi condotta sulla popolazione residente per almeno 5 anni nella frazione emergono eccessi significativi di rischio tra i residenti nella frazione Fraschetta (nei confronti del resto della provincia di Alessandria) per malattie infettive, diabete mellito e cirrosi epatica.

Lo studio ha affermato il Direttore di Arpa Alessandria, Alberto Maffiotti, "*è un punto di partenza" ma i dati sono "oggettivi" perché arrivano dagli archivi del Sistema Sanitario Nazionale*. "*L'eccesso" di ricoveri e di mortalità,* ha aggiunto, *è "segnalato da anni*".

Arpa e Asl hanno evidenziato che vi è una differenza all'interno dello stesso sobborgo di Spinetta Marengo, con una maggiore incidenza in prossimità del Polo Chimico dove si trova Solvay.

Il Polo chimico di Spinetta Marengo è un sito che oramai da tempo è sottoposto a continuo inquinamento ambientale. Infatti dagli inizi degli anni cinquanta numerose lavorazioni industriali si sono avvicendate ed hanno portato ad un progressivo degrado dei terreni e della falda sottostante il Polo Chimico (solventi clorurati, cromo, ma anche DDT e fenoli). Per quanto riguarda i solventi clorurati ed il cromo esavalente, l'inquinamento delle falde sotterranee ha interessato una porzione estesa del territorio circostante lo stabilimento Solvay Solexis, per un raggio di circa tre chilometri attorno al polo chimico e con un cono di influenza maggiore fino per lo meno al fiume Bormida. Inoltre, come affermato nello studio condotto dall' IRSA-CNR tra il 2011 e il 2013, il Polo Industriale di Spinetta Marengo con lo stabilimento di fluoropolimeri della Solvay Solexis, che scarica nel Bormida poco a monte della confluenza con il Fiume Tanaro, uno dei principali affluenti del Po, è stato individuato come una delle aree critiche industriali nel Nord Italia, confermandosi la sorgente principale di PFOA per

CONTINUA A PAG. 29

IN MORTE DA PFAS

CONTINUA DA PAG. 28

l'intero bacino del Po, con un carico annuo di circa una tonnellata, il quale ha pesantemente contaminato la falda superficiale intorno al sito industriale. Tuttora, la stessa area è sottoposta a continui monitoraggi da parte di Enti di Controllo, come Arpa Piemonte ed IRSA, che confermano il persistere di una contaminazione ambientale da composti perfluorurati.

Più recentemente ARPA ha rilevato la "mancata identificazione delle sorgenti di contaminazione nello stabilimento", nonché la mancata "risoluzione delle perdite in falda dei PFAS in stabilimento".

In particolare.

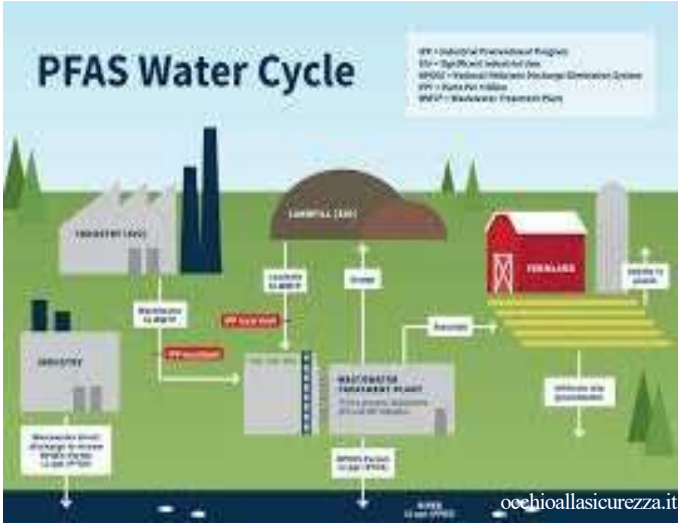
PFOA e cC6O4

Le più recenti indagini condotte da Arpa indicano che all'interno del Polo Chimico le maggiori concentrazioni di PFOA e cC6O4 sono rilevate nel livello A (fino a 20 metri di profondità nel sottosuolo) nelle aree Plastomeri ed Elastomeri, aree dove vengono utilizzate le sostanze in questione, che al momento risultano essere quelle più significative in relazione ai tensioattivi fluorurati (dell'ordine anche delle centinaia di microgrammi/litro).

Queste due sostanze sono tuttavia rilevate in maniera ubiquitaria in tutto lo stabilimento, a concentrazioni inferiori, ma comunque dell'ordine delle decine di microgrammi/litro; ad esempio, concentrazioni elevate sono riscontrate anche nella zona centrale.

Per quanto riguarda l'esterno del sito produttivo, le sostanze perfluoroalchiliche hanno un impatto significativo anche sulla porzione esterna della falda superficiale (livello A); sono ritrovate oltre la barriera idraulica di contenimento, in maggiore concentrazione, nei piezometri esterni secondo il flusso di falda (direzione Nord Ovest), per i quali si segnala la concentrazione più elevata di PFOA nel piezometro Valle1 pari a 12.6 µg/l a gennaio 2020 e quella di cC6O4 in PzES7 pari a 7,3 µg/l a dicembre 2019.

I tensioattivi fluorurati sono stati ritrovati, con una distribuzione a raggiera, anche nei piezometri ubicati oltre il confine orientale dello stabilimento in occasione della campagna di monitoraggio svolta a gennaio 2020 in aree abitate a est e nord est dello stabilimento. Infatti, sono stati



riscontrati PFAS nelle acque di vari piezometri e in un pozzo privato in via Sant'Audina.

ADV

Considerazioni analoghe possono essere espresse al riguardo di un altro PFAS, la molecola ADV7800 altra sostanza brevettata e utilizzata da Solvay fin dagli anni '90.

Peccato che ancora nel 2020 Arpa lamentasse di non poter ricercare ed analizzare la molecola per mancanza di standard certificato e di doversi affidare ai dati forniti da Solvay. Rilevando in conclusione come Solvay sia responsabile della mancata identificazione delle sorgenti di contaminazione nello stabilimento nonché della mancata risoluzione delle perdite in falda dei PFAS.

Non si tratta solo di sostanze pericolose (PFAS) scaricate nel canale ufficiale di scarico degli effluenti liquidi recapitati poi nel fiume Bormida, ma di immissione di sostanze contaminanti nel sottosuolo e nella falda sottostante lo stabilimento Solvay, poi propagantesi all'esterno, mentre il D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, all'art. 104 (Scarichi nel sottosuolo e nelle acque sotterranee) stabilisce che "E' vietato lo scarico diretto nelle acque sotterranee e nel sottosuolo".

A ottobre 2020 si è interessata alla questione anche la "Commissione di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati". La Commissione si occupa di "ILLECITI", pertanto Legambiente ha segnalato i seguenti comportamenti di Solvay che per noi sono "illeciti", cioè vietati dalle leggi vigenti.

Gli impianti chimici di Solvay in Spinetta Marengo (Alessandria) lasciano percolare nel sottosuolo e nella falda acquifera composti perfluoroalchilici (PFAS) pericolosi per la salute e per l'ambiente.

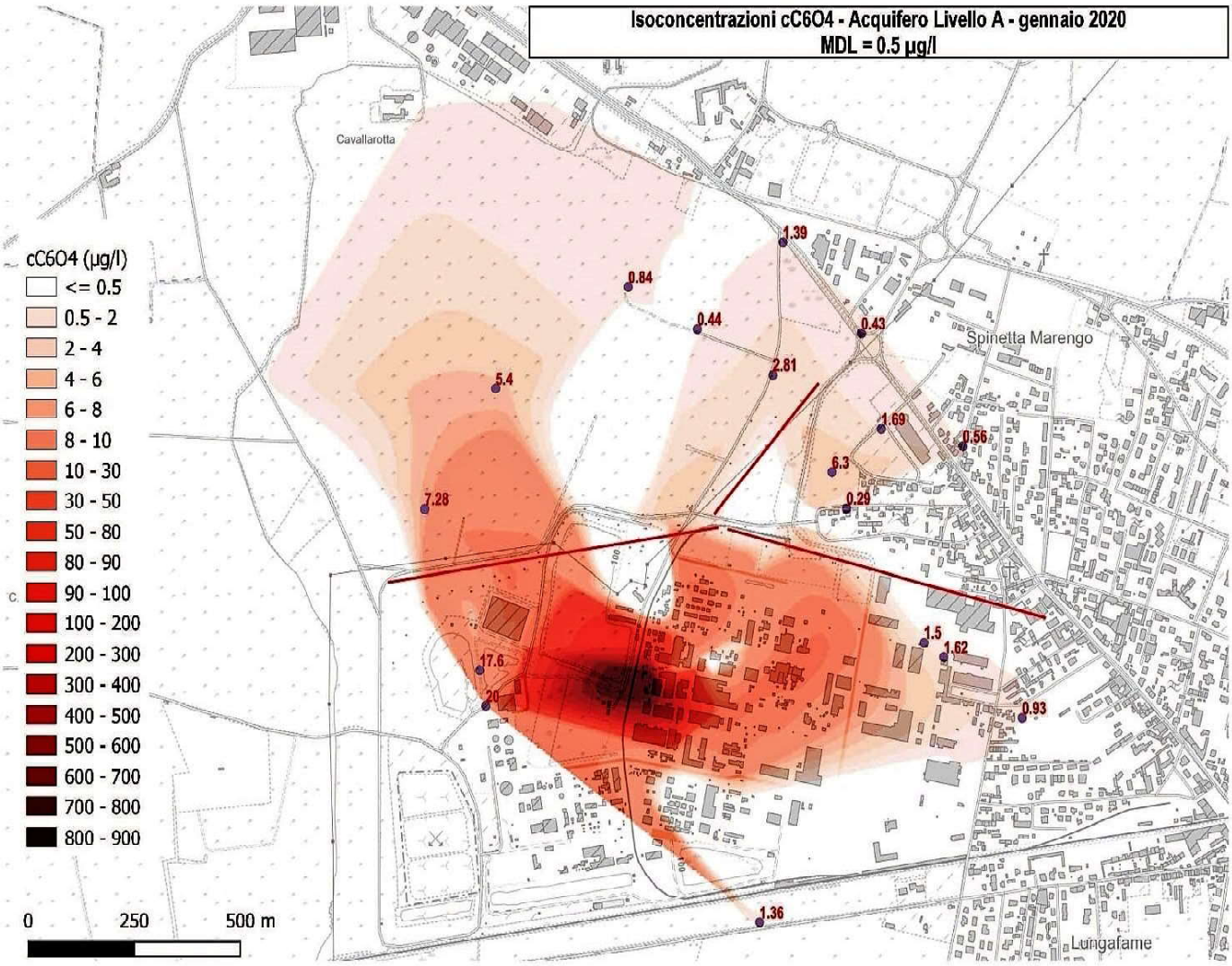
Oltre a scaricare nel canale di scarico che confluisce nel fiume Bormida i propri reflui, tra i quali vari PFAS, per i quali si attende la fissazione di limiti previsti nel testo del Collegato Ambientale in fase di approvazione, gli impianti della società Solvay Specialty Polymers S.p.A lasciano percolare da anni nel sottosuolo dello stabilimento varie sostanze chimiche prodotte dagli stessi impianti, le quali si diffondono a monte e a valle inquinando i terreni e le relative falde, dentro e fuori il sito industriale.

In particolare si segnala la produzione e l'utilizzo nel suddetto stabilimento dei composti perfluoroalchilici (PFAS) con i nomi commerciali cC6O4 e ADV.

CONTINUA A PAG. 30

IN MORTE DA PFAS CONTINUA DA PAG. 31

Arpa Alessandria rileva la presenza, in quantità preoccupanti, delle suddette sostanze PFAS nelle falde sottostanti gli impianti, anche all'esterno dei confini del sito industriale, come mostra ad esempio la seguente mappa.



Mappa realizzata da ARPA della concentrazione del PFAS cC6O4 nel sottosuolo, dentro e fuori alla Solvay di Spinetta Marengo (AL)

E la contaminazione, per quanto riguarda il C6O4, è in continua crescita!

I cittadini della zona e Legambiente chiedono da tempo che la produzione e l'utilizzo di queste pericolose sostanze vengano sospese fino a quando la società non sarà in grado di dimostrare la capacità di evitare qualsiasi percolamento nel sottosuolo e nelle falde sottostanti.

Legambiente e cittadini della zona, per le suddette ragioni, hanno presentato un esposto nel quale chiedono che il Procuratore della Repubblica, previa acquisizione dell'AIA vigente, mai pubblicata, nonché dei documenti relativi alla procedura di modifica sostanziale dell'AIA, in corso, al momento di presentazione dell'esposto, presso la Direzione Ambiente della Provincia di Alessandria, non pubblicati, voglia verificare, la sussistenza delle ipotesi di reato previste dall'art. 452 quater c.p. (disastro ambientale), dall'art. 434 c.p. (disastro innominato), e/o di eventuali altri reati, anche derivanti dall'occultamento della contaminazione nonchédella mancata interruzione della produzione per l'adeguamento degli impianti obsolescenti al fine di arrestare la fuoriuscita nel sottosuolo e nella falda delle varie sostanze perfluoroalchiliche pericolose.

A questi esposti ha fatto seguito un intervento dei NOE effettuato presso gli impianti Solvay lo scorso 11 febbraio, sui cui sviluppi per ora nulla è trapelato.

Infine il 26 febbraio 2021 si è conclusa la procedura di modifica sostanziale dell'AIA con la pubblicazione dell'autorizzazione, rilasciata dalla Provincia di Alessandria a Solvay, per l'aumento della produzione e dell'uso del cC6O4 nello stabilimento di Spinetta Marengo.

Le parole contenute nell'atto autorizzativo suonano come una resa della collettività alessandrina nei confronti dei vari tipi di inquinamento che Solvay ha determinato negli anni scorsi dentro e fuori l'impianto di Spinetta Marengo, che riguardano le nuove sostanze perfuoroalchiliche ma anche prodotti chimici classici come il cloroformio che tutt'oggi viene rilevato nel terreno e persino nelle cantine delle abitazioni all'esterno dello stabilimento.

CONTINUA DA PAG. 31

IN MORTE DA PFAS

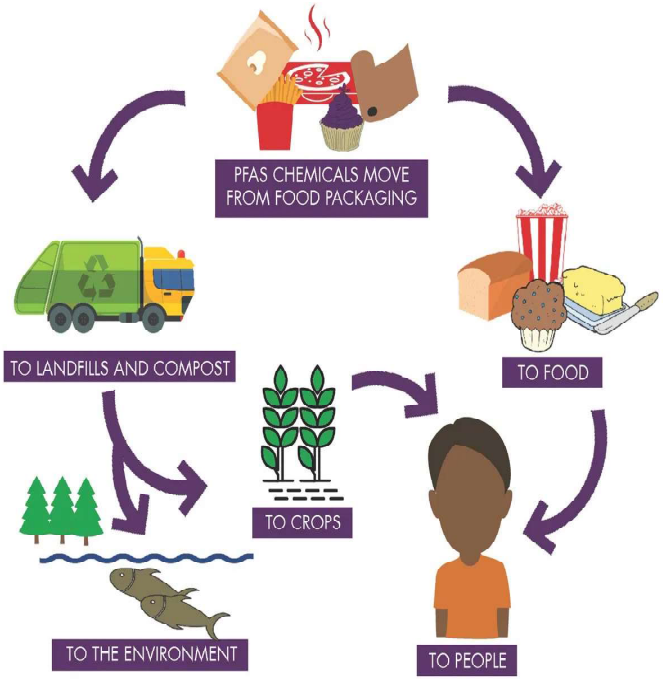
CONTINUA DA PAG. 30

Eppure Solvay è una delle principali industrie chimiche del mondo, e di certo questi inquinamenti non derivano dalla sua inesperienza tecnica, ma dalla scarsa importanza che l'azienda sceglie di dare ai temi della salute e dell'ambiente rispetto a quelli del profitto.
E simmetricamente la Provincia mostra bene lo storico atteggiamento di sudditanza alla grande azienda multinazionale quando anziché fissare rigidi confini alle sostanze utilizzabili, arriva a chiedere a Solvay, quasi in cambio della concessione dell'autorizzazione per il cC6O4, di poter conoscere quali altri composti PFAS pericolosi vengano utilizzati nell'impianto: prescrizione numero 31, pagina 11 dell'allegato tecnico "La ditta dovrà fornire a Provincia, Arpa, Asl e Comune l'elenco di tutti i PFAS che sono stati prodotti e/o usati in passato e che vengono attualmente prodotti e/o utilizzati presso il sito di Spinetta Marengo".

E cosa dire del PFAS denominato "ADV7800", il cui utilizzo non ci risulta essere mai stato autorizzato dalla Provincia, e che ora nella autorizzazione viene "condonato" a patto che il suo utilizzo venga "monitorato" e si riduca gradualmente fino a cessare nel 2025: prescrizione numero 5 a pagina 5 dell'allegato tecnico "L'incremento di utilizzo del cC6O4 deve essere corrispondente e pari alla riduzione di produzione e utilizzo di ADV (omissis). Entro fine 2022 l'uso dell'ADV dovrà essere ridotto del 90% rispetto a quanto dichiarato nel 2019, ed entro il 2023 la riduzione dovrà essere pari al 99%. La ditta si deve impegnare entro il 2025 alla totale dismissione dell'ADV (omissis)".

Ma intanto l'ADV7800 è già da anni presente nel sottosuolo e nelle falde, dentro e fuori l'impianto, come Legambiente e alcuni cittadini hanno denunciato alla Procura della Repubblica di Alessandria nell'esposto dello scorso mese di settembre, basandosi sulle rilevazioni della stessa Solvay.

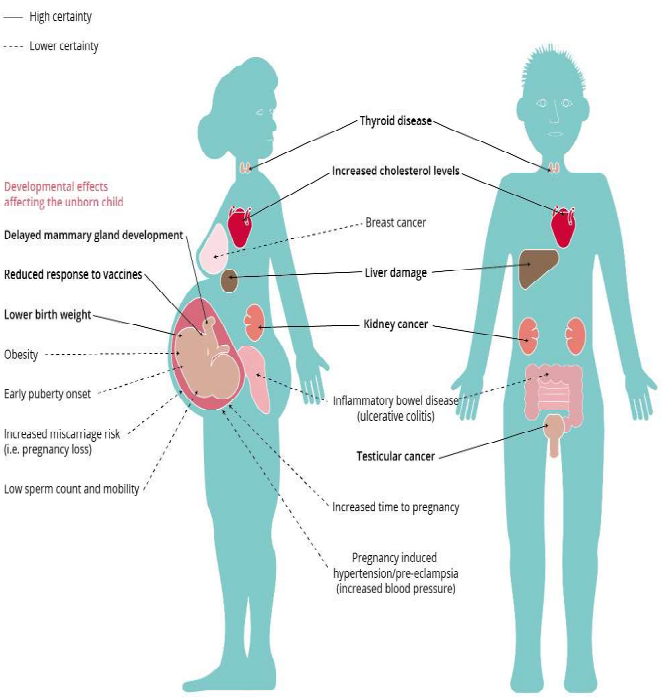
E ancora che dire della presenza di ben trentotto "omissis" nel testo dell'autorizzazione, fatti scegliere alla stessa Solvay



snpambiente.it

Figure 1. Effects of PFAS on human health

valori.it



Sources: US National Toxicology Program, (2016); C8 Health Project Reports, (2012); WHO IARC, (2017); Barry et al., (2013); Fenton et al., (2009); and White et al., (2011).

come precisato a pagina 8 della determinazione, al punto 10 "la presente Determinazione Dirigenziale contiene informazioni che l'istante ha ritenuto riservate e, pertanto ai sensi dell'art. 29 quater - comma 14, la presente determina non può essere resa pubblica nella sua forma integrale".

In proposito non si comprende come una collettività che deve sopportare per intero l'inquinamento prodotto dagli impianti Solvay debba essere privata delle informazioni fondamentali sulle attività che influenzano il proprio ambiente di vita, né si comprende come una prestigiosa azienda di fama internazionale come Solvay debba ricorrere a questi sotterfugi per non rivelare appieno gli aspetti ambientali delle proprie attività industriali, con uno stile che parrebbe ricordare un certo colonialismo terminato quasi un secolo fa: eppure siamo nel 21° secolo, e in Italia, non nel 19° secolo e in una colonia belga!

E anche per la specifica sostanza cC6O4 di cui la Provincia autorizza una produzione di ben 60 tonnellate all'anno, dato che "sono state pianificate dalla Ditta azioni di miglioramento della gestione dei reparti e interventi finalizzati a evitare il verificarsi di perdite di prodotto" (pagina 5 del provvedimento), ci chiediamo come sia possibile ancora avere fiducia in una azienda che queste "perdite di prodotto" (cC6O4 nel sottosuolo) ha colpevolmente tollerato per anni, anche se ne era certamente a conoscenza.

Ora non rimane che studiare attentamente il testo di questa che in prima battuta ci sembra una "autorizzazione-condono", e verificare come procedere alla sua impugnazione legale.

Michela Sericano
Legambiente Ovadese
Valli Orba e Stura

La complicità dei governi nella guerra di classe contro i lavoratori

E che strage impunita sia!

Di fronte all'ipocrisia delle dichiarazioni in politichese, accompagnate da assordanti silenzi, ricordiamo una sincera affermazione, l'unica di tanti ministri dei governi fotocopia degli ultimi quarant'anni, del ministro Tremonti in uno dei governi Berlusconi "La 626 è un lusso che non possiamo permetterci". La Legge 626 del 1994 venne poi modificata con la legge 81/2008 e un anno dopo integrata dal D.Lgs. 3 agosto 2009, n. 106, ma quelle parole di Tremonti hanno continuato ad essere il faro di ogni Governo, compreso questo di Draghi. Il faro è sempre stato indirizzato verso gli interessi delle imprese, private in primo luogo ma a traino anche di quelle pubbliche.

Questo faro oscura tutto il mondo attorno. con i suoi oltre 1200 assassini sul lavoro all'anno, con le 200.000 invalidità permanenti, per il 1.000.000 di infortuni e per le 30000 malattie professionali che ogni anno affliggono i lavoratori (italiani e migranti) di ogni categoria. Ovviamente sono dati ufficiali e quindi difettano in altre migliaia di numeri, causa la progressiva debilitazione degli organismi di controllo sui luoghi di lavoro sempre più diversificati e clandestini in ossequio istituzionale verso la totale discrezionalità delle imprese, delegate allo schiavismo e al potere implicito di vita insalubre e di morte delle lavoratrici e lavoratori.

Chi, per lavoro e/o per impegno sindacale e politico, è impegnato sull'individuazione delle cause e dei responsabili, è sempre più isolato e represso con tutti i mezzi a disposizione dall'ignavia istituzionale, che dovrebbe costituzionalmente difendere la salute di tutti i cittadini compresa quella nel mondo del lavoro. Questa repressione coglie ormai quotidianamente vittime anche per l'inettitudine delle organizzazioni sindacali, pur con lodevoli eccezioni di singoli delegati sui luoghi di lavoro o di pezzi delle maggiori OSS come dei piccoli sindacati extra confederali.
La scelta politica è quella di un ritorno ai rapporti di forza pre civiltà del lavoro e per perseguirlo bisogna criminalizzare il conflitto.
Il conflitto sindacale è derubricato a condotta criminale, lo si legge in tante ordinanze di giudici, a quanto pare privi di costituzionale memoria dell'insubordinazione operaia del secolo scorso, del conflitto di classe, della lotta per la difesa dei propri diritti individuali e collettivi.
Il rapporto di lavoro, in tutte le sue articolazioni, legali e quelle indotte dalla discrezionalità fuori dalle normative, deve regolarsi sulla insindacabile relazione mercificata a prescinder dalle condizioni della parte debole della relazione, in tal modo essa può essere privata da ogni tutela sia sui livelli salariali e sulle condizioni di lavoro.

E la recente sentenza della Corte costituzionale che ha cancellato la modifica dell'art. 18 voluta dal governo Monti nel 2012, su mandato della BCE di Trichet e Draghi, seppur fatto positivo dopo nove anni di massacri nel mondo del lavoro che hanno prodotto imbarbarimento delle condizioni di lavoro con conseguente aumento degli infortuni e delle malattie professionali, costituisce solo un piccolo passo perchè per gli assunti dopo il 7 luglio 2015 non esiste più il diritto alla reintegra in tutti i casi, sia per i licenziamenti individuali che collettivi per effetto del Jobs ACT di Renzi. Ma al padronato non basta mai aver raggiunto un'obiettivo legislativo, ha bisogno anche della repressione della parola e delle azioni degli sfruttati.
Emblematica l'azione della ArcelorMittal di Taranto che ha licenziatoun peraio perchè aveva invitato sui Facebook a vedere una fiction televisiva che faceva riferimento a fatti relativi alla passata gestione Riva dello stabilimento siderurgico sugli effetti acclarati, dell'attività industriale in ambito sanitario e ambientale. Quindi siamo al reato di opinione, dopo il delitto di sciopero in difesa dei diritti e della vita sul lavoro.
E' la loro logica: produrre, consumare e morire, in silenzio.

L'armamentario desiderato è quello degli anni '50 con la polizia che scioglie brutalmente i presidi dei lavoratori in sciopero e un pubblico ministero e un gip che contestano agli scioperanti reati gravissimi con misure cautelari, perquisizioni e minacce di espulsioni. Un caso emblematico è accaduto a Piacenza, nel marzo 2021.

Se si crede di fermare con la repressione le ancora sporadiche proteste sociali, ma ancor di più quelle organizzate dai sindacati extra confederali, si compie una valutazione fuori dal tempo, e pericolosa.

Parliamo dei due maxi processi che vedono imputati centinaia di lavoratori protagonisti di due importanti vertenze, alla Alcar Uno di Castelnuovo Rangone e ad Italpizza di Modena. Sono lotte lunghe e faticose che hanno messo in luce la condizione di sfruttamento una condizione lavorativa e di vita insostenibile, alimentata dalla precarietà, dai cambi appalto, dalla presenza spesso di cooperative spurie che abusavano di contratti di lavoro a dir poco penalizzanti. Sotto processo ci sono centinaia di lavoratori\trici ai quali si contestano i reati di piazza, dalla resistenza all' oltraggio fino alle lesioni con all'aggravante delle pene previste dai decreti Sicurezza in merito al reato di blocco della produzione ai cancelli delle aziende. Oltre 200

CONTINUA A PAG. 33

E che strage impunita sia!

CONTINUA DA PAG. 32

rinviati a giudizio in due maxi processi a seguito di indagini durate mesi e lunghe operazioni di intelligence giudiziaria costate ai contribuenti centinaia di migliaia di euro. Altre centinaia di lavoratori\trici sono rinviati a giudizio per processi legati a vertenze territoriali, i reati contestati sono sempre gli stessi a dimostrazione che il Pacchetto sicurezza era stato pensato non solo per colpire i migranti ma anche le opposizioni sindacali e sociali.

Questo quadro di sofferenze e morte quotidiane, già drammatico fino a all'inizio della pandemia, va risposto come non più interamente confacente con la realtà che stiamo vivendo. Con il coronavirus la condizione delle lavoratrici e dei lavoratori costretti alla presenza sui luoghi di lavoro, quelli noti, quelli poco noti del precariato e quelli nei gironi dell'inferno dello schiavismo a livelli ottocenteschi, è declinabile solo come genocidio!

Oggi - più di ieri e dell'altro ieri- mentre si licenzia impunemente senza tutela nè sindacale né giuridica, (aspettando la prossima libertà di licenziamento che sarà decretata dal governo Draghi) è diventato un obbligo essere sottoposti a ritmi massacranti, a fare straordinari con turni anche di 12 ore al giorno in fabbrica, nella logistica, negli ospedali, e la soluzione pandemica dello smartworking non farà che accrescere le forme di sfruttamento, pur con la diminuzione degli infortuni sostituita dalle patologie di stress correlato. Tutto questo non è una sceneggiatura di un film sull'800 ma è la modernità del capitalismo.

Quella modernità che, nonostante tanti luoghi di lavoro dimezzati anche dal lavoro a distanza, ci regala l'aumento del 25% dei morti sui luoghi di lavoro nei primi tre mesi del 2021 rispetto ai primi tre del 2020, anno in cui abbiamo avuto 574 lavoratori morti sui luoghi di lavoro, 1172 complessivi con i morti sulle strade e in itinere. Più 525 morti per coronavirus fra cui oltre 350 operatori sanitari.
E che strage sia, tanto l'impunità per lor signori è assicurata.

Franco Cilenti

Sicurezza sul lavoro

LA STORIA NELLE LEGGI E LA SUA NEGAZIONE NEI FATTI

La prima legge organica sulla sicurezza sul lavoro risale alla seconda metà degli anni '50 ma la sua applicazione rimase sostanzialmente sulla carta agli impari rapporti di forza tra padronato e forze sindacali. Si è dovuto attendere, dal punto di vista legislativo, gli inzi degli anni 70, dopo migliaia di infortuni e morti, per conquistare lo Statuto dei Lavoratori, nel cui art. 9 i lavoratori sono "**chiamati a controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali**". A "**promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute, la loro sicurezza e la loro integrità fisica**".
Gli anni 70 e 80 hanno visto fiorire organismi sociali e di intervento sindacale che hanno spostato gli equilibri nelle relazioni tra imprese lavoratori che hanno permesso - comunque con una serie innterrotta di infortuni, malattie professionali e morti ma con una maggiore capacità di denuncia politica e interventi della magistratura - una grande sensibilizzazione anche istituzionale che hanno portato al Decreto Legislativo 626/1994 e quindi al D.Lgs. 81-2008.

Il Testo Unico 81/08 si avvale esplicitamente di alcuni principi della Costituzione come quello sancito dall'art. 32 secondo cui il diritto alla salute e all'integrità fisica è un diritto fondamentale dell'uomo e nell'art. 41 si sostiene come l'iniziativa economica privata, "**non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale e in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana**".

Nel DLgs 81/08 si menzionano ad altri riferimenti legislativi come quello dell'art. 2050 del Codice civile, che introduce la responsabilità per l'esercizio delle attività pericolose, quando non vengano adottate adeguate misure che proteggano la salute e la sicurezza del lavoro, mentre all'art. 2087, si impone all'imprenditore di adottare tutte le misure necessarie "**a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale**" dei lavoratori. Altro importante riferimento lo troviamo nell'art. 40 del Codice penale che chiarisce le conseguenze penali per le figure aziendali, quando non asservono all'obbligo di intervenire per tutelare i lavoratori vanno incontro a sanzioni amministrative e penali.

Questo sulla carta, purtroppo la Legge non contempla i rapporti di forza politici e sindacali che determinano lìapplicazione o meno delle sue disposizioni.

F. C.

cronache, studi e inchieste di sicurezza sul lavoro
www.diarioprevenzione.it
Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita

Lavorare sani? In Italia, con il record europeo di omicidi sul lavoro in rapporto al numero degli occupati, stabili e precari, rappresenta un optional. Rcostruiamo una cultura del conflitto, propedeutica alla sicurezza per evitare di lavorare con la bara accanto.

I numeri al 14 ottobre 2020

Dall'inizio dell'anno sono morti 179 morti su luoghi di lavoro (55 a marzo), 360 con i morti sulle strade e in itinere. 148 operatori sanitari morti per coronavirus nel 2021 (338 totali dall'inizio epidemia). Il 70% dei lavoratori morti per infortuni sul lavoro da coronavirus sono donne.
34 gli agricoltori schiacciati dal trattore nel 2021
Un conto ancora parziale. l'INAIL considera i propri assicurati morti a causa del coronavirus, come morti per infortuni sul lavoro, noi aggiungiamo anche gli altri che non lavorano nella Sanità, che svolgono altri lavori e che sono rimasti contagiati per il lavoro svolto).

Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.

CAMPANIA 20 Napoli (6), Avellino (1), Benevento (1), Caserta (5), Salerno (7) **LOMBARDIA 20** Milano (2), Bergamo (1), Brescia (8), Cremona (1), Lecco (3), Lodi (1), Pavia (2), Sondrio (1), Varese (1) **TOSCANA 16** Firenze (3), Grosseto (1), Livorno (1), Lucca (4), Massa Carrara (1), Pisa (1), Pistoia (4), Prato (1) **VENETO 16** Venezia (2), Belluno (1), Padova (6), Treviso (2), Verona (1), Vicenza (3) **PIEMONTE 13** Torino (6), Alessandria (2), Asti (1), Biella (1), Cuneo (3) **EMILIA ROMAGNA 10** Bologna (1), Ferrara (2) Modena (3) Ravenna (2) Reggio Emilia (2) **PUGLIA 8** Bari (2), BAT (1), Brindisi (2), Lecce (1) Taranto (2) **ABRUZZO 8** L'Aquila (2), Chieti (3), Teramo (3) **LAZIO 9** Roma (6), Frosinone (3) **CALABRIA 9** Catanzaro (2), Cosenza (3), Crotone (1) Reggio Calabria (2) Vibo Valentia (1) **SICILIA 7** Agrigento (1), Catania (1), Messina (2), Ragusa (3), **TRENTINO ALTO ADIGE 6** Trento (2) Bolzano (4) **FRIULI VENEZIA GIULIA 5** Pordenone (1) Trieste (1) Udine (2) Gorizia (1) **MARCHE 5** Ancona (2), Pesaro-Urbino (2), Ascoli Piceno (1) **LIGURIA 2** La Spezia (1), Savona (1) **BASILICATA 2** Potenza (2) **MOLISE 2** Campobasso (1) Isernia (1). **SARDEGNA 1** Nuoro (1), **VALLE D'AOSTA** (1)

A cura di **Carlo Soricelli**
curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro

VADEMECUM PER LA SICUREZZA DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI
Medicina Democratica mette a disposizione di tutti un "manuale dei diritti" all'epoca del coronavirus
www.medicinademocratica.org

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS
Medicina Democratica

Per non dimenticare i propri diritti e doveri!

Consulenze gratuite su tematiche relative a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro
***a cura di* Marco Spezia**
sp-mail@libero.it

a cura di **Renato Turturro**
Tecnico della prevenzione

Natalia *1*

‹‹ Non è un cuore, perdio, è un sandalo di pelle di bufalo che cammina, incessantemente, cammina senza lacerarsi va avanti su sentieri pietrosi.

Una barca passa davanti a Varna "Ohilà, figli d'argento del Mar Nero!" una barca scivola verso il Bosforo Nazim dolcemente carezza la barca e si brucia le mani ›› *2*

Quella di Natalia è una storia che conserva il mistero dei numeri, delle parole, degli elementi primordiali. Il caos, la forza, la tenerezza, il coraggio, il bisogno si intrecciano, generando conseguenze meditate da scelte umane e probabilità. Il mare di fronte a Varna, il mare di fronte al Cilento, la marea internazionale che da anni ha ripreso ad alzarsi nelle strade, nel quotidiano, attenta ai gesti, alle parole, alle condizioni non hanno spento il fuoco divampato al mattino di questo 8 marzo all'interno del luogo di lavoro di Natalia. Una villetta a Battipaglia, due ultraottantenni, una stufetta a gas, 24 ore di assistenza e cura. Il fuoco si combatte con il coraggio dell'acqua, lei porta via i due anziani, poi rientra per recuperare qualcosa. Non sappiamo, ma proviamo ad immaginare che sia qualcosa di necessario, qualcosa di prezioso per sé o per gli anziani. Resta intrappolata, probabilmente i fumi hanno saturato l'ambiente e addormentato i suoi sensi. Natalia non è più uscita da quella casa, ma il sole sorgeva illuminando i mandorli in fiore.

Natalia faceva parte di quel settore indefinito, quella schiera di lavoratrici senza un contratto chiaro e completo. Competenze acquisite sul campo, carichi di lavoro, ferie, permessi, riconoscimento della possibilità di ricevere formazione, integrazione del proprio ruolo in una qualche forma di servizio socio-sanitario domiciliare, tutele sanitarie, riconoscimento di rischi professionali, diritto allo sciopero!

Le "badanti, quelle non considerate durante la prima ondata della pandemia, quelle escluse ancora dalla campagna vaccinale. La marea inonda le strade, mentre l'occupazione femminile è in calo e la si "incentiva" come categoria speciale, come se fosse un peso. Numeri violenti, storie e parole violente. Una coperta è stata il catalizzatore del fuoco, ma non possiamo nascondere con una coperta l'impossibilità per molt* di parlare, di raccontarsi, di scendere in strada e cambiare la propria condizione, acquisendo la consapevolezza, la molla per ribaltare la realtà. Nelle grandi città la voce arriva forte dagli autoparlanti e riempie di cartelli e corpi gli spazi, ri-significandoli. Una lunga e paziente lotta che deve superare le barriere della distanza. Una voce che ha bisogno di legami capillari, che arrivi in provincia, che apra le braccia a tutto il corpo che produce e riproduce.

La possibilità di raccontarsi allontana l'avanzare del nulla, contribuisce alla costruzione di una società dove la vecchiaia non sia l'entrata in una casa di riposo o la delega del lavoro di cura a persone straniere, ma il ponte per collegare le due condizioni e creare una dimensione di dignità reciproca, dove il privato diventi dimensione sociale, senza solitudine e ostacoli economici, ripartizione dei pesi, delle responsabilità, dei carichi.

Il coraggio di Natalia è stato visto solo dopo il fuoco che l'ha portata via, infatti le intitoleranno un museo e le daranno la "cittadinanza onoraria alla memoria". Il coraggio di Natalia l'avremmo dovuto vedere nel suo viaggio e in quello della sua famiglia, su un pulmino o su un'auto carica di pacchi, nella pazienza di imparare una lingua e addossarsi il peso della cura, come elemento lavorante-lavorativo o come elemento da interiorizzare ogni istante. Ogni attimo di vita in un lavoro che prevede la presenza costante in abitazione prevede il sovrapporsi della propria vita con il proprio lavoro. Ascoltare, vegliare, parlare, movimentare, saper fare nell'eventualità iniezioni, medicare, pulire, lavare, cucinare e tutto ciò di cui l'assistito/a necessita.

Il suo ultimo gesto è stato la continuazione di una vita che, per scelta e necessità, è fatta di un coraggio invisibile agli occhi di chi non è mai sceso nella profondità del corpo sociale che muove la Storia.

Non sappiamo se le parole mutino col mutare società, se è necessario rinominare le cose che abbiamo di fronte, conosciamo però la condizione di Natalia e il valore che questa società sta dando alla vecchiaia e abbiamo la responsabilità di difendere ciò che è giusto e avanzare verso il vero.

Dignità e cura dovranno racchiudere altre storie con finali diversi o senza finale alcuno.

1 www.avvenire.it/attualita/pagine/salva-gli-altri-non-se-stessa-il-sacrificio-di-una-badante ***2*** Non è un cuore – N. Hikmet - Varna, 1952

Analisi dettagliata del nuovo accordo per la Pubblica Amministrazione tra aziendalizzazione del servizio pubblico e colpevolizzazione del singolo

Aziendalismo contro il lavoro pubblico

Un governo nato sotto la tediosa e sgradevole retorica della "competenza" non poteva non porre tra i primi punti all'ordine del giorno l'ennesimo appello per una Pubblica Amministrazione "riformata", "rinnovata" e "produttiva". «Ho invitato a cena i leader sindacali, è stata la base di un accordo di collaborazione», ha dichiarato il Ministro Renato Brunetta,1 facendo subito un quadro chiaro della prassi utilizzata per tali intese a porte chiuse e in ambienti in cui tutto entra meno che la pressione delle istanze dei lavoratori e delle loro piazze. La Pubblica Amministrazione (PA), ricordiamo, è l'insieme degli enti pubblici che concorrono all'esercizio e alle funzioni dell'amministrazione di uno Stato nelle materie di sua competenza. La maggior parte di queste materie interessa servizi di interesse generale, la cui utilità e qualità si può misurare soltanto in relazione alle necessità e al funzionamento del resto del sistema-paese e non a seconda delle "merci prodotte nell'unità di tempo" (si pensi all'ufficio anagrafe di un comune, alla formazione degli studenti in un liceo o al servizio 118 del sistema sanitario). Spesso, oltretutto, la PA è tenuta ad offrire, per assicurare il funzionamento omogeneo dei servizi pubblici ed (in teoria) il solidarismo sociale, dei servizi in territori le cui comunità non sarebbero economicamente capaci di "retribuire" il sistema amministrativo per i servizi che offre. E, tuttavia, la tendenza politica, negli ultimi anni, è stata quella di far somigliare sempre più la PA, nelle politiche finanziarie relative ad essa e nei suoi parametri di valutazione, ad una azienda privata. A cominciare proprio dalle riforme Brunetta implementate durante i primi anni del Berlusconi IV.

Le parole d'ordine sono sempre più prevalentemente quella della "produttività", della partnership col privato e della "razionalizzazione dei costi".

Oggi questa è la strada che si intende ancora perseguire e, nonostante qualche cambiamento lessicale nei proclami, si preannunciano contratti peggiorativi per i dipendenti pubblici e una sempre maggiore delega al privato dei servizi essenziali, accompagnati da un falso impegno per l'efficienza del sistema.

Vediamo i principali punti che l'accordo tra il Ministro per la Pubblica Amministrazione del governo Draghi e i sindacati confederali prevede, analizzandoli passo per passo.

Il punto principale del patto per la PA tra governo e sindacati2, oltre all'aumento degli stipendi (107 euro medi mensili ai dipendenti pubblici e statali e 334 euro ai dirigenti pubblici), concerne i rinnovi contrattuali relativi al triennio 2019-2021, che interessano oltre 3 milioni di dipendenti pubblici, e annuncia il confluire dell'elemento perequativo delle retribuzioni all'interno della retribuzione fondamentale. L'elemento perequativo, si ricorda, è un'aggiunta in busta paga che serve per sostenere le retribuzioni dei lavoratori di aziende non interessate dalla contrattazione di secondo livello e che non godono di importi aggiuntivi rispetto alla paga base. I primi dettagli da notare, e che potrebbero non essere evidenti dalla descrizione dell'accordo, è che praticamente – annullando l'elemento perequativo – si depotenzia o si annulla la facoltà di usare uno strumento di equità tra i lavoratori, cosa che

va a braccetto con la disparità che si crea fisiologicamente tra beneficiari o meno del welfare contrattuale che viene promosso dal patto, come vedremo nelle righe seguenti. Inoltre, i 107 euro mensili di aumento annunciati costituiscono una media tra i diversi settori, il che potrebbe celare anche qui un peggioramento effettivo dell'equità retributiva. Restano da attendere i rinnovi contrattuali per dare un giudizio completo.

Per comprendere il reale impatto e mettere in prospettiva il significato politico di questo punto occorre, innanzitutto, ricordare che in diversi anni di blocco del turnover (che esiste in vari gradi da inizio anni 20003) la Pubblica Amministrazione ha subito la perdita di oltre 300 mila posti di lavoro con sanità, ricerca ed enti locali che sono stati i settori più colpiti dai tetti di spesa e dalle regole dell'austerità, fattori che hanno portato a contenere la spesa per il personale. Come ha rimarcato lo stesso Brunetta4, solo tra il 2019 e il 2020 sono stati persi 190 mila dipendenti, mentre nei prossimi 3 o 4 anni sono previste 300 mila uscite. Tuttavia, non è previsto un esplicito aumento numerico di personale dai nuovi patti.

Un cambiamento radicale nella Pubblica Amministrazione necessiterebbe, allora, della rimozione di tutti i vincoli di investimento e di trattamento contrattuale, non ultimi quelli riguardanti la sostenibilità finanziaria negli enti locali e i tetti di spesa per il personale a tempo indeterminato. Quello che si evince, invece, è che si sta andando verso deroghe alla spesa per i tempi determinati e i contratti flessibili in una PA nella quale non è ancora in programma neanche una vera stabilizzazione dei precari.

Anche per quanto riguarda gli aumenti delle retribuzioni occorre mettere le cose in prospettiva: il blocco del rinnovo dei contratti partito nel 2010 è costato il mancato incremento in busta paga di almeno 212 euro lordi al mese.5 La cifra, inoltre, è stata indicata nel 2016 all'Agi proprio da Michele Gentile, coordinatore del dipartimento del pubblico impiego della CGIL. I confederali farebbero bene, dunque, a dosare il loro trionfalismo. Per quanto riguarda il rinnovo dei contratti, un ultimo punto degno di nota e a sfavore del pari trattamento dei lavoratori pubblici è che il Governo, secondo

CONTINUA A PAG. 37

Aziendalismo contro il lavoro pubblico

CONTINUA DA PAG. 36

il patto, si ripromette di individuare le misure legislative utili a promuovere la contrattazione decentrata. Si andrebbe ulteriormente a perdere, dunque, l'universalità delle tutele e dei livelli retributivi a favore, magari, di una nuova stagione di "gabbie salariali", tanto invocate da settori della destra italiana nei mesi scorsi.

Un passaggio centrale del patto, come accennato, si focalizza sull'efficienza, la modernizzazione e sulla necessità di fondare la PA sulla produttività. Si parla, soprattutto, di merito e orientamento ai risultati come criteri per le premialità retributive, nel solco del modello di gestione privatistica della stessa PA, per cui possiamo ipotizzare un potenziamento del sistema della performance che ha prodotto finora risultati paradossali e deludenti, alimentando soltanto disuguaglianze salariali e conflitti interni tra i lavoratori.

Il pericolo intrinseco in tutti i discorsi di tal sorta è, innanzitutto, che il premio produttività a chi "raggiunge gli obiettivi" nella Pubblica Amministrazione, con l'abbassamento relativo delle retribuzioni, sostituisca sempre più quello che un tempo era il normale stipendio. Si tratta, in generale, di una graduale e subdola legittimazione culturale del cottimo, un sistema pericolosissimo e che per fortuna – dopo essere praticato a misura piena in fabbriche come il Lingotto durante il fascismo – era stato gradualmente superato (seppur ancora de facto vigente nei settori dove i lavoratori sono più sfruttati come quelli dei riders, delle false partite Iva, del lavoro nero).

Per smascherare la retorica della produttività nella Pubblica Amministrazione bisogna, innanzitutto, comprendere che se la PA oggi si può definire "inefficiente" (ovvero incapace di offrire i servizi di cui la popolazione necessita) ciò avviene per almeno tre motivi, che hanno a che fare ben poco con la presunta "pigrizia" dei dipendenti pubblici e molto col fatto che gli enti statali sono gestiti come un'azienda il cui unico scopo è "razionalizzare", si legga "tagliare indiscriminatamente", la spesa. Questo, soprattutto negli ultimi anni, si è tradotto in:

Poco personale negli uffici (l'Italia è il paese avanzato con il rapporto più basso tra dipendenti pubblici e popolazione, senza contare che essi sono il 14% degli occupati,6 la metà che nei paesi del nord Europa).
Personale pubblico più anziano con età media di 51 anni7 (anche qui vantiamo un bel record a livello europeo). Ciò a conseguenza del blocco del turnover e dell'innalzamento dell'età pensionabile.
Pochi investimenti in tecnologia e innovazioni, derivanti dalle "esigenze" di risparmio a breve termine sopra descritte, le quali si trasformano in fattori di perdita qualitativa (e anche finanziaria) nel lungo periodo, cosa indifferente al dirigente o al politico di turno il quale ha il solo interesse di portare "a casa il risultato" della razionalizzazione delle spese durante il suo incarico.

Tutto ciò, come accennato, ha poco a che fare con la supposta inefficienza del dipendente pubblico, che anzi ha visto la sua retribuzione stagnare fin dal blocco degli aumenti del 2010. È urgente e necessario distinguere, allora, le finalità politiche di una campagna ideologica che mira soltanto a creare divisione tra i lavoratori e rendere il salariato pubblico

capro espiatorio di problematiche la cui sorgente va ricercata proprio in quell'aziendalismo che tale campagna stessa mira a giustificare.

Quello che si propone da anni, e in maniera ancora più pressante con la retorica della produttività e degli "obiettivi" tra le righe del nuovo accordo, è di trasformare la PA in una azienda sempre più simile ad un privato, finalità che si vorrebbe far passare come tecnica ma che si fonda su una chiara visione politica di "superiorità del privato" che, quantomeno, le vicende sanitarie accadute da un anno a questa parte, con i lavoratori della sanità pubblica spesso obbligati ad andare ad aiutare le strutture sanitarie private, avrebbero dovuto rendere improponibile.

Sotto questa prospettiva, la proposta malcelata di una retribuzione a cottimo nel settore pubblico si rivela pericolosissima. Se, infatti, la retribuzione a tempo è stata quella maggiormente negoziata dalla contrattazione collettiva storica un motivo c'è, ed è l'imputare al datore di lavoro il rischio del rendimento e della produttività del lavoro. Questa forma di remunerazione è stata, nel passato, la preferita dalle organizzazioni sindacali perché garantisce tendenzialmente parità retributiva ai prestatori inquadrati al medesimo livello e perché sottrae il lavoratore a quel continuo "stress da esame" che altre forme quali, appunto, il cottimo o la retribuzione di produttività implicano. Quando si determina la maggior parte o la totalità del trattamento economico in base al tempo di lavoro si sottrae questa quota di retribuzione a qualsivoglia rischio, in considerazione del fatto che il lavoratore subordinato svolge la sua prestazione nell'ambito di un'organizzazione produttiva predisposta da altri e sotto le altrui direttive.

In altre parole, con il cottimo (o il "premio produttività") il lavoratore o la lavoratrice sa quando inizia ma non quando finisce, tanto non è lui/lei a decidere cosa è fattibile e cosa no. E se non si adatta ai ritmi schiavisti è, eventualmente, licenziato/a. Questa è una prospettiva irricevibile quando non si controllano le decisioni e non si partecipa ai frutti dell'attività economica direttamente, ma solo come parte debole della contrattazione. Il cottimo diventa un modo per scaricare il "rischio d'impresa" dalla parte forte (chi detiene i mezzi di produzione) alla parte debole della contrattazione (chi non li detiene).

CONTINUA A PAG. 38

Aziendalismo contro il lavoro pubblico

CONTINUA DA PAG. 39

Un tale discorso è applicabile tanto alla negoziazione nel settore privato quanto in quella nel settore pubblico, soprattutto in un contesto in cui la grande dirigenza, l'esecutivo e l'ideologia politica dominante sono legati a doppio filo ai settori più egemoni del grande capitale industriale e finanziario. Un assetto dove si può "imporre" al dipendente un obiettivo a prescindere da una vera partecipazione dei lavoratori alla determinazione della fattibilità e della sensatezza dell'obiettivo stesso, tra l'altro, rende ancora meno attraente al "gestore" investire in innovazioni, poiché più conveniente per esso elaborare piani per estrarre sempre più produzione dal tempo di lavoro.

Per di più, è paradossale invocare la modernizzazione della PA senza investire nell'ammodernamento effettivo degli strumenti di lavoro: migliaia di uffici oggi sono ancora privi di collegamenti alle reti e la formazione al personale è inesistente, con tanti lavoratori costretti a colmare a proprie spese, e nel tempo libero, le lacune derivanti dalla paralisi della PA.

Detto questo, per fare una panoramica completa sulla tematica dell'"efficienza" e dell'equità della Pubblica Amministrazione, va fatto un passaggio d'obbligo per quanto riguarda il settore ministeriale, prendendo ad esempio uno tra i Ministeri più importanti, specie in questo periodo storico, ovvero quello dello Sviluppo Economico. Nello staff di questo Ministero l'età media sale a dismisura, arrivando a toccare la soglia dei 58 anni. Andrebbe, poi, fatta luce sulle continue e ormai frequentissime esternalizzazione dei servizi8, a partire dalle pulizie fino alle strapagate consulenze a collaboratori esterni che il Mise, per mancanza di personale adeguato, non può più fornire. Verrebbe da chiedersi quanto sia deliberata questa carenza di figure professionali, che in alcune direzioni dello stesso Ministero superano, addirittura, i dipendenti interni con conseguenti e "forzati" bandi a società esterne e terze. Brunetta in tal senso, citando i nuovi concorsi persevera nel parlare di contratti a termine, quindi la sostanza non sembra cambiare.

All'interno dei ministeri, questa situazione crea enormi disparità di guadagno e diritti, perché se da una partesicuramente un "esterno" ha un ottimo stipendio, dall'altra un addetto all'assistenza informatica si trova a svolgere una mansione con un contratto offerto da una ditta appaltante, contratti legati ad una precarietà cronica. Un elemento che meriterebbe particolare attenzione, oggi, è la totale mancanza (nei ministeri ma, più o meno, in tutto il settore pubblico) di una intera generazione che va, approssimativamente, dai 30 ai 45 anni; generazione, al limite, presente in forme contrattuali decisamente differenti da quelle di un contratto pubblico tutelato. Oltre a ovvie sperequazioni tra il personale, questo conduce ancora più fortemente ad una difficoltà di funzionamento della PA. Il settore pubblico si trova, in altre parole, diviso tra una grossa fascia di lavoratori anziani e poco informatizzati e una piccola fascia di lavoratori giovanissimi, fisiologicamente con poca esperienza. La generazione che avrebbe dovuto oggi sopperire a questo squilibrio è proprio quella allontanata dal blocco del turnover. C'è, infine, un silenzio assordante, anche da parte delle organizzazioni sindacali che

hanno firmato l'accordo, sulla chiusura di diverse graduatorie scadute il 31 dicembre, dalle quali sarebbe stato possibile accingere per poter rinfoltire le carenze, evitando magari dovute e volute esternalizzazioni.

Questo intero scenario porta a fare una profonda valutazione di merito sul ruolo del dipendente pubblico di oggi.

Spesso si chiede a personale con una anzianità lavorativa molto alta di provvedere a mansioni specifiche non più legate alla figura professionale con cui era entrato nella PA. Ciò non può considerarsi un pretesto per la mancanza di funzionalità, ma va detto che uno dei maggiori problemi nella gestione della PA è un vero metodo di aggiornamento dei dipendenti, proprio negli anni nei quali si è puntato molto a livello propagandistico sulla modernizzazione.

Come questa pandemia ha tristemente svelato, per anni non si è provveduto a formare il personale per essere al passo coi tempi, sia per mancanza di fondi che per volontà delle amministrazioni stesse, esponendo così il dipendente pubblico alla gogna mediatica, facendo pagare ad esso le ire dei cittadini. Fa sorridere, in effetti, la legge 15 del 2005 dove "si incentiva" la PA all'uso della "telematica"9 (e in linguaggio giuridico incentivare non è una proposta ma una sorta di imposizione), alla luce del fatto, ormai evidente, che hanno in realtà contribuito alla "modernizzazione delle abitudini" dei dipendenti più 15 giorni di lockdown che 15 anni di (mancata) applicazione di quella legge. I dipendenti pubblici, nell'era Covid, si sono letteralmente reinventati un lavoro in pochi giorni, con notevoli difficoltà dettate da un sistema ancora non pronto ad un totale passaggio all'uso della "telematica".

Questa mancanza di investimenti reali nella modernizzazione delle mansioni (che, in mancanza di aumenti sostanziali degli stanziamenti per la PA, continuerà) è uno dei motivi per cui la questione delle "performance" dei dipendenti pubblici è esclusivamente utilizzata per mettere gli stessi in competizione per una fantomatica produttività che risulta discriminatoria nei confronti di alcune figure professionali. Per comprendere il motivo della poca sensatezza dei criteri di "produttività", dettati dalle linee di massima generali e dalla contrattazione locale, basta fare alcuni esempi. Si sentono infatti folli richieste arrivare dai vari uffici per valutare le performance: dal contare le email giunte e mandate da un ufficio, al dire quante telefonate si effettuanoogni giorno o, nei casi di dipendenti coinvolti nella gestione di portali telematici di biblioteche ed enti simili,

CONTINUA A PAG. 39

Aziendalismo contro il lavoro pubblico

CONTINUA DA PAG. 38

contare quanti like riceve un post o la pagina gestita, o quante volte gli utenti rispondono ad un post, o le persone che si recano allo sportello. Tutto ciò dovrebbe fare riflettere sul senso di un richiamo alla produttività in ambienti dove si "produce" ben poco ma si offre un servizio la cui risultanza e i cui connotati, come accennato all'inizio, dipendono dal contesto sociale e dagli investimenti nel lungo periodo nel sistema intero.

Un ultimo contesto nel quale sarebbe bene smascherare la fiducia nel valore assoluto del "merito" è quello dell'attuale forma nella quale si svolgono i concorsi pubblici. In sostanza, un cittadino che partecipa ad un concorso pubblico lo svolge per entrare nella PA "in generale". Ad esempio, ad un concorso da bibliotecario viene chiesto codice della strada. Come già illustrato, inoltre, in poco tempo le mansioni possono cambiare e si possono trovare ex sanitari svolgere ruoli in uffici comunali. In un assetto del genere la professionalità e la meritocrazia hanno ben poco ruolo da svolgere, rendendo chiaro come sia completamente inutile scaricare il peso della "poca efficienza" della PA sul singolo lavoratore, quando i problemi sono nelle politiche organizzative e finanziarie a monte di esso.

La strada intrapresa è, perciò, sbagliata in primis dal punto di vista ideologico. Nonostante le vicende appena evidenziate, si continua su un percorso di "americanizzazione" e asfissiante competitività interna, senza alcuna base logica.

Uno dei passaggi più riprovevoli del nuovo patto per la Pubblica Amministrazione tra governo e sindacati è, infine, lo sdoganamento, anche fra gli statali, della possibilità del welfare contrattuale10, modo asettico per descrivere il welfare privato pagato con risorse pubbliche e con quelli che avrebbero dovuto essere aumenti salariali.
Nessuna grande sorpresa, visto che da tempo i maggiori sindacati hanno accettato l'offerta di convertire aumenti salariali in prestazioni di welfare contrattuale, senza considerare che i vantaggi più consistenti sono per i datori di lavoro che possono azzerare il cuneo fiscale sulle somme erogate ai lavoratori e dedurre le spese dal reddito d'impresa.

Per il lavoratore sia privato che pubblico, invece, l'agevolazione è solo apparente per almeno tre ragioni: innanzitutto con un aumento salariale, oltre a disporre di una maggiore liquidità, il lavoratore godrebbe di maggiori oneri riflessi tramite la liquidazione e la pensione contribuendo, parallelamente, ad un maggior gettito fiscale per la finanza pubblica; in secondo luogo, aderendo ad un fondo sanitario (al prezzo di un mancato aumento salariale) il lavoratore finisce per pagare due volte per le stesse prestazioni, perché continuerà a sostenere con la fiscalità generale il diritto a ricevere l'assistenza sanitaria pubblica (o più probabilmente si finirà per definanziare questa, dando sempre più potere a chi deve fare profitto); infine, della somma versata al fondo il 40-50% non può tradursi in servizi perché variamente assorbito da gestione amministrativa11, fondo di garanzia o oneri di ri-assicurazione e da eventuali utili della compagnia assicurativa.

Il Patto, in conclusione, è dunque funzionale ad un modello di Pubblica Amministrazione sempre più simile ad un

privato, con la stessa dinamica di allargamento delle disuguaglianze tra lavoratori e tra fruibilità dei servizi nei diversi luoghi del Paese. Servizi sempre più paragonati ad una merce la cui produttività dipenderebbe da criteri quantitativi e astratti completamente inapplicabili ad un sistema di servizi di interesse pubblico.

Un aziendalismo diffuso e imperante, che sminuisce sempre più la qualità della vita dei dipendenti pubblici e, anche, la qualità dei servizi offerti alla popolazione, con gli unici soggetti avvantaggiati da questo assetto identificabili nei proprietari dei capitali privati da investire per compensare alle mancanze del sistema pubblico che dovrebbe essere omogeneo e universale.

Note

1 https://www.orizzontescuola.it/pa-brunetta-ho-invitato-a-cena-i-leader-sindacali-il-dialogo-e-importante/

2 http://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/ministro/11-03-2021/firmato-il-patto-governo-sindacati-linnovazione-del-lavoro-pubblico-e

3 https://pagellapolitica.it/blog/show/517/renzi-salvini-madia-e-tremonti-ma-chi-ha-bloccato-il-turnover

4 https://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/

5 https://www.agi.it/economia/p_a_cgil_con_blocco_contratti_persi_212_euro_al_mese-1006432/news/2016-08-16/

6 https://www.ilmessaggero.it/economia/news/statali_occupati_italia-4700126.html

7 https://www.lastampa.it/economia/2020/07/06/news/una-pubblica-amministrazione-di-anziani-l-eta-media-dei-pubblici-e-di-50-7-anni-1.39050742

8 http://qualitapa.gov.it/sitoarcheologico/relazioni-con-i-cittadini/utilizzare-gli-strumenti/outsourcing/index.html

9 https://www.altalex.com/documents/news/2014/07/30/il-diritto-di-accesso-dopo-la-legge-15-2005

10 https://www.repubblica.it/economia/2021/03/10/news/patto_per_l_innovazione_del_lavoro_pubblico_e_della_coesione_sociale-291492437/

11 https://www.gimbe.org/osservatorio/Report_Osservatorio_GIMBE_2019.01_Sanita_integrativa.pdf

Domenico Cortese, Luca Giovinazzo

25/3/2021 www.lordinenuovo.it

Che sia lo Stato o Confindustria, le persone, "la popolazione" restano categorie universali vuote e queste dichiarazioni provano a neutralizzare un anno di gestione militar-emergenziale. Moltissimi sono ancora oggi i contagi sottostimati nelle piccole aziende degli indotti e negli ex distretti industriali, così come riportano varie testimonianze informali.

Stato-Azienda: trasformare in merce ogni cosa

«Le sindemie sono la concentrazione e l'interazione deleteria di due o più malattie o altre condizioni di salute in una popolazione, soprattutto come conseguenza dell'ineguaglianza sociale e dell'esercizio ingiusto del potere» (***1***)

(Merril Singer, antropologo medico).

A un anno dalla dichiarazione ufficiale dell'OMS sulla pandemia da Covid19 e dalla mancata attivazione da parte sia della Giunta della Regione Lombardia che dello Stato delle misure preventive nel territorio di Nembro e Alzano Lombardo, Carlo Bonomi (ex presidente di Assolombarda) attuale presidente di Confindustria dichiara in un'intervista su Repubblica: « Pronti ad aprire le fabbriche per immunizzare dipendenti e familiari. Siamo d'accordo con l'impostazione del presidente Draghi di coinvolgere i privati nel piano vaccinale. I dipendenti delle aziende aderenti a Confindustria sono circa 5,5 milioni, se consideriamo una media di 2,3 componenti per nucleo familiare potremmo vaccinare più di 12 milioni di persone» (***2***)
Filantropia o pianificazione? Profilassi pubblica o industriale? Proteggere o fidelizzare?

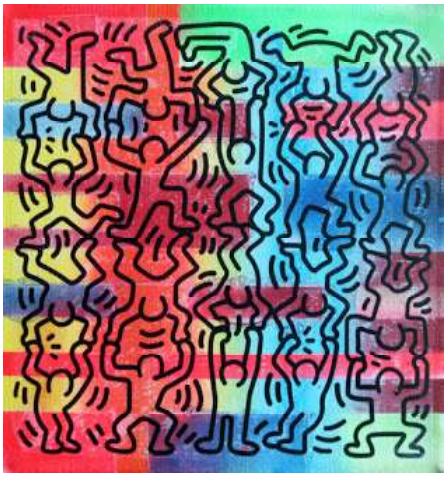
Da tempo è in corso un processo di aziendalizzazione strutturale e organizzativa dello Stato, e in barba all'equilibrio tra i poteri, la componente esecutiva si fa sempre più dominante rispetto alle altre.

Più esecutività e meno rappresentatività creano le condizioni per la sua metamorfosi, da Repubblica parlamentare a Consiglio d'amministrazione. Queste dichiarazioni e la formazione dell'ennesimo governo, frutto di dinamiche di palazzo, si intrecciano e allineano con quanto scelto e attuato nelle prime fasi di questa epidemia dal precedente governo.

Gli interessi dei gruppi industriali (produttori di merci e servizi), tramite le loro associazioni, si sostituiscono a quelli che sarebbero i bisogni della collettività, e l'informazione dominante, apparentemente pluralista, funge da malta per rafforzare il processo politico in corso. Lo Stato-Azienda, scompone il lavoro e trasforma in merce ogni cosa, dalla salute alla capacità della forza lavoro, fidelizza il cittadino-utente-lavoratore creando un modello di welfare sempre più simile a quello proposto negli ultimi anni nelle contrattazioni di secondo livello di alcuni comparti produttivi.

La spesa pubblica sta per essere sepolta assieme agli improduttivi, e le tecniche di fidelizzazione vengono estese nella società ai non esclusi, tenendo in piedi il gioco tra "garantiti" e non. La vaccinazione, misura di profilassi pubblica, diventa insieme ad altri servizi compartecipata, convenzionata con il privato (né sappiamo qualcosa in Lombardia!) diventando un acceleratore di produttività e generando un altro giro di affari, garantendosi al tempo stesso la creazione di un'immagine generosa a livello mediatico, ma chiedendo in cambio il taglio o la cancellazione di alcune tasse.

Che sia lo Stato o Confindustria, le persone, "la popolazione" restano categorie universali vuote e queste dichiarazioni provano a neutralizzare un anno di gestione militar-emergenziale. Neanche la poesia è in grado di utilizzare espressioni come "l'emergenza nell'emergenza", il corpo-macchina si alimenta e si riproduce auto-fagocitandosi. Il concetto di pandemia va stretto a un pianeta che sta esplodendo nelle contraddizioni del sistema capitalista, ai vecchi mali si aggiunge il nuovo, ma le risposte anche se con vestiti diversi sono le stesse di sempre, l'occasione quindi diventa ghiotta per pochi e letale per molt*.



Il passaggio politico che stiamo attraversando è utile per diffondere la negazione del conflitto reale e materiale, quello dove ci si lascia la pelle letteralmente, lo stesso in cui si è chiesto agli operatori sanitari e del commercio di lavorare in silenzio, ai lavoratori della GDO e dell'agroindustria di ingoiare sfruttamento e contratti truffa, la stessa ogica che ha negato e continua a negare e a non riconoscere il lavoro di assistenza e cura di milioni di donne migranti e non, "badanti e casalinghe", donne che hanno perso il lavoro o hanno dovuto rinunciare ad esso (***3***) per mancanza di servizi e tutele adeguati ai bisogni riproduttivi richiesti da questo sistema economico-sociale.

Com'è stato possibile e com'è ancora possibile mantenere il mare della società calmo? Come si costruisce un immaginario collettivo che sostituisce il welfare, i servizi, la domanda pubblica con la campagna di vaccinazione in collaborazione con gli industriali, con gli ennesimi accordi e convezioni con la sanità privata, con le politiche attive del lavoro? Qualcuno si è chiesto se la pandemia potrebbe

CONTINUA A PAG. 41

Stato-Azienda: Trasformare in merce ogni cosa

CONTINUA DA PAG. 40

essere socialmente disuguale per la frequenza con cui ci si infetta, ammala, muore e in che relazione entra con problematiche sociali e di salute?

La risposta l'abbiamo intravista nell'uso dei dispositivi che nella prima fase hanno represso vari tentativi di conflitto, spontaneo e organizzato, singolo o collettivo, accompagnati da una narrazione spesso tossica, al punto da scovare ultimamente poteri taumaturgici nel "neo presidente incaricato".

Il livello autoritario e dispotico nei luoghi di lavoro è aumentato notevolmente scavalcando talvolta leggi e contratti, sia nel pubblico che nel privato, accompagnato dal meccanismo ben rodato di criminalizzazione del dissenso. Si chiamano "Codice di comportamento e Codice etico" (*4*) e li abbiamo visti in azione in sanità e nei settori dove i lavoratori con mezzi tradizionali e digitali hanno manifestato il disappunto e il timore rispetto alle condizioni di lavoro in contesti spesso già pericolosi dove si è aggiunto il rischio infettivo da virus Sars-Cov2.

Comunicazioni interne dai toni minacciosi, provvedimenti disciplinari, penalizzazioni economiche, licenziamenti, condotte antisindacali hanno riguardato tutti i settori, compreso l'utilizzo delle misure anti-contagio come il coprifuoco per multare i lavoratori e le lavoratrici in sciopero durante il turno di notte in un magazzino della logistica a Bologna (*5*)

Moltissimi sono ancora oggi i contagi sottostimati nelle piccole aziende degli indotti e negli ex distretti industriali, così come riportano varie

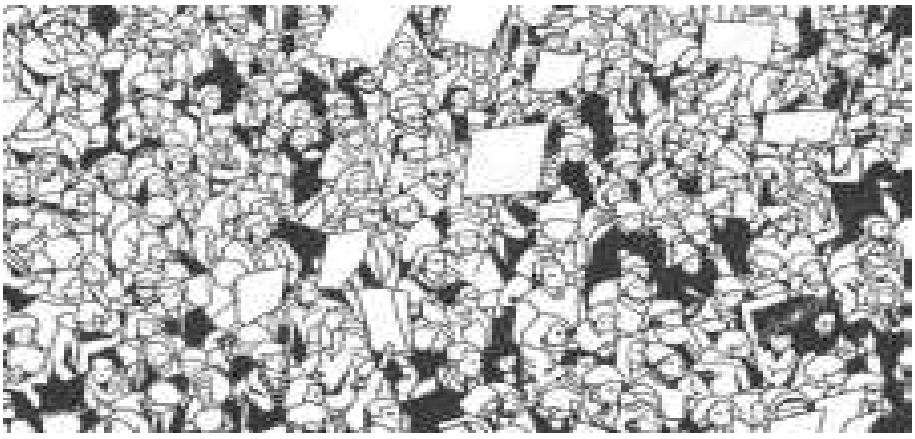
testimonianze informali. Succede che enti pubblici e ospedali elencano tra i principi fondamentali dei Codici parole come « buona condotta e servizio esclusivo alla cura dell'interesse pubblico, onestà, proporzionalità, obiettività, equità e ragionevolezza, indipendenza, efficacia, efficienza e sostenibilità, centralità della persona, non discriminazione, legalità e integrità, trasparenza » – ma subito dopo scrivono nello stesso testo – « I rapporti con gli organi di informazione (stampa, televisione, radio, ecc.) spettano alla Direzione aziendale che si avvale degli uffici competenti, nel rispetto della politica di comunicazione eventualmente definita nei regolamenti dall'Azienda. Nel caso di eventuali contatti diretti da parte degli organi di informazione con i singoli destinatari in relazione alla attività aziendale, gli stessi informano preventivamente gli uffici competenti secondo le disposizioni aziendali».

Il tutto per difendere l'immagine dell'amministrazione.

I lavoratori e le lavoratrici hanno visto protocolli siglati dalle parti sociali sostituirsi alla normativa sulla salute e sicurezza sul lavoro, la popolazione ha visto più assunzioni tra le forze dell'ordine che campagne di educazione sanitaria e assunzioni nel sistema sanitario pubblico. Tutto ciò, mentre l'Inail pubblicava i dati relativi agli infortuni mortali nei luoghi di lavoro del 2020. (*6*)

Sullo sfondo della guerra dei vaccini, gli scenari che abbiamo di fronte vanno dai deserti industriali agli annunci di futuri esuberi nelle attività « zombie », ma permane la galassia del lavoro irregolare e il paradosso esacerbato in alcune aree geografiche del ricatto tra salute-ambiente-lavoro, condito da vecchi e nuovi clientelismi ingabbianti.

Quali mezzi, quali pratiche, quali scelte faremo per ridisegnare il reale, ridare vita ai corpi e decolonizzare le menti? Minare i piedi del gigante d'argilla o usare la sua forza piegandola ai nostri bisogni?



1 http://www.nbst.it/822-pandemia-covid-19-%C3%A8-anche-sindemia-disuguaglianze.html

2 https://www.ilsole24ore.com/art/bonomi-pronti-ad-aprire-fabbriche-le-vaccinazioni-AD0ueHLB

3 https://www.corriere.it/economia/lavoro/21_febbraio_02/lavoro-crisi-colpisce-donne-sono-98percento-chi-ha-perso-posto-7cfc87ec-6533-11eb-a6ae-1ce6c0f0a691.shtml

4 Riferimenti normativi

D.P.R. 16 aprile 2013, n. 62 "Regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici, a norma dell'art. 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165".

Linee guida in materia di codici di comportamento delle pubbliche amministrazioni(art. 54, comma 5, d.lgs. n. 165/2001), approvate dalla CIVIT (ora ANAC) con Deliberazione n. 75/2013.

Linee guida per l'adozione dei codici di comportamento negli enti del SSN, approvate con Deliberazione ANAC n. 358 del 29/3/2017.

5 https://www.zic.it/lavoratrici-ori-in-sciopero-notturno-multate-i-per-violazione-del-coprifuoco/

6 https://www.inail.it/cs/internet/comunicazione/sala-stampa/comunicati-stampa/com-stampa-open-data-luglio-2020.html

Renato Turturro

Tecnico della prevenzione

Italo di Sabato

Osservatorio della repressione

16/3/2021

Lo 'strano' caso del Santa Maria della Pietà

I Beni Comuni non sono merce di scambio

Intervista di Alba Vastano a Massimiliano Taggi, attivista del Comitato 'Si può fare' e promotore delle proposte di iniziativa popolare sul S. Maria della Pietà a Roma.

Roma, municipio XIV. Siamo nel cuore del quartiere Trionfale. ? qui che dai primi del '900 si estende su 20mila mq un mega complesso edilizio, immerso in un parco che un tempo era rigogliosissimo e ben curato, articolato su 37 padiglioni. Il 'Santa Maria della Pietà' è stato un complesso manicomiale, l'ospedale dei matti si diceva. Tutta la struttura, in cui nel tempo vennero ricoverate migliaia di persone con disturbi mentali, arrivò gradualmente a completa chiusura negli anni seguenti alla legge n. 180 del 1978, associata al promotore della riforma psichiatrica, Franco Basaglia. Negli anni a seguire tutto il complesso ha subito un sistematico ridursi nella sua funzione di servizi sanitari e socio culturali al cittadino e sono state disattese tutte le normative delle destinazioni d'uso. Solo nel padiglione 31, nel 2005, per opera di attivisti, pro cultura e aggregazione sociale territoriale, che hanno occupato la ex lavanderia del complesso, prende forma un'associazione che, da allora, accoglie i cittadini offrendo molteplici iniziative di carattere artistico/ ludico/ umanitario e sociale.

Tant'è che l'associazione è diventata, nel tempo, un forte punto di riferimento per il territorio. Un percorso bello e importante quello dei promotori del progetto, ma osteggiato dalle istituzioni a cui viene affidato la gestione e il progetto di riqualificazione dello spazio: la Regione, il Comune e la Asl Roma1. Il 25 febbraio scorso quello spazio sociale viene sgomberato. Una ennesima storia selvaggia ai danni della cultura e della socialità in un periodo in cui i volontari dell'associazione stavano organizzando una fase post-Covid per sostenere le persone a disagio, causa crisi per la pandemia in corso. Uno strappo feroce all'umanità, alla socialità e alla cultura. ? Massimiliano Taggi, un compagno, un operatore sanitario che dal 2005 al 2015 è stato Presidente dell'associazione Ex-lavanderia, referente del comitato 'Si può fare' e promotore delle proposte di iniziative popolari per il Santa Maria della Pietà, a raccontarci com'è nato il collettivo del padiglione 31 e quali gli sgambetti subiti in itinere da parte delle istituzioni preposte, in primis la Asl Roma1, che hanno in gestione l'intero complesso.

Per firmare l'appello: *www.santamariapieta.org*

D: Dopo la legge Basaglia n.180 del 13 maggio del 78 quali istituzioni sono intervenute, da allora, per definire la nuova destinazione d'uso dei padiglioni del complesso? Quali i risvolti negli anni?

R: Innanzitutto c'è una Legge Nazionale (724/94 poi 388/2000) che definisce chiaramente la natura e le finalità di tutti gli Ex Ospedali Psichiatrici italiani. Quei patrimoni non dovevano trasformarsi in nuovi servizi sanitari, bensì essere messi a reddito e quindi i redditi prodotti dovevano finanziare i Servizi Regionali per la Salute Mentale. Vi è nel legislatore l'idea di un risarcimento che coglie il senso profondo della Legge 180. E' a partire da questo schema normativo che nasce, nel 1995, il Coordinamento Città Ideale. Per realizzare un progetto di uso Culturale del S.Maria che offrisse servizi utili ai cittadini e, nello stesso tempo, producesse risorse per la Salute Mentale. Vi era anche un forte valore simbolico. L'idea che quel luogo che aveva prodotto sofferenza e dolore, chiudesse completamente la sua storia sanitaria. Uno slogan di allora era entrare fuori, uscire dentro. L'idea, cioè, che l'apertura dei cancelli fosse a due sensi, permettere ai matti di entrare nella città riprendendosi dignità e diritti e alla città di riprendere possesso del S. Maria per farne luogo di relazioni, aggregazione e socialità.
Purtroppo le Istituzioni hanno agito, negli anni, in forme contraddittorie e confuse, sprecando risorse e usando il S.Maria della Pietà più come oggetto di propaganda che altro.

D: Il passaggio di competenze dalla Provincia alle Asl quali risultati ha prodotto? Ovvero, i padiglioni riservati ai servizi sanitari sono stati effettivamente resi fruibili al cittadino?

R: Questa domanda richiederebbe una spiegazione troppo complessa. Ad esempio il passaggio non è stato da Provincia ad ASL ma dalla Provincia al Comune. Poi, dalla seconda metà degli anni '90, le Istituzioni stesse non avevano cognizione esatta di quale fosse il corretto assetto proprietario.
Mentre si concludeva con difficoltà ma anche con una grande passione civile il processo di superamento del Manicomio. L'ultimo ex paziente uscì dal S.Maria nel dicembre 1999.

CONTINUA A PAG. 43

Lo 'strano' caso del Santa Maria della Pietà

CONTINUA DA PAG. 42

Con approssimazione e superficialità, si è delegata, la ASL a gestire un Patrimonio Pubblico, senza progetto né attenzione. Un esempio. Nel 2010 l'Università La Sapienza rinunciò al previsto acquisto di 8 edifici a cui se ne sarebbero aggiunti altri 4 per la casa dello Studente. Il motivo fu che la ASL non rilasciò gli edifici che aveva promesso. Quindi una perdita per l'amministrazione pubblica di 49 milioni di euro per il mancato acquisto e di circa 15 di finanziamenti previsti dal MIUR. Risorse che come dicevo avrebbero dovuto migliorare la vita delle persone con disagio psichico e dei loro familiari.
E c'è l'assurda vicenda degli Ostelli del Giubileo 2000. circa 25 miliardi di vecchie lire spesi per realizzare quello che sarebbe stato l'unico Ostello della Gioventù Pubblico a Roma. 5 padiglioni e 400 posti realizzati per ospitare anche turisti con disabilità. La ASL li ha smantellati illegittimamente nel giro di 3 anni.
Questi disastri nascono tutti dalla non volontà istituzionale, soprattutto della Regione, di definire un assetto proprietario sano e a norma di Legge.

D: Il progetto culturale 'ex lavanderia' che è nato nel 2005 ed ha preso vita presso il Padiglione 31 come nasce, per quali finalità, come si è sostenuto economicamente e chi sono i promotori?

R: Il 31, la vecchia Lavanderia del Manicomio, in tutti gli anni '90 era stata punto di riferimento per l'associazionismo. Oltre agli ostelli, anche il Padiglione 31 fu ristrutturato nel 2000 con finalità culturali. Quando la ASL, dopo aver smantellato gli ostelli, svuotò degli arredi la Ex Lavanderia per trasferirci propri uffici, numerose associazioni e realtà del territorio decisero di tutelare la destinazione legittima del Padiglione. Era il 15 ottobre 2004.
L'Associazione nasce nella primavera del 2005 con l'obiettivo di fare del Padiglione 31 un Centro Culturale Pubblico, cioè quello che le Istituzioni avrebbero dovuto fare. Da quel momento, per 16 anni, la Ex Lavanderia ha messo a disposizione il Padiglione 31 a migliaia di persone: Associazioni, famiglie per le feste dei bambini, eventi, rassegne, laboratori, progetti come Techné, una libera mostra collettiva che ha ospitato centinaia di artisti, la ciclofficina

Parco del S. Maria della Pietà a Roma.

popolare, la caffetteria Tatawelo per la promozione del Commercio equo. Nella sala teatro hanno provato e realizzato i propri spettacoli circa 300 compagnie emergenti, off e giovanili. Tutto questo attraverso l'attività volontaria e le libere sottoscrizioni dei cittadini.

D: Nel progetto di valorizzazione della struttura sono previste attività ludico/culturali interne alla struttura che possano essere messe in atto e realizzate anche da associazioni esterne?

R: Su questo punto si sfiora la farsa. L'Assessore all'Urbanistica del Comune Montuori ha annunciato che 3 edifici saranno dedicati alle politiche del cibo. La Regione ha dichiarato che diversi edifici saranno dedicati ad attività culturali. Ma se tu domandi quali, esattamente, siano questi Padiglioni non risponde nessuno.
La loro propaganda confida sul fatto che i cittadini non vadano a leggere le Delibere Regionali già approvate e il Protocollo di Intesa fra enti.
Perché leggendoli ci si rende conto che il S.Maria della Pietà è stato già tutto destinato. Gli edifici non sanitari sono 8 su 37. L'unico edificio destinato teoricamente alla cultura sarebbe proprio il Padiglione 31. uno su 37. Ma, e qui siamo alla perversione, sulla carta quell'edificio è di proprietà della ASL, quindi formalmente a destinazione sanitaria. Se anche, come dicono, la ASL lo cederà in affitto al Comune per farne un Centro Culturale, potrà riprenderselo comunque quando vuole come fece con gli ostelli. E comunque, un Centro Culturale, fino al 25 febbraio c'era. Cosa succederà in futuro, si vedrà.
E, a proposito di ostelli, 2 edifici, rispetto ai 5 del Giubileo, sarebbero destinati a strutture ricettive.
Per questo finanziati un'altra volta nel 2014, sono stati messi a bando dalla Regione ma non sono ancora attivi. Perché? Perché la Regione ha fatto ricorso al TAR per annullare il proprio stesso bando, l'ha perso, ha fatto ricorso al Consiglio di Stato, l'ha perso e gli ostelli ancora non ci sono. Se anche la Sede Municipale, il Centro Culturale e gli ostelli si realizzassero, tutto il resto sarebbe esclusivo appannaggio della ASL, insieme alla proprietà e gestione del Parco (non si capisce perché) e, ciliegina sulla torta, al 100% della gestione degli appalti su opere sanitarie e non sanitarie.

CONTINUA A PAG. 44

Lo 'strano' caso del Santa Maria della Pietà

CONTINUA DA PAG. 43

D: Veniamo allo sgombero forzato avvenuto a fine Febbraio del padiglione 31 che alloggiava l'associazione. Sgombero che ha come motivazione ufficiale la riqualificazione di tutta la struttura per farne un mega polo sanitario, gestito dalle Asl. Sono realmente queste le motivazioni o si ripete ancora una volta il baratto di un Bene comune, come merce di scambio, con altri servizi privati?

R: La motivazione è esattamente quella. La Ex Lavanderia è stata un Presidio che ha denunciato gli scandali della mala gestione istituzionale e contrastato un Progetto illegittimo di cessione alla ASL del S.Maria della Pietà. La Ex Lavanderia è stata la promotrice di proposte di Iniziativa Popolare con migliaia di firme. Di cui quella Comunale è stata addirittura approvata. Infine è la prima firmataria di un ricorso al TAR per l'annullamento delle Delibere Regionali in atto. Lo sgombero è avvenuto immediatamente dopo la fissazione dell'udienza che si terrà l'11 maggio. Quindi una rappresaglia punitiva.
Ma c'è anche un altro motivo. La Ex Lavanderia rappresenta la cattiva coscienza, una memoria che si vuole rimuovere. Al 31 ci sono venuti praticamente tutti a prendere impegni, a garantire ed a plaudire. Dal Centro Sinistra fino alla Raggi. E molte locandine della Ex Lavanderia hanno tanto di loghi e patrocini istituzionali. Persino il Centrodestra Municipale ci ha svolto un Consiglio Municipale ufficiale. Ma poi, una volta al governo, tutti hanno dovuto subire il potere manageriale ed onnipotente della ASL Rm1 ed hanno cambiato idea. Chissà su quali ricatti politici.
Non riescono a sopportare il semplice fatto che l'Associazione Ex Lavanderia fosse una testimonianza vivente dei loro voltafaccia, che non abbia cambiato idea, che abbia rifiutato le logiche di scambio, magari per salvare se stessa rinunciando alla sua battaglia fondativa per il S.Maria della Pietà. ? un affronto troppo grande da digerire. Per chi fa politica solo per opportunismo, senza idee né valori. E per questo Carthago delenda est.

D: C'è in atto un appello del Comitato cittadino per il ripristino dell'ex lavanderia e per l'apertura di altri padiglioni per ampliare il progetto culturale. L'appello ha già ha avuto il sostegno di molte associazioni, di artisti e privati cittadini. Ci puoi spiegare cosa si chiede nello specifico nell'appello e su quali riferimenti di legge è basata la controversia con la Regione?

R: L'appello chiede semplicemente di definire il futuro del S.Maria della Pietà. Il rispetto della Legge Nazionale che fa del S.Maria un bene Reddituale e non Sanitario, quindi, di conseguenza la proprietà Regionale e non ASL, come deve essere per i beni reddituali. Poi il rispetto del Piano Regolatore che affida al Comune la titolarità del Piano di utilizzo per le Centralità Urbane (come è il S.Maria della Pietà). Insomma, riassumendo, il testo della Proposta di Legge Regionale che abbiamo presentato nel 2014 con 12mila firme e che la Regione non ha mai discusso in violazione del proprio Statuto.
Poi c'è Delibera 40/2015, la nostra Delibera che il Comune ha approvato e sta, oggi, disattendendo. E il rispetto dei Regolamenti della Partecipazione. Il Protocollo di Intesa che sta permettendo alla Regione di assegnare e destinare,

ad oggi, 36 edifici su 37 è un atto assolutamente illegittimo. Non si è mai visto un Piano Urbano (obbligatorio) di cui non si sono neanche fatte le procedure preliminari, mentre già tutti gli edifici sono stati assegnati e sono in atto gare d'appalto e lavori. E non si può credere, fino a che non si legge l'articolo 6 del Protocollo, che gli atti esecutivi istituzionali siano vincolati alla riservatezza.

Il Piano Regione/ASL, avallato dal Comune è un castello di carte fondato sul nulla. Un miscuglio di servizi ASL senza legame gli uni con gli altri, senza senso né progetto nel quadrante più sanitarizzato della città. Voglio aggiungere, sanità senza capo ne coda al S.Maria, promossa dagli stessi che rifiutano da anni le proposte dei cittadini per ripristinare il Forlanini. Dagli stessi che tagliano posti letto, consultori e servizi. Da quelli che hanno chiuso i reparti di eccellenza del vicino S. Filippo declassandolo a ospedale di 3a fascia. Dall'altra parte, la nostra, c'è l'idea di un progetto legale di uso socio-culturale, un'ipotesi di Polo dell'Economia Sociale e Solidale, un Centro Storico vero, un modello di eccellenza nazionale ed europeo. Per un luogo pieno di storia e di significati che non merita di essere trattato come carne da macello e da bilanci malati. Una proposta a cui insieme a tante e tanti stiamo lavorando da 25 anni.

A convalidare il tribolato percorso del collettivo dell'associazione ex lavanderia, ben illustrato da Massimiliano, ci sono anche le testimonianze di **Chiara Cavallaro** ed **Emiliano Todero** che dal 2015 sono i

CONTINUA A PAG. 45

Lo 'strano' caso del Santa Maria della Pietà

CONTINUA DA PAG. 44

portavoce del collettivo
"*In tutti questi anni nel Pad. 31, ex Lavanderia, si è voluto dare un esempio di che cosa possa significare "bene comune" e di che cosa potrebbe fiorire nel Santa Maria della Pietà. Lo si è fatto in tanti, con lavoro volontario, utilizzando i fondi che ci sono stati donati per mantenere per quanto possibile la strutture e le attività, cercando di rispondere alle domande del territorio. Il Santa Maria della Pietà è una centralità urbana, deve contenere le funzioni importanti per il XIV Municipio e non solo. Quindi, oltre all'esempio del Pad. 31, stava maturando anche la proposta di partecipare allo sviluppo territoriale per dare un contributo nella fase "post covid", non solo con le iniziative di solidarietà attuali. Anche in questo caso in modo partecipato, attraverso una struttura aperta a tutti, una cooperativa di comunità, che fosse di esempio anche per la costruzione di un'altra economia, rispettosa di ambiente, persone e diritti. Non ci fermeremo. Un'idea, un concetto, finché resta un'idea è soltanto un' astrazione… noi preferiamo le sperimentazioni concrete.*"

E c'è anchela testimonianza sul caso spinoso del Santa Maria di **Tiziana Uleri** (area legale Prc) avvocata civilista, che segue le cause del Comitato
"*La destinazione d'uso del complesso Santa Maria della Pietà, in ragione di una delibera regionale impugnata dal Comitato 'Si può fare' e dalle associazioni dei familiari dei pazienti affetti da disturbo della salute mentale, appare essere in contrasto ed in violazione della normativa nazionale che stabilisce che le strutture ex manicomiale non debbono essere destinate a strutture sanitarie, ma ad uso socio culturale, i cui proventi debbono essere investiti per i progetti della salute mentale*".

Quindi Non ci si ferma qui. Dopo anni di lotta per restituire alla cittadinanza il Bene Comune estorto da magheggi e inefficienze istituzionali, questa rappresaglia non si può accettare e giustamente si contesta. Così i referenti del Comitato cittadino lanciano un appello che ha già ottenuto il sostegno di moltissime associazioni, artisti (ndr,fra cui Ascanio Celestini, un grande compagno sempre presente per supportare cause sociali), privati cittadini, costituzionalisti (ndr, fra cui il professor Paolo Maddalena, vice presidente emerito della Corte costituzionale), partiti (Rifondazione comunista- Federazione Roma– Sinistra italiana– Risorgimento socialista) e l'Anpi.

Chiunque sia dalla nostra parte, ovvero dalla parte dei Beni Comuni, sviliti e sottratti ai diritti della cittadinanza, può firmare l'appello al link che segue **www.change.org/santamariadellapieta**

Qui l'appello: **www.santamariapieta.org**

Alba Vastano
Giornalista

Collaboratrice redazionale di Lavoro e Salute

Comitato cittadino per l'uso pubblico culturale e legale del SANTA MARIA DELLA PIETA'

CHIEDIAMO ALLA REGIONE LAZIO

L'affidamento temporaneo del Padiglione 31 all'Associazione Ex Lavanderia per permettere alla Rete territoriale di sostegno alle famiglie in difficoltà per l'emergenza Covid di continuare le proprie attività e la salvaguardia dell'esperienza di Cooperazione Integrata al Padiglione 41;- la sospensione di tutti gli atti di assegnazione e riconversione in corso fino all'approvazione del Piano Urbano previsto dal PRG;- lo spostamento di un credibile progetto strategico di "città della salute e del benessere" al Forlanini come richiesto da anni dalla cittadinanza di quel quadrante;- Il ripristino della funzione "reddituale" e la Proprietà Regionale del Complesso come stabilito dalla L. 388/2000 e dalla LR 14/2008;- L'apertura di una discussione pubblica e trasparente a partire dalla Proposta di Legge di Iniziativa Popolare presentata nel 2014 con 12mila firme e mai discussa in violazione dello Statuto Regionale.

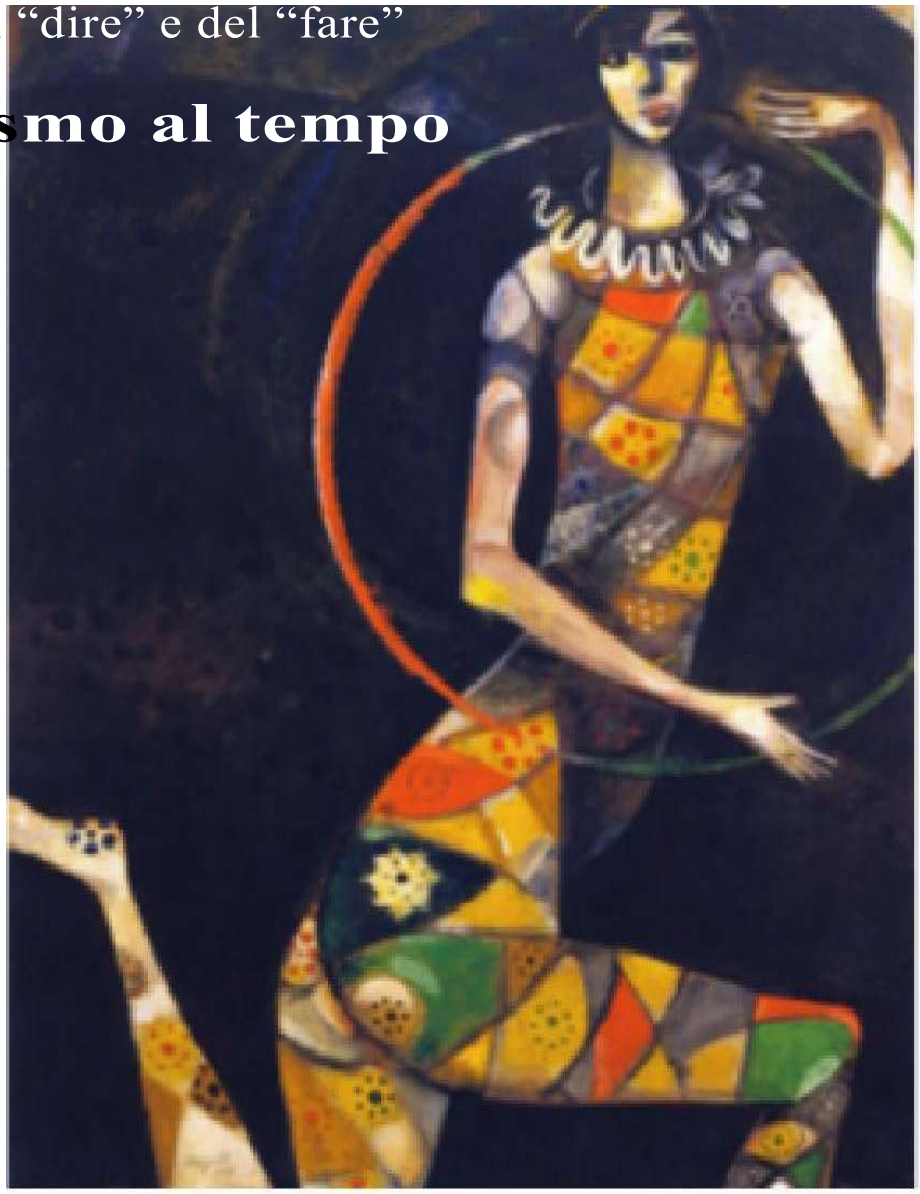
CHIEDIAMO AL COMUNE DI ROMA

Il ritiro dal Protocollo di Intesa per tornare al rispetto integrale della Delibera 40/2015, presentata con 7000 firme ed approvata dall'assemblea Capitolina.- La realizzazione di un Piano Urbano in linea con le indicazioni del Piano Regolatore, con le Norme Nazionali e Regionali e con i Regolamenti Partecipativi.- Il Vincolo su qualsiasi progetto di riutilizzo agli indirizzi della Delibera 40/2015 ed in particolare:- Il ripristino delle opere turistico-ricettive realizzate con il Giubileo 2000- Il limite minimo di 11 edifici ad uso socio-culturale- Il completamento della Sede Municipale (5 edifici) - Il limite massimo di 15 edifici ad utilizzo sanitario (non in proprietà)- La gestione Comunale e Pedonalizzazione del Parco- L'attivazione degli strumenti Partecipativi nel rispetto dei regolamenti comunali

SABATO 15 MAGGIO 2021
In occasione dell'anniversario dell'Approvazione della Legge 180, 13 maggio 1978
MANIFESTAZIONE CITTADINA AL S.MARIA DELLA PIETA'

Una lettura critica del "dire" e del "fare" dell'attivismo sociale

Il movimentismo al tempo del covid 19



Il protrarsi dell'emergenza sanitaria mondiale ha prodotto, tra le altre cose, un moltiplicarsi di gruppi e aggregazioni di vario genere, che agiscono in prevalenza sui social e in alcuni casi organizzano proteste di piazza. Naturalmente i temi riguardano da vicino i gravi problemi legati alle restrizioni imposte dalla pandemia.

Si distinguono, in particolare gli oppositori alla "dittatura sanitaria" (no vax, no mask, negazionisti vari) che abbiamo visto in azione anche come inseguitori di ambulanze per dimostrare che è tutto finto, un teatro allestito per oscuri motivi, con il personale ospedaliero impegnato in allegre festicciole. I numerosi gruppi di " no vax" esprimono, con differenti gradi di violenza, lo scetticismo e i dubbi sull'opportunità di sottoporsi ai vaccini contro il coronavirus. Si va dalle fantasiose ipotesi di microchip installati con il pretesto della vaccinazione, alla rivelazione di contenuti improbabili, al limite della stregoneria.

Purtroppo queste estremizzazioni emergono anche nel mondo reale, fuori dai social, ad esempio nelle parole di un parroco di Cesena che durante l'omelia tuona contro i vaccini, prodotti, sostiene, con feti abortiti(ed appositamente concepiti). Il livello di aggressività può essere abbastanza alto, sia nelle manifestazioni di piazza contro le misure del governo, sia in forma di attacchi verbali a chi indossa la mascherina (*io mi sono sentita apostrofare "collaborazionista"...*) o peggio ancora a chi chiede il rispetto delle regole; sui social gli attacchi di gruppo seguono vere tattiche d'assalto, uno squadrismo mediatico piuttosto incivile, in cui i fanatici si coalizzano e tempestano di messaggi spesso standard chi propone o esprime pareri contrari al loro.

I più moderati si dedicano all'allarmismo generalizzato sugli effetti collaterali, il livello delle sperimentazioni, i meccanismi di azione del vaccino, gli interessi delle case farmaceutiche. C'è da dire che la comunità scientifica a volte offre visioni e dati diversi che possono essere interpretati in maniera differente.

La realtà è che si tratta di una malattia poco conosciuta, della quale anche gli studiosi non conoscono tutto. Questo tipo di informazione di protesta non rende un buon servizio a coloro che magari hanno preoccupazioni o dubbi legittimi, e che finiscono per essere etichettati come negazionisti tout court.

Molto più seri, tragicamente seri, i comitati, i gruppi, le pagine che si propongono di diffondere informazioni scientifiche attendibili, i dati sull'andamento della pandemia, ed anche condivisione di esperienze dei malati e delle terapie adottate. Ha un particolare significato il " *Comitato popolare verità e giustizia per le vittime del covid 19*" costituito da cittadini che vogliono la verità sulle scandalose mancanze e le responsabilità della gestione del pronto soccorso di Alzano Lombardo nel febbraio 2020 e che vogliono un reale cambiamento strutturale della sanità.

Un altro grande fronte di discussione, che ormai assomiglia a tifoseria, è quello relativo alla scuola.

In tutta Italia, sono sorti, e si moltiplicano, comitati e gruppi di opposizione alla didattica a distanza, attivata in sostituzione della scuola in presenza, anche in questo anno scolastico, negli ordini di scuola superiori, e in parte, in alcune regioni e in alcuni periodi, anche nell'infanzia e nella primaria. Il dibattito sulla scuola in presenza vede in campo movimenti (diciamo " aperturisti", convinti che la scuola sia luogo sicuro) come " Priorità alla scuola" e la recente " Rete nazionale scuole in presenza "(che ha raccolto una ventina di gruppi diversi) ed altri, come " Scuola bene comune"o " La scuola non è malattia, non c'è istruzione senza salute" che ritengono prioritaria la sicurezza, non garantita. I gruppi sono composti di genitori, insegnanti, studenti,organizzazioni sindacali. Le rivendicazioni sono diverse, ma sarebbe opportuno sottolineare sempre che tutti

CONTINUA A PAG. 47

Il movimentismo al tempo del covid

CONTINUA DA PAG. 46

considerano la scuola in presenza insostituibile. Per tutti la didattica a distanza è faticosa ed insoddisfacente.

Cambiano,fondamentalmente, le opinioni sulla sicurezza delle scuole in relazione al contagio e di conseguenza la pericolosità riconosciuta alla frequenza della scuola in presenza. È molto difficile, però, sostenere in modo intellettualmente saldo una posizione o l'altra, per diverse ragioni: primo fra tutti, la mancanza di certezze sull'effettiva incidenza dei contagi in ambito scolastico.

Ci sono studi contrastanti, al riguardo, e anche i pareri degli esperti sono ambigui ed ondivaghi, non concordi.
Nella prima fase della pandemia, la primavera e l'estate scorsa , si sono via via modificati protocolli e parametri per consentire la riapertura delle scuole a settembre, ignorando però le uniche necessarie misure che avrebbero consentito, probabilmente, la frequenza a tutti gli studenti : aumento degli spazi, riduzione numero degli alunni, tracciamenti accurati, adeguamento dei trasporti,ecc.
Misure imponenti, strutturali, che richiedono pianificazione e grande sforzo economico e politico.

L'altro fattore che condiziona la decisione sulla scuola in presenza è squisitamente politico- sociale ed ha a che fare (soprattutto per i bambini più piccoli) con la difficoltà dei genitori di conciliare attività lavorativa e custodia dei figli (i più piccoli hanno anche necessità di essere seguiti durante la didattica a distanza).I media e i social danno molto più risalto alle richieste di apertura delle scuole che alle posizioni differenti.

I rischi concreti di pretendere la riapertura " whatever it takes" per dirla alla Draghi, sono molteplici: da un lato, l' accantonamento delle misure necessarie alla sicurezza scolastica ; tutti quei provvedimenti che da oltre un anno vengono invocati e ignorati, le richieste a cui si risponde con misure alternative (come, esempio paradigmatico, i famigerati banchi a rotelle) non vengono più dati per imprescindibili, perchè la scuola DEVE riaprire. La pressione sociale induce a decisioni che tendono ad accontentare la piazza, senza che esistano davvero le condizioni per riaprire in sicurezza.

L'altro grande danno collaterale è la contrapposizione di genitori ed insegnanti, e/o tra insegnanti "appassionati" e " fannulloni" o pavidi. Questa frammentazione all'interno della comunità scolastica, che avviene per lo più nell'assoluta incertezza scientifica, è particolarmente deleteria per il futuro della scuola, perchè produce un clima che favorisce provvedimenti demagogici e che soddisfano altri interessi rispetto a ciò di cui la scuola ha davvero necessità.

Chissà quale forza e quali effetti si potrebbero ottenere con un'azione compatta, incisiva, non disposta ad accontentarsi di misure d'accatto, decisamente irricevibili, come ridurre i parametri di sicurezza (indimenticabile l'accorciamento dei due metri di distanza ad un metro tra rime buccali) per legittimare un rientro praticamente nelle stesse condizioni del pre-pandemia, solo con aggiunta di mascherine e gel disinfettante.
Strategia fallimentare, visto che ad un anno di distanza si continua a dover fronteggiare gli stessi numeri di decessi e contagi.

Loretta Deluca
Insegnante Torino
Collaboratrice redazionale di Lavoro e Salute

E' ormai evidente che "sulle macerie di questa emergenza, nel tempo a venire, potrebbero crescere modelli di controllo a cui non siamo preparati, e per prevenirlo è necessario promuovere la consapevolezza anziché la paura e la superstizione"

Epidemia, media e controllo sociale

Un pamphlet di Andrea Miconi uscito lo scorso novembre per "manifestolibri", dal titolo Epidemie e controllo sociale. L'analisi offerta dal sociologo dei media, docente all'Università IULM di Milano, si focalizza soprattutto sul periodo di marzo-aprile 2020, il famigerato "primo lockdown" e prende in esame la rappresentazione dell'emergenza epidemica creata dai più svariati media, dalle televisioni ai giornali e a Internet, incentrata su uno specifico dispositivo di controllo sociale, la colpevolizzazione del cittadino. Tale dispositivo serve alla classe dirigente per nascondere le proprie, gravi responsabilità nella gestione dell'emergenza: impreparazione, incapacità organizzativa, mancanza delle infrastrutture sanitarie adeguate e via di seguito. Una tale deresponsabilizzazione della classe dirigente e una tale strategia di colpevolizzazione dell'altro – nota Miconi – non potrebbero funzionare se non nascessero, come una metastasi foucaultiana, all'interno del corpo sociale.

"ODISSEA", UNA VIA CRUCIS IN CHIAVE LAICA

Da un racconto televisivo uno sguardo sulla pandemia e la salute mentale

Un viaggio nelle fatiche e nelle sofferenze di chi vive la disabilità mentale, attraverso le voci e le storie degli attori del Teatro patologico di Roma.

Odissea: metafora del viaggio umano, del cammino esistenziale nella sofferenza e nelle difficoltà. Per tornare a casa, come Ulisse nel poema omerico, che vuol dire trovare una stabilità, un porto sicuro, degli affetti, un sostegno. Oggi, l'odissea è quella di chi, a causa della pandemia, si è ritrovato a terra, senza un lavoro e un sostegno, di chi deve provare a ricostruirsi una vita da zero raccogliendo le macerie della sua esistenza, di chi ha perso familiari e amici, o ha vissuto sulla sua pelle la solitudine imposta da un virus. I moderni Ulisse sono coloro che fuggono dalle guerre, che attraversano i deserti, i confini, solcano i mari per cercare una nuova casa. Le odissee sono quelle chi vive la disabilità mentale, una condizione di estrema vulnerabilità che le restrizioni della crisi sanitaria hanno drammaticamente peggiorato. Sono loro, le persone con disabilità mentale, i protagonisti del film-documentario L'Odissea, ideato e realizzato da Domenico Iannacone, andato in onda su Raitre in prima serata venerdì 2 aprile. Sono gli attori del Teatro patologico di Roma, un' associazione nata nel 1992 grazie all' impegno di Dario D' Ambrosi, attore e regista, che promuove e sviluppa attività teatrali per persone affette da gravi problemi psichici, facendo del teatro uno strumento per uscire dall' isolamento.

Un viaggio nel viaggio un grande evento sulla spiaggia di Ostia, dalla compagnia del Teatro patologico. Una libera rivisitazione del celebre poema omerico in cui emergono con forza i temi del disagio, dell' emarginazione, dell'integrazione. «Le odissee che racconto», «sono quelle di Paolo - che sulla scena veste i panni di Ulisse - un ragazzo di meno di 40 anni affetto da una depressione profonda, molto grave. E poi c' è Marina - Penelope sulla scena -, una donna di circa 50 anni che ha subìto tantissimi ricoveri in ospedali psichiatrici, una persona con una grandissima vitalità, che vive con il padre, ed ha raccontato tutto ciò che le è successo quando è stata rinchiusa. Carlo, che interpreta il capo dei proci, ha 35 anni, è nato prematuro e ha un ritardo cognitivo. Ma è un genio dei numeri: tu gli puoi indicare qualunque data e lui ti snocciola immediatamente tutto quello che è successo quel giorno. È incredibile, non gli sfugge nulla. Claudia, che interpreta Circe, è una ragazza con sindrome di Down appassionata di chiese e di fantasy. E poi Fabio, uno dei proci, che oltre ad avere un ritardo nell' ambito della sfera autistica, è investito da ricorrenti crisi epilettiche, e tanti altri».

Iannacone non si è limitato a osservare e narrare è entrato nelle storie, nei viaggi esistenziali, li ha presi su di sé, li ha fatti propri. Certe vicende ti segnano, ti restano incise nella pelle. Non puoi semplicemente guardarle, devi assimilarle, farle tue, non abbandonarle, seguirle nel corso del tempo. E l' odissea degli attori, allora, diventa anche la sua personale odissea. «Nel documentario, ad un certo punto Dario porta Iannaccone in un deposito costumi in presa diretta. Cerca la camicia di forza, quella che avevano fatto indossare a Dario quando si era fatto ricoverare per tre mesi all' istituto psichiatrico "Paolo Pini" di Milano per studiare il comportamento dei pazienti, la fa mettere ad Iannaccone. È un momento fortissimo. Gliela lega dietro e gli dice: "Muoviti". E risponde: "Mi sembra di soffocare. L' unica cosa che puoi fare in questa condizione è sbattere la testa contro il muro". E poi mostra delle vecchie immagini dimenticate dei manicomi».

Una prova complicata, per il giornalista e regista, anche dal punto di vista della scrittura: «La sua voce nel film è un po' quella di un cantastorie, di una sorta di Omero che ripercorre le vicende, mantenendo sempre un registro alto, per armonizzare il suo racconto alle vite dei protagonisti».

E uno sguardo alla pandemia, che ha approfondito le disuguaglianze, le condizioni già esistenti di vulnerabilità. «Stiamo vivendo la fase della fragilità assoluta. Ora tutto è labile, in bilico, fortemente minacciato. In questo momento, allora, forse possiamo specchiarci negli altri, nelle persone più fragili, perché in qualche modo è come se riconoscessimo anche noi la nostra fragilità. Rispetto al disagio mentale, gli esseri umani hanno sempre camminato su un filo: basta pochissimo per perdere l'equilibrio e ritrovarti in una dimensione che non è tua, senza sapere neppure perché. Ora siamo tutti molto più esposti alle cadute. È tutto ciò che prima ci sembrava importante adesso non lo è più: l' arroganza, il disprezzo degli altri, la ricerca della ricchezza… Tutto questo è come se ora si fosse sgretolato».

Più di due ore di racconto televisivo denso, drammatico, carico di emozioni. Per il giornalista L' Odissea non è stato un lavoro semplice: Ha dovuto lottare per imporre questo tema in televisione, vincendo le resistenze. Ha lavorato con risorse scarsissime, ha dovuto girare a singhiozzi a causa del Covid. Ma non ha mai mollato, perché aveva preso un impegno con gli attori del Teatro patologico e se avesse mollato avrebbe sentito di tradirli. Per chi ha una fragilità

CONTINUA A PAG. 49

"ODISSEA", UNA VIA CRUCIS IN CHIAVE LAICA

CONTINUA DA PAG. 48

mentale, avere degli scopi, degli obiettivi è fondamentale.

« Mi piace pensare a questo viaggio nella disabilità mentale come a una Via crucis laica, il cammino dell' uomo nella sofferenza. La Via crucis è, in fondo, lo specchio della società di oggi, attraverso la fatica, il dolore, le cadute, ma anche, alla fine, la rinascita».
La Società per dirsi Civile, dovrebbe accettare tanto la ragione tanto la follia umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è per la ragione. (Franco Basaglia)

"Visto da vicino nessuno è normale". 40 anni fa la rivoluzione di Franco Basaglia che chiuse i manicomi

"Visto da vicino nessuno è normale". In questa battuta lapidaria è contenuto il pensiero rivoluzionario di Franco Basaglia, padre della legge 180, che chiuse per sempre i manicomi ed una lunga sequenza di orrori e torture. Basaglia era convinto che nessuno di noi può dirsi pienamente sano mentalmente e che, quindi, non aveva senso internare i malati psichici ma bisognava reintegarli nella società attraverso un percorso di recupero che mettesse in primo piano la dignità della persona.

Una battaglia la sua lunga quasi vent'anni che ha trasformato l'Italia in un paese più civile. Molto si sa della legge che porta il suo nome (la 180) ma poco su di lui e sul percorso (anche filosofico) che lo ha portato a questo risultato.

Gli studi giovanili: opporre la filosofia esistenzialista ai totalitarismi positivisti. Franco Basaglia, nato nel 1924 a Venezia, studiò lettere classiche al liceo e si laureò in medicina a Padova nel 1943. In questo periodo di studi, decisivo fu l'incontro con l'esistenzialismo di Jean-Paul Sartre, che improntera tutta la sua carriera psichiatrica successiva. Al centro della filosofia esistenzialista di Sartre sta un concetto di umanismo, a promuovere la libertà radicale dell'essere umano nelle proprie scelte, avulsa da qualsivoglia tipo di imposizione dall'alto: un nucleo di pensiero fortemente avverso a quello di Cesare Lombroso, sostanzialmente positivista, che giustificava l'intervento istituzionale su chiunque mostrasse segni di devianza psichica e disadattamento sociale.

Purtroppo, allora, l'ordinamento degli ospedali psichiatrici si ispirava ancora alle teorie lombrosiane. Sartre aveva postulato l'uguaglianza degli esseri umani nella loro individualità, dunque una società paritaria; Lombroso invece aveva diviso la società gerarchicamente, in esseri umani di serie A ed esseri umani di serie B.

In particolare, Lombroso negava l'evoluzione del carattere individuale umano; con semplicità scientista, etichettava le persone secondo ben precisi caratteri fisici ereditari, da lui individuati per distinguere i criminali dai normotipi.

L'antropologia criminale lombrosiana giustificò l'emarginazione e la discriminazione delle persone socialmente svantaggiate, che furono oggetto di internamenti non solo nelle carceri, ma anche nei manicomi, data la loro presunta instabilità o pericolosità. Per decenni, la teoria positivista fu alla base di un metodo di epurazione sociale considerato normale, che consentiva, sulla base di giudizi sommari, di condannare all'internamento perenne persone innocenti o scomode. Chi non era giudicato adeguato all'ordinamento sociale imposto dall'autorità, doveva essere, in qualche modo, allontanato, isolato, neutralizzato, in modo che non potesse destabilizzare la sicurezza e l'equilibrio della società. Da notare che di impronta positivista era anche la concezione politica del totalitarismo nazista: non a caso, l'organizzazione dei lager riprese molto da vicino quella degli istituti di igiene mentale, e proprio nei lager finirono migliaia di malati di mente, bollati come "asociali", con il triangolo nero.

Dall'Università al lavoro sul campo: i manicomi. Dopo una specializzazione in Malattie nervose e mentali, conseguita nel 1953 a Padova, nel 1958 Basaglia ottenne la libera docenza in psichiatria. Tuttavia, non riuscirà mai a inserirsi nell'ambiente accademico, a causa della sua eterodossia rivoluzionaria. Decise invece di andare a lavorare sul campo, trasferendosi a Gorizia, dove ricoprì il ruolo di direttore del manicomio cittadino. Venne in contatto con la realtà custodialistica dell'istituto, ovvero di un trattamento aberrante nei confronti dei malati, che non venivano considerate persone in difficoltà e da aiutare, bensì soggetti da controllare, reprimere, sedare.

Insomma, una vera legittimazione della tortura dell'essere umano, un comportamento giustificato dalle autorità sebbene fosse del tutto antiscientifico. Partendo dagli studi di Sigmund Freud, Basaglia portò avanti una battaglia per un rapporto tra terapeuta e paziente basato sul dialogo e non sulla repressione. Sviluppò il suo pensiero anche in ambito politico e sociale, avvicinandosi alle teorie di Michel Foucault, mettendo in crisi l'istituzione psichiatrica, ragionando sulle forme di dominazione dell'uomo sull'uomo e svolgendo una riflessione sulla condizione delle categorie deboli della società: i malati di mente, i tossicodipendenti, le prostitute, gli immigrati, ovvero tutti i "fuori-norma", gli "outsiders" della società di riferimento. La domanda di fondo su cui ragionò Basaglia era questa: è giusto escludere?

È giusto escludere?

La risposta di Basaglia. Basaglia

CONTINUA A PAG. 50

"ODISSEA", UNA VIA CRUCIS IN CHIAVE LAICA

CONTINUA DA PAG. 49

rispose alla questione sull'esclusione sociale dei malati mentali con un'idea pratica del tutto innovativa per l'ambiente medico-psichiatrico italiano dell'epoca: la comunità terapeutica. In una comunità terapeutica, i medici, gli operatori e i pazienti hanno pari dignità; i rapporti non sono più verticali, bensì orizzontali, ovvero, viene privilegiata la collaborazione tra pari, rifiutando un regime gerarchico di ordine ed esecuzione. Bambinello della comunità, il malato non viene considerato come una "scoria" della società da espellere, bensì come risorsa da aiutare e recuperare. Basaglia mise in opera questo nuovo sistema nel manicomio di Gorizia e lo diresse per tutti gli anni Sessanta. L'obiettivo era uno solo: non più l'isolamento, bensì il recupero dell'individuo.

Il dialogo come nuova terapia per l'inclusione sociale. La terapia elettroconvulsivante venne finalmente messa al bando, e quella farmacologica considerata solo come una possibilità alternativa alla rieducazione al vivere comunitario. Le contenzioni fisiche vennero eliminate e si restituì, con la libertà di movimento, anche quella dignità che gli internati (o sarebbe forse meglio dire prigionieri?) avevano perduto. Nel manicomio istituzionale si verificava una perdita di identità sia da parte del paziente, disumanizzato e ridotto a oggetto, sia da parte degli operatori, innalzati al rango di onnipotenti manipolatori di vite umane altrui. Basaglia, col suo nuovo e innovativo approccio, che suscitò inizialmente grande stupore, intendeva correggere questa deriva disumana degli istituti di igiene mentale, ponendo sullo stesso piano del dialogo malati e medici.

Dario Fo e Franco Basaglia

L'Arte come cura per i disagi psichici e sociali. Nel 1971, Basaglia divenne direttore dell'ospedale psichiatrico di Trieste. È qui che mise in opera l'idea dei laboratori di artistici di pittura e teatro per i suoi pazienti: attraverso la produzione artistica, i malati riescono a rappresentare se stessi e il rapporto con l'altro, comunicano i propri disagi interiori e le insicurezze, ritrovano dunque un'identità e uno strumento per armonizzarsi con gli altri. I malati divennero produttori di arte, ma anche artigiani: nacque una cooperativa attraverso la quale i pazienti svolgevano lavori retribuiti ed utili per

quella società che, matrigna, li aveva rifiutati e respinti. Basaglia raggiunse dunque l'obiettivo della reintegrazione sociale dei malati e riuscì a dimostrare l'infondatezza di un sistema basato sulla discriminazione e l'esclusione dell'essere umano.

Le pubblicazioni e i risultati istituzionali. Le due principali pubblicazioni di Franco Basaglia, utili per comprendere non solo la condizione dei malati mentali nei decenni centrali del Novecento, ma anche il pensiero sociopolitico dell'epoca attraverso le categorie opposte di normalità-anormalità, furono Che cos'è la psichiatria? (1967) e il grande successo editoriale L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico (1968), in cui racconta la sua esperienza goriziana. Nel 1973 fondò la società Psichiatria Democratica, per guidare una rifondazione degli approcci psichiatrici in Italia. Si fece così promotore del movimento antipsichiatrico nato in quel periodo in Inghilterra. Basaglia continuò a sostenere la sua battaglia finché nel 1977 poté annunciare l'imminente chiusura dell'ospedale psichiatrico di Trieste: quell'istituzione oppressiva non serviva più, ora che i suoi "prigionieri" erano stati liberati dal nuovo sistema curativo. Sicuramente fu grazie al suo impegno indefesso che l'anno successivo, il 13 maggio, si ratificò finalmente la legge 180 di riforma psichiatrica.

Manicomi chiusi: la guerra è vinta?

La guerra di Basaglia contro l'esclusione sociale non sarà mai vinta finché, nelle nostre società, si darà adito a processi di discriminazione basati su pregiudizi e ignoranza. Leggere l'opera di Basaglia è importante non solo per medici e psichiatri, ma anche per ciascuno di noi, cittadini ed esseri umani, per imparare il vivere comunitario nonché i valori dell'empatia, del rispetto e della libertà umana. La più bella lezione che Basaglia dà non solo ai medici, ma anche a tutti noi, è infatti questa: mai considerare l'altro, specialmente se in difficoltà, come "oggetto da aggiustare" o "problema da risolvere", bensì come nostro pari da ascoltare, comprendere e nella cui esperienza di vita immedesimarci, senza avere paura di identificarci nella sua sofferenza, perché se gli uomini sono tanti e diversi tra loro, l'Umano è unico e uno solo è il suo spirito.

Marilena Pallareti
Collaboratrice redazionale di Lavoro e Salute
Docente, Forlì

Da mercoledì 17 marzo è in libreria e online Piccolo manuale di sopravvivenza in psichiatria, di Ugo Zamburru e Angela Spalatro. Può sembrare un titolo provocatorio, ma non è così: l'autore e l'autrice, entrambi psichiatri, scrivono un vero manuale pratico dedicato a tutte le persone che, direttamente o indirettamente, hanno a che fare con i servizi psichiatrici italiani. Cosa fare in caso di diagnosi psichiatrica? A chi rivolgersi? Da cosa stare in guardia?

«Non chiedermi che sintomi ho, chiedimi cosa mi è successo!»

Quando il vecchio maestro di Ugo Zamburru gli chiese quanti tipi di schizofrenia conoscesse lui, fresco di studi e desideroso di fare bella figura, rispose snocciolando le quattro categorie diagnostiche che si usavano allora, negli anni '80. «Sbagliato – gli ha risposto allora il maestro – Esistono tanti tipi di schizofrenia quante sono le persone che vengono diagnosticate tali». Si può dire che il libro sia tutto qui: affrontando a viso aperto cattive prassi, ignoranza e pregiudizi legati alle condizioni psichiatriche i due autori mettono insieme le neuroscienze con le proprie esperienze personali di una vita passata sul campo. Nel farlo raccontano un altro modo di vedere la psichiatria, fatta non solo di farmaci e contenzione ma soprattutto di ascolto attivo, condivisione, relazione.

«Credo che il processo di cura sia quello che descriveva Basaglia: un atto di reciprocità, una via intrapresa insieme nella condivisione dei nostri saperi, dei nostri desideri, delle nostre paure»

Piccolo manuale di sopravvivenza in psichiatria non è scritto solo per i medici ma per quelle persone che nella psichiatria sono coinvolte – compresi utenti e familiari – e che cercano informazioni pratiche per muoversi nella complessità delle diagnosi psichiatriche e dei servizi territoriali. Una critica ai falsi miti della psichiatria ma anche una corposa raccolta di esempi virtuosi, dal Caffè Basaglia all'Open Dialogue. Buone prassi per una pratica psichiatrica più sana e più giusta.

28/32021 *www.news-forumsalutementale.it*

La salute mentale di bambini e adolescenti, adulti ed anziani durante la pandemia

Il 16 febbraio 2021 si è svolto il webinar su salute mentale e COVID-19 nelle diverse fasce di età, organizzato dall'OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità – sezione Europa, a cui DoRS ha partecipato, insieme ad oltre centocinquanta partecipanti "collegati" da varie parti d'Italia e d'Europa, appartenenti al mondo sanitario-ospedaliero e sociale.

Obiettivo del webinar era analizzare alcuni dei fattori che hanno influito sulla salute mentale di bambini, adolescenti, adulti e anziani, e condividere con alcune esperienze di misure necessarie per proteggere il loro benessere mentale.

Il primo intervento, a cura di Erika Russo, psicologa dell'Unità Emergenza di "Save The Children", si è concentrato sulla promozione della resilienza come strumento per proteggere il benessere psicosociale dei soggetti in età evolutiva e reagire alla pandemia di Covid-19.

A partire dal modello ecologico utilizzato dall'associazione, che prende in esame fattori di rischio e fattori di protezione, sono stati realizzati, da tempo, anche in Italia, programmi di contrasto alla povertà educativa, sociale, culturale per promuovere salute e benessere psicologico e sociale: viene citato come esempio di azione avviata sin dal primo lockdown #ILLUMINIAMOILFUTURO (Campagna di Save the Children di contrasto alla povertà educativa, che mira a spezzare il circolo vizioso della disuguaglianza che priva migliaia di bambini dei loro diritti. Mentre il numero dei bambini in povertà assoluta è triplicato negli ultimi dieci anni la spesa pubblica a loro destinata continua a rappresentare una quota marginale degli investimenti.

I recenti studi dell'OMS evidenziano:

una enorme stanchezza in bambini e adolescenti causata dall'affrontare la pandemia, che si esprime con una demotivazione a seguire i comportamenti preventivi (covid fatigue)

un incremento del disturbo oppositivo-provocatorio, disregolazione emotiva, disturbi alimentari, sintomi somatici, problemi della condotta e di concentrazione, etc. nei bambini (Cellini N, Di Giorgio E, et al. 2021).

il bisogno di mettersi in gioco, tipico degli adolescenti, che può portare a esplorare il rischio e sfidare le regole (Musso P, Cassiba R, 2020)

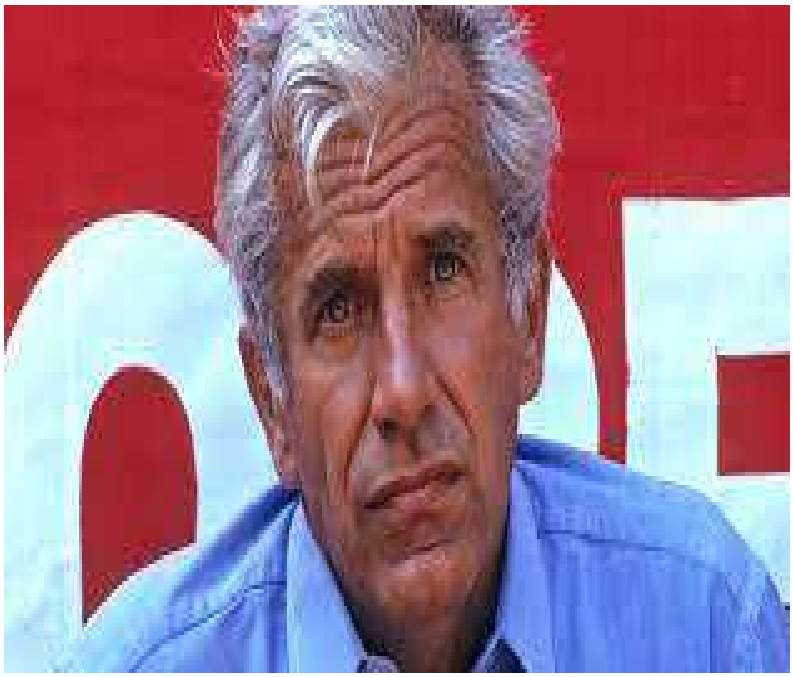
Cosa fare?

TUTTO SU *www.dors.it*

dors
Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute

Lucio Magri: le sue idee come perle in un sacchetto

Ad aver ideato e cucito per bene il sacchetto è stato Simone Oggionni ed è questo il suo merito principale, anche perché il libro che ha scritto – *Lucio Magri. Non post- comunista ma neocomunista,* Edizioni Efesto, pag. 358, € 15,00 – e che da pochi giorni è disponibile nelle librerie, non è un semplice contenitore di notizie e di fatti, è qualcosa di più e di meglio. È il tentativo di ricostruire la complessità di un uomo, di un pensiero e di un'opera il cui valore deve ancora raggiungere la popolarità che merita. A dieci anni dalla scomparsa di Lucio Magri, non c'era modo migliore per ricordarlo. Anche perché a farlo è un giovane intellettuale, poco più che trentenne, non nuovo ad operazioni culturali e politiche coraggiose. Lo dico con cognizione di fatto perché ad alcune di esse ho avuto il piacere di partecipare, come mi è capitato quando scrissi con lui, qualche anno fa, un mini-dizionario politico sui generis intitolato *Le Parole Rubate* (Mimesis).



Nonostante la sua giovane età, Oggionni ha avuto la fortuna di incrociare e conoscere Lucio Magri che annovera – parole sue – fra i "giganti spesso sconfitti, fuori sincrono rispetto al presente, ma che sono stati per noi antidoto alle degenerazioni, critica incarnata e credibile a una dimensione della politica privata del rapporto con il tempo e con lo spazio e che per questo ci hanno spalancato la coscienza e il cuore 'verso un futuro lontano e una storia gigantesca' ". Con la sottolineatura (ultimo virgolettato) del legame fra futuro e storia si concluse la relazione che Magri tenne a un seminario di formazione, presso la Scuola di Pace di Montesole, di fronte a un pubblico di giovani militanti di Rifondazione comunista, nel giugno 2010 a Marzabotto. In quel frangente, Oggionni ebbe occasione di confrontarsi a lungo con Lucio Magri che regalò a lui e a tutti i partecipanti al seminario, un magnifico saggio del suo rigore e della sua cultura politica. Si tratta di una relazione riportata nel testo di cui ci stiamo
occupando e che – a dire dell'autore e giustamente – ne rappresenta "l'anima".

Fra i molti meriti di Oggionni c'è quello di aver azzeccato in pieno il sottotitolo: *Non postcomunista ma neocomunista*. Non solo un atto di rispetto per una storia – quella del Comunismo – che per Magri non è mai finita, ma il riconoscimento di uno dei tratti principali del carattere del grande intellettuale militante, artefice di una ricerca che continuamente si alimentava dell'esperienza e dello studio del passato.
Esattamente il contrario di ciò che succede nell'epoca odierna, tutta divorata dalla smania di uno sterile nuovismo senza nerbo e senza futuro. Del resto, è proprio l'incubo attualissimo della pandemia che richiama e conferma quella del Comunismo come questione di attualità assoluta e insuperabile. Proprio come l'ha ritenuta Magri per tutta la vita, affrontandola con coraggio e radicalità nella sua opera più importante, un vero e proprio prezioso testamento intellettuale: *Il Sarto di Ulm*.
Lettura cardinale per chi voglia conoscere questo lucidissimo pensatore, rispetto alla quale il libro di Oggionni rappresenta una agile ma rigorosa e piacevole introduzione.

Oltre al piglio sicuro del ricercatore e alla ricchezza delle note, infatti, si ha il piacere
di apprezzare lo scorrere di una lettura davvero avvincente. Attraverso di essa, si conosce l'origine e la traiettoria della vita di Magri. La formazione cattolica nella Bergamo attraversata dai fermenti del Concilio Vaticano
Secondo, l'iscrizione al PCI nel 1957, l'immersione fecondante negli scritti di Gramsci e nello studio di Palmiro Togliatti, Augusto Del Noce, Franco Rodano, Lukàcs, Scuola di Francoforte e in generale di tutti quegli autori che consolideranno in lui una visione del mondo profondamente marxista ma anche antidogmatica, anti-economicistica, libera dalle forzature di uno storicismo invadente, in una parola, umanistica e illuminista laddove si valorizzi il valore fondante che Magri dava all'onesta e al rigore della ricerca in sé, persino a prescindere dagli orizzonti morali della sua weltanshauung. Ci sarà poi l'avventura de il Manifesto, prima la rivista e poi il quotidiano. Il sodalizio con compagni di strada – Castellina, Rossanda, Pintor, Natoli, Parlato e altri ancora - che come sempre saranno per lui interlocutori obbligati di una riflessione vissuta sempre come collettiva.

Seguirà l'espulsione dal PCI nel '69, la partecipazione a pieno titolo alle vicende tempestose e feconde del post-'68, il successo del quotidiano, l'inaugurazione di un vero e proprio stile-Manifesto, non solo nel modo di ragionare ma addirittura nel modo di apparire. Tutti i componenti del gruppo erano, chi più chi meno, forniti di uno charme, di una allure che divennero una cifra distintiva. Per averne conferma ancora oggi, basta leggere la bella prefazione che Luciana Castellina non fa mancare a questo testo, il suo taglio antiretorico, sobrio ed elegante "per via di togliere" e non di aggiungere, persino nell'urgenza incombente ed emotiva del ricordo (altrettanto efficace e stilosa la postfazione di Famiano Crucianelli). E ancora, nel 1974 Magri fonda il Partito di Unità proletaria per il Comunismo. Alla ricerca sempre dell' "unità possibile" a Sinistra, proprio nel momenti in cui cominciava a profilarsi la fine del

CONTINUA A PAG. 53

Lucio Magri: le sue idee come perle in un sacchetto

CONTINUA DA PAG. 52

Trentennio glorioso. Fino alla confluenza nel PCI del 1984 e all'adesione, nel 1991, a Rifondazione comunista nel momento della liquidazione del Partito a favore della nascita del PDS.

Ciò che si è semplicemente richiamato in queste righe è narrato con efficacia anti-pedante da Oggionni che alla narrazione dei fatti non fa mancare l'interludio di una riflessione interpretativa. In particolare mi pare siano quattro gli snodi principali sui quali egli richiama soprattutto l'attenzione. Le origini cattoliche e democristiane della parabola di Magri, un antefatto che non sarà mai archiviato, ritornando per sempre la questione cattolica come nodo gordiano inaggirabile rispetto a una possibile via italiana al Socialismo. Il suo riconoscimento della rivoluzione sovietica come spartiacque della storia di tutti i tempi, arricchita da un giudizio su Stalin e sullo stalinismo non banale, articolato e convincente. La polemica di Magri con Amendola sul Neocapitalismo al convegno dell'Istituto Gramsci nel '63, circostanza in cui l'intellettuale mostra con straordinaria precocità la sua capacità anticipatrice, il suo sguardo lungo. La non adesione al Compromesso storico fondata sulla imprescindibile convinzione che il mondo cattolico non fosse che in parte minima riconducibile all'ontologia e alle dinamiche, pur complesse, della Dc. Fino al giudizio sulla Bolognina e alla scelta di entrare in Rifondazione.

Quelle richiamate sono solo alcune delle piste esplorate dal libro di Oggionni che, a loro volta, provano – riuscendoci brillantemente – a predisporre un lucida e agile introduzione al pensiero di Lucio Magri. Impresa riuscita – tra l'altro – rifuggendo da ogni possibile tentazione agiografica, bandendo i pettegolezzi e le informazioni non strettamente necessarie a raggiungere gli scopi ricercati. Come è del tutto evidente e risaputo, Lucio Magri non è stato uno studioso isolato, ricoperto dalla polvere dei sui libri. Ma un militante inquieto e infaticabile, un uomo pieno di fascino e di relazioni.

La scelta della sobrietà, quindi, non era scontata. Appariva d'obbligo però, per uno studioso come Simone Oggionni, rigoroso e proiettato verso il futuro ma – come era Magri – attento ed educato alla lezione del passato.

Roberto Gramiccia

Collaboratore redazione di lavoro e Salute

Bed&Breakfast ACQUEDOTTI ANTICHI

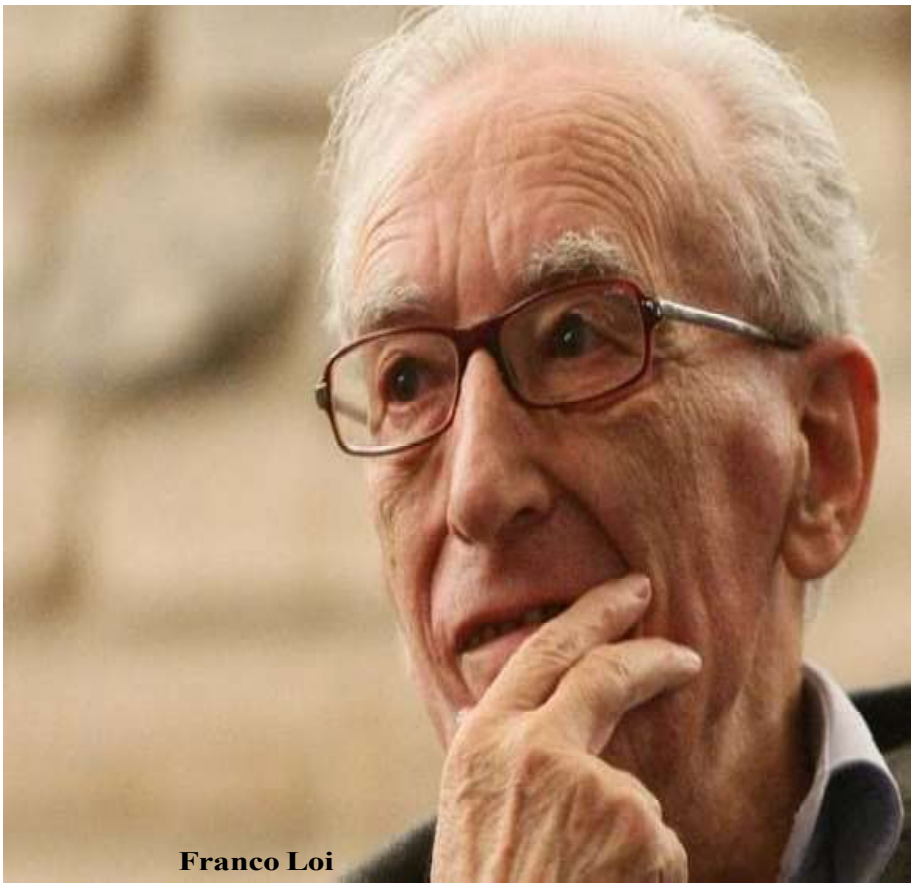
Viale Anicio Gallo 196/C2 - 00174 Roma
06 455 556 35 - 329 116 22 03 - Fax 06 972 598 38
info@acquedottiantichi.com
www.acquedottiantichi.com

Vai a Roma per piacere o per lavoro? Acquedotti Antichi Bed and Breakfast, il binomio economicità e qualità, l'accoglienza senza sorrisi di convenienza. Per chi non ha artificiose pretese da anemici hotel a 5 stelle, è l'ideale. Situato in una zona tranquilla e gradevole a 25 minuti dal centro e attaccato allo splendido e immenso parco dell'Appia, il B&B eccelle nella gestione: simpatia, cultura e disponibilità funzionale ad una permanenza piacevole.

f. c.

inserzione concessa gratuitamente

El Brojon
(In ricordo di Franco Loi)


Franco Loi

Trapiantà è un termine usato nel basso Piemonte per definire qualcuno che si sposta dalla sua terra d'origine e va a radicarsi in un'altra.
Trapiantà, per chi non sapesse anche se facilmente comprensibile, significa trapiatato, termine usato in botanica o in agricoltura per trasferire le piante da un luogo di crescita ad un altro. Se ci muoviamo nello specifico, l'operazione consistente nell'inserire in una pianta una parte di un'altra pianta di specie o varietà diversa allo scopo di ottenere un nuovo individuo, si chiama innesto.

Innesto. El brojon in piemontese. Questo mi è venuto in mente quando ho conosciuto circa una quarantina di anni fa Franco Loi, a casa di un comune amico, Angelo Lumelli. Lo conobbi di persona dopo aver letto gran parte della sua opera, da Strolegh, Teater, L'angel, Lünn e Liber per citarne alcune.

El brojon. Ecco di Franco Loi ho subito avuto l'impressione di questa sua condizione di trapiantà, nato a Genova da padre sardo e madre emiliana. Si trasferì a soli sette anni a Milano.
El milanes diventa la sua lingua ufficiale, *ler la mi giuinessa la te muriva in brass*, quella che dà vita alla stragrande maggioranza del suo lavoro. Questo lo si può definire un dispatrio volontario, perché il cominciare da capo si fa proprio dalla lingua, non è lo scrittore esule che perde qualcosa cercando quella libertà che spadroneggia nel linguaggio.

La guerra. Davanti agli occhi i corpi di quindici partigiani torturati e uccisi e poi ammucchiati in un corpo solo, con una scritta: banditi. Spalancava un'immane tragedia. All'età di quindici anni il padre lo portò a Piazzale Loreto, il dieci agosto, a vedere i corpi appesi di Mussolini, della Petaci e di altri gerarchi fascisti.

Attivo militante comunista, collaboratore de L'Unità, in seguito aderì al movimento della Nuova Sinistra che lascerà per assumere posizioni molto personali con forti accentuazioni anarchico libertarie.
E la fondazione del CIP (Centro Informazioni Politiche), l'incontro con Renato Curcio e poi, nel 1983, l'arresto, grossolano errore, con l'accusa assurda, poi rimossa e smantellata, di essere il grande vecchio della brigate rosse.

Il dialetto, el milanes, rappresenta la lingua dell'esperienza e della vita, la lingua di cui Franco Loi si è impossessato da bambino e fin da subito appoggiandosi a un lessico che attingeva al gergo operaio, la parlata della gente comune accanto alla passione e all'impegno, al senso di partecipazione e ai destini collettivi, in una mescolanza di elementi in parte colti e soprattutto popolari.

Una certa civiltà, quella contadina stava venendo meno. Stava scomparendo un modo di lavorare la terra, di convivere con gli animali, è totalmente scomparsa la lingua di quel mondo. Annidarsi nei risvolti più intimi della metropoli, scoprirli in quella realtà di trapiantà, con quella lingua appiccicata addosso, davanti al grande processo di industrializzazione.

Cantore della Milano popolare e proletaria, cosa è rimasto di quel mondo? Le vecchie case in rovina, le vecchie corti ridotte a ruderi. Ecco un lavoro minuzioso e certosino di chi ha capito che tutto stava cambiando. E questo milanes, a tratti morbido come il suono di un liuto, a tratti ruvido come il suono di un'armonica, si eleva al canto di chi lavora e si dispera.
La lingua è una musica, quella della vita, dove il dialetto, quella parlata contaminata e bastarda che sale in cattedra in tutto il suo esprimersi, senza preclusioni, dove la sensazione di intimo e privato è nascosta e ben protetta.
Sembra una balbuzia, in realtà è una pausa, un ritmo spezzato che miscela passione e malinconia e che presenta Milano nella sua vera veste, senza maschere e travestimenti.
E il rito di ospitalità di una lingua serve in questa condizione di trapiantà di vegliare sulla memoria, di conservare e di trasmettere quel sapere ed è una risorsa straordinaria, non quella del Milan l'è gran Milan, ma forse di un intimismo legato innocentemente all'internazionalismo dei lavoratori, quei lavoratori trapiantà che abitavano le case di ringhiera, fatiscenti e terribili, senza servizi, senza spazio di integrazione, perché erano estranei più che alla cultura alla lingua.
Ah me l'è bell 'l mund quandvegn l'amur l'è vent che scuatta, 'na lüs sensa pietà…

Al fine di illustrare questa straordinaria rappresentazione della lingua nella condizione che un brojon può far sua in una stretta connessione tra corpo e poesia, in cui fare versi è frutto di una libertà della mente grazie a un flusso di energia che dà impulsi vitali, ecco, Franco Loi, poeta vigile e attento su

CONTINUA A PAG. 55

In ricordo di Franco Loi

CONTINUA DA PAG. 54

ciò che accade nel presente, con gli occhi rivolti alla luce di un umanesimo sociale, sempre attento agli ultimi, ha la grande consapevolezza di essere presente nella vita di questo nostro mondo dove è necessario essere sempre costantemente connessi e avere gli strumenti e la grande velocità della mente per intercettare le coordinate e metabolizzarle.

Un allievo del presente e del passato che si mette in ascolto, un punto di partenza per intraprendere un cammino personale, dove il sapere costituisce una chiave di lettura delle cose. E il tempo è dalla sua parte. Tutto deve passare attraverso affetti, rapporti, visioni, in cui ci si lascia guidare soltanto dalle passioni.
Il poeta ha la capacità di immergersi in questo mare di cose e uscirne bagnato fradicio.

È presente nella sua opera una riflessione a testa china, scarnificata, ossuta, intransigente. Per decenni visse e pensò in due lingue: il milanes, linguaggio dell'anima, colto, raffinato, eccelso, ricco di lusinghe e raffinatezze e l'italiano, quello di tutti i giorni. Questo fa scoprire una radicale umanità e di quanto venisse veramente dal basso.

L'angel è un poema autobiografico iniziato nel 1972 e pubblicato integralmente soltanto nel 1994 è la storia di un uomo convinto di essere un angelo ma considerato proprio per questo un folle dalla società ed è la società medesima a rinchiuderlo in un ospedale psichiatrico. Si tratta in un certo qual modo di un cammino di alienazione, come sottolinea Lukacs in Marxismo e critica letteraria, che Franco Loi porta inesorabilmente sulla strada della felicità.
Sente un senso di abbandono soltanto davanti alla Milano da bere, la città che si è arricchita. Nei suoi versi chiede di accendere il buio, di fare luce, perché si sente spronato dai poveri e dagli oppressi che la Milano di quegli anni sapeva nascondere bene.

L'ho immaginato così Franco Loi dopo averlo conosciuto, come nei suoi versi e a *l'umbra d'in purtuntra quel tasè d'usej chi par penser.*
Milano è così, prendere o lasciare. Il brojon è un luogo comune, il resto sta dove si trova. *Pulver di omm che passa e par che stemper s'inultra al di luntanche vegn lirun.*
Come si direbbe in Piemonte… bugia nent.

Giorgio Bona
Scrittore

Collaboratore redazione di Lavoro e Salute

Il 24 marzo è stato pubblicato il primo numero di "Quistioni", il nuovo web magazine della Sinistra Europea. La rivista online è disponibile in tre lingue – francese, inglese e spagnolo – e mira a creare uno spazio comune di confronto tra partiti, movimenti, associazioni e intellettuali che ritengono necessario lavorare per un'alternativa culturale, sociale e politica. La rivista sarà pubblicata trimestralmente, con un approccio monografico. Per costruire un "intellettuale collettivo" – da qui il riferimento a Gramsci nel nome della rivista e nella sua copertina – riteniamo necessario promuovere questo progetto comune per stimolare analisi, dibattiti e riflessioni comuni. Il primo numero della rivista si intitola "Cambiare il mondo ai tempi di Covid" e si concentra sulla necessità imperativa derivante dal "sindacato" Covid di un cambiamento radicale nel modello di sviluppo, superando il neoliberismo e la distruzione della natura.

www.europeanleftmagazine.eu

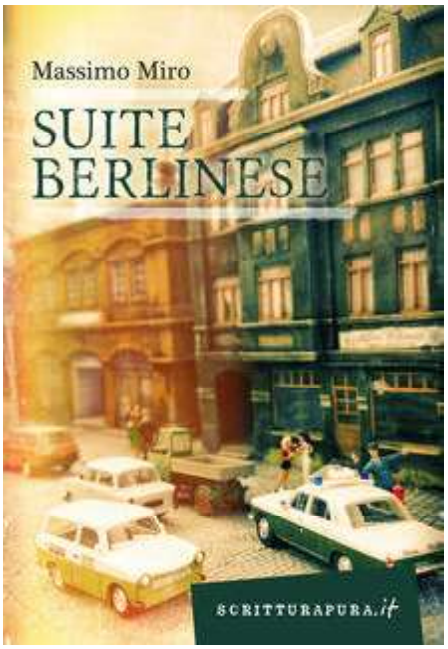
Recensione del libro a cura dello scrittore Giorgio Bona

Suite Berlinese

Leggendo con grande piacere "Suite berlinese" di Massimo Miro, uscito per la casa editrice Scritturapura, che ha pubblicato autori come Sabahattin Alì, Wytske Versteeg, Ida jessen, Rafael Horzon e molti altri con un grande lavoro di scouting sul fronte europeo da nord a sud, ecco un autore italiano che voglio definire mitteleuropeo e ci ambienta il suo romanzo fuori dalla solita location provinciale del bel paese. Se, come cantava Lucio Dalla, Milano è vicino all'Europa, allora… Berlino è l'Europa.

Il titolo funziona, anzitutto, come un grande richiamo, mito delle generazioni degli anni 80, quando la città era ancora divisa dal muro e non si potevano contenere i sogni di evasione di migliaia di giovani.
Un romanzo che si muove tra fotografia e scrittura, fotografia perché l'immagine di Berlino che ci offre Massimo Miro è di una bellezza che ti entra nel sangue ed è impossibile non amarla.
Mi sembra di scorgere un filo sottilissimo che lega questo autore a Philip kerr, il grandissimo scrittore inglese recentemente scomparso, autore de La trilogia di Berlino, soprattutto nell'ultimo libro che chiude la trilogia medesima "Un requiem tedesco" perché mi ha richiamato la sua ambientazione.
Poi la storia ha un'altra connotazione, due periodi diversi, anni 30 e anni 80 legati da un filo comune.

Berlino est. Anni 80. Un uomo rimane fermo a guardare dall'altra parte della strada la Lada della Volkpolizei davanti al suo studio fotografico. Pensa di



Massimo Miro
Scritturapura 2021

essere controllato. Un richiamo al film "La vita degli altri" sembra abbia un impatto con queste prime pagine del romanzo. L'uomo immagina che gli agenti abbiano già fatto irruzione nel suo appartamento, due modeste stanze di un primo piano di una casa piuttosto anonima. Nella sua testa c'è la sua casa devastata, con tutto per aria.

E qui la storia si infittisce. Un cliente misterioso che si presenta con un rullino da sviluppare. Soltanto sette scatti, assolutamente identici: una panchina e un parco di betulle.
In quei lunghissimi, interminabili istanti l'uomo rivede la sua vita. Il trasferimento all'ovest con la madre dopo la separazione dal marito quando era ancora bambino, il liceo, la carriera nel ramo della fotografia che gli aveva dato parecchie soddisfazioni, l'amore per Gala, fino alla decisione di tornare all'est.

Un romanzo underground, adrenalinico, ambientato in questa Berlino divisa dal muro che rimbalza agli anni 30, dove uno scienziato, nientemeno che Albert Einstein comincia confrontarsi con il tempo.

È il 1933. Ascesa al potere di Hitler. Einstein fugge negli Stati Uniti abbandonando Berlino. E durante la fuga lascia anche una sua alleva che per lui rappresenta qualcosa. L'ostacolo al loro rapporto non è rappresentato soltanto dal nazismo e dall'oceano che li divideva, ma da una differenza di età che vedeva difficile un futuro insieme. Per la prima volta, lo scienziato, desidererà piegare il tempo all'amore. Forse potrà farlo a Berlino est parecchi anni dopo.

A rendere bello e credibile questo romanzo c'è il talento dell'autore, con una scrittura che incide, graffiante e toccante allo stesso tempo, dove troviamo una profonda introspezione dei personaggi perché Massimo Miro li scava e li cala nella nostra realtà di lettori rendendoli autentici.

Questa narrazione vibrante, sincopata, con descrizioni puntigliose danno pregio alla scrittura, originale, unica, con una storia più che convincente, con un tratteggio dei personaggi presenti e il loro disincanto davanti all'ineluttabilità del destino, accettandolo e rifiutandolo, ma sempre a testa alta come una sfida.

Massimo Miro, da arguto e fine scrittore qual è, ci conduce all'interno di questa avvincente trama, ma in realtà ci conduce in primis verso la conoscenza di una città, quella Berlino che da queste pagine ha trasmesso a tutti noi un segnale di amore e che vuole farsi altrettanto amare.

Una fotografia di Berlino, tra storia recente e passata, senza mai perdere il filo della narrazione, dove emergono temi di fondo importanti che si condensano conflittualmente in una serie di archetipi posti tra loro in contrapposizione dialettica tra intimo e sociale, un gioco di chiaroscuri che però non rimane irrisolto, ma fa emergere una serie di valori che alzano la qualità letteraria, perché l'autore evita di cadere nell'inganno tenendo tutto a bada, lasciando andare i freni quando meno te lo aspetti.

Scorcio di un quartiere di Berliuno Est - da newdistance.it

Giorgio Bona
Scrittore
Collaboratore redazione
di Lavoro e Salute

LA PODEROSA - SERVIZI

CENTRO ASSISTENZA FISCALE

COMPILAZIONE 730/UnicoPF

Per usufruire dello sportello Caf per la compilazione della dichiarazione dei redditi è necessario firmare la delega per poter accedere al 730 precompilato dall'Agenzia delle Entrate.

Dalla dichiarazione dei redditi si possono detrarre: *spese mediche, spese veterinarie, spese per attività sportiva dei figli, spese per frequenza asili nido, interessi mutuo, spese per ristrutturazione abitazione, canone locazione*

ATTESTAZIONE ISEE

Con l'attestazione ISEE si possono richiedere agevolazioni per i servizi pubblici: **Bonus luce, gas e acqua, Bonus Bebè, REI, Tassa rifiuti, Tariffe asili nido, Diritto allo studio universitario, Mense scolastiche**

LAVORO DOMESTICO

Gestione rapporti di lavoro per: **colf, badanti, baby sitter, etc.**
Assunzione, buste paga, bollettini trimestrali Inps, cessazione rapporto di lavoro, TFR

Puoi prendere un appuntamento:
telefonando dal lunedì al venerdì al numero **345 3568126**
scrivendo una mail a: lapoderosacaf@gmail.com

Via Salerno 15a - 10152 Torino
Cell. 3453568126 - mail: lapoderosacaf@gmail.com
Sito: www.associazionelapoderosa.it

LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI **Via Salerno 15/A Torino**

TUTTE LE SERE
lunedì escluso
DALLE ORE 19,00
Servizi sociali ai soci
Bar - Musica
Incontri Dibattiti
Presentazione libri e tanto altro

associazionelapoderosa@gmail.com
www.associazionelapoderosa.it

Bed&Breakfast Podere Rigopesci n°8 Monticchiello di Pienza 53026 Siena

***valdorcia@podererigopesci.it* (+39) 338 4725834 (+39) 329 8862327**

Stai pensando a un tuo soggiorno in TOSCANA

Chi Siamo

Sono Carla e, insieme alla mia famiglia, vi offro ospitalità in un Podere ristrutturato in Val d'Orcia, precisamente a Monticchiello di Pienza, un antico borgo medioevale, erede e custode della cultura contadina che ancora resiste in questo meraviglioso luogo.

Dal nostro Bed&Breakfast potrai ammirare un panorama mozzafiato, godere di un piacevole silenzio o di un riposo rigeneratore in camere molto confortevoli e ben arredate; non avrai problemi di parcheggio e potrai raggiungere a piedi il centro storico del paese.

Dormire a Monticchiello sarà un esperienza indimenticabile; in pochissimo tempo potrai arrivare a Pienza, fare un bagno termale a Bagno Vignoni oppure andare a visitare le cantine vitivinicole sparse sul territorio. Siamo innamorati di questo paesaggio di straordinaria bellezza, considerato Patrimonio Mondiale dell'Unesco e cercheremo in tutti i modi di trasmettervi tutto quello che potrà rendere il vostro soggiorno indimenticabile.

Vi consiglieremo cosa vedere, itinerari poco frequentati e di grande fascino paesaggistico, vi racconteremo le storie degli uomini e delle donne che per secoli hanno percorso le strade e coltivato le terre della Valdorcia ed infine vi indicheremo le cucine che non troverete su nessuna guida.

L'aspetto più bello del nostro lavoro è quello di incontrare persone interessanti, scambiare due parole con i nostri ospiti, discutere e, magari, condividere insieme una bottiglia di vino.

COSA OFFRIAMO?

Podere Rigopesci - camere in campagna. vuole creare un luogo dove riuscire a rallentare, a regalarsi tempo, a rivivere semplici gesti del passato, una casa carica d'atmosfera, dove usare il tempo come un'opportunità.

Cucina e Giardino

La cucina è accessoriata ed è dotata di ingresso indipendente. Il giardino invece è attrezzato con sedie a sdraio, fontane per rinfrescarsi e un frutteto.

Le camere

Abbiamo tre camere disponibili per le vostre vacanze ed una cucina comune dove offriamo la nostra colazione. Contattaci per avere qualsiasi informazione su disponibilità, servizi aggiuntivi e altro ancora.

Frida

Dedicata a Frida Kahlo

E' la stanza più grande. Dotata di letto matrimoniale, letto singolo, salottino con divano, ingresso e bagno indipendente.

Angela

Dedicata a mia suocera

Dotata di letto matrimoniale, letto aggiuntivo, bagno ed ingresso indipendente

Tina

Dedicata a Tina Modotti

Dotata di letto matrimoniale, ingresso e bagno indipendente.

inserzione concessa gratuitamente

AUTORIPARAZIONI GIUFFRIDA

auto furgoni & moto

APERTURA NUOVA SEDE!

VIA ALFIERI MASERATI 60, GRUGLIASCO (TO)
(già via San Paolo, vicino allo stabilimento Maserati)

I NOSTRI SERVIZI

MECCANICO-ELETTRAUTO-MANUTENZIONE-TAGLIANDI-IMPIANTI GPL-
CONVERGENZE E ASSETTO RUOTE-SERVIZIO GOMME-
PREPARAZIONE PER REVISIONE-CHECK UP ELETTRONICO-
SANIFICAZIONE AUTO-RITIRO MEZZI A DOMICILIO

Via Alfieri Maserati 60, Grugliasco (TO)
tel: 011 3352713 / 375 6571499
mail: autoriparazioni.giuffrida@gmail.com
facebook: autoriparazioni giuffrida

inserzione concessa gratuitamente

IDRAULICA STAGLIANO'

Torino - Telefono 327.6546432

Mestiere e Onestà

preventivi gratuiti interventi celeri

inserzione concessa gratuitamente

La Credenza

Osteria-Piola-Cucina tipica-Pizzeria

via Fontan, 16, Bussoleno Tel. 0122 49386

Val Susa, locale caratteristico nel centro pedonale
Accogliente, ampie sale interne
Cortile interno con pergola

inserzione concessa gratuitamente

Giuliano Paolo
Cell. 347.6687161
Torino

Riparazioni video, televisori e monitor led, lcd, plasma, tubo catodico, videoregistratori, dvd
Riparazioni audio, alta fedeltà, compatti, giradischi, compact disc e radioregistratori
Riparazioni computer fissi e portatili, formattazione, installazione sistema operativo e programmi

inserzione concessa gratuitamente

COOPERATIVA LITOGRAFICA
LA GRAFICA NUOVA
La stampa tipografica al prezzo giusto

info@lagraficanuova.it

Via Somalia 108/32
Torino Tel. 011.60.67.147 - Fax 011.60.52.015

inserzione concessa gratuitamente

inserzione concessa gratuitamente

Vax Show

Benvenuti a Moriremo Tutti, il nuovo talk de La7 dedicato alla pandemia, perché Omnibus, Coffee Break, L'Aria che Tira, Tagadà, Otto e Mezzo, Non è l'Arena, Di Martedì e Piazzapulita non bastavano ancora.
Stasera parleremo di vaccini coi nostri esperti virologi, infettivologi ed epidemiologi, dei veri sommelier di sieri, ma ne parleremo anche con chi non ne capisce un cazzo, ma fa comunque numero in tutte le nostre trasmissioni, sottosegretari, opinionisti, editorialisti e tuttologi.
E direttori di giornali.
Giornali che nessuno legge più.
Giornali che nessuno ha mai letto.
Che esistono solo per la rassegna stampa dei Tg.
Che sono come i libri finti delle scenografie: scatole vuote.
Parleremo di contagi. Parleremo di movida. Non parleremo di fabbriche.
Discuteremo di vaccini per ore ed ore fino a notte, ripetendo cose che sono già state dette un milione di volte, e lo faremo nel modo più ansiogeno possibile.
Vi metteremo paura di vaccinarvi.
Vi metteremo paura di non vaccinarvi.
E se il Covid non vi spaventa abbastanza, approfittando dell'argomento vaccini parleremo anche di tetano, ebola, peste e vaiolo.
Perché per noi la paura è l'anima del commercio.
E adesso, pubblicità.

di **Alessandra Daniele** *www.carmillaonline.com*

I RONFI di Skanderbeg

Covid '21

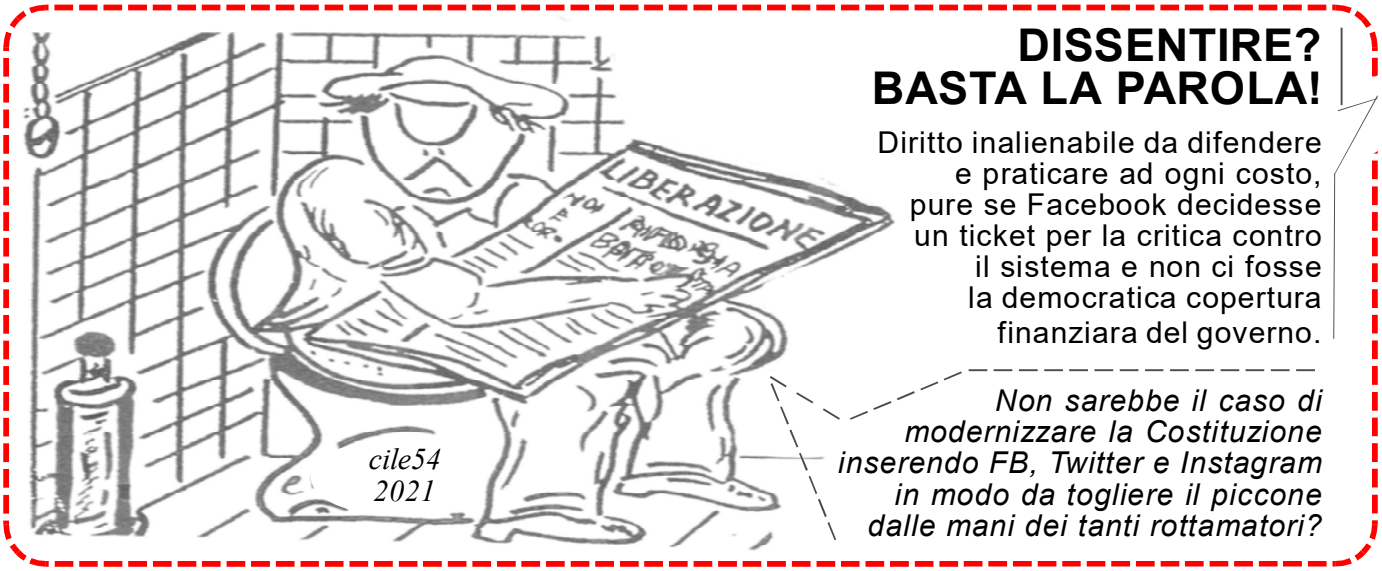
Si continua a morire nelle RSA, nel silenzio quasi generale. "Lasciate ogne...Speranza, voi ch'intrate". (Inferno, canto terzo.)

Madonna con vaccino

a cura di **Francesco Castriota**

les OBBLIGATORIAMENTE EROINE, EROI

Obbligate/i alla metà di quanti servirebbero;
Obbligate/i a lavorare anche per chi non assumono;
Obbligate/i ad allungare l'orario di lavoro;
Obbligate/i a lavorare a cottimo;
Obbligate/i a saltare i riposi;
Obbligate/i alla reperibilità 24 su 24;
Obbligate/i a sbuffare contro precarie/i interinali;
Obbligate/i a fare pausa pranzo e cena come capita;
Obbligate/i a litigare tra noi sui carichi di lavoro;
Obbligate/i all'elemosina dei premi di produttività;
Obbligate/i a soprassedere sulla prevenzione;
Obbligate/i a monetizzare i rischi;
Obbligate/i a litigare contro le sfruttate delle pulizie;
Obbligate/i a sfruttare i famigliari dei malati;
Obbligate/i a giustificare le liste d'attesa dei malati;
Obbligate/i a chiedere la repressione delle proteste;
Obbligate/i a miseri contratti lucciole per lanterne;
Obbligate/i a silenziare la nostra etica professionale;
Obbligate/i all'omertosa fedeltà aziendale;
Obbligate/i a non vaccinarci da questi Ponzio Pilato!



DISSENTIRE?
BASTA LA PAROLA!

Diritto inalienabile da difendere e praticare ad ogni costo, pure se Facebook decidesse un ticket per la critica contro il sistema e non ci fosse la democratica copertura finanziara del governo.

Non sarebbe il caso di modernizzare la Costituzione inserendo FB, Twitter e Instagram in modo da togliere il piccone dalle mani dei tanti rottamatori?